

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

470.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 MAGGIO 2004

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **MARIO CLEMENTE MASTELLA E FABIO MUSSI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-105

	PAG.		PAG.
Missioni	1	(<i>Dichiarazioni di voto finale – A.C. 4978</i>) ..	2
		Presidente	2
Trasferimento in sede legislativa dei progetti di legge n. 4760 e n. 2151 ed abbinata ..	1	Bindi Rosy (MARGH-U)	16
		Burtone Giovanni Mario Salvino (MARGH-U)	8
Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 81 del 2004: Situazioni di pericolo per la salute pubblica (Approvato dal Senato) (A.C. 4978) (Seguito della discussione ed approvazione)	2	Cossutta Maura (Misto-Com.it)	12
		De Simone Titti (RC)	10
		Ercole Cesare (LNFP)	4
		Fioroni Giuseppe (MARGH-U)	21
		Galeazzi Renato (DS-U)	18

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Alleanza Popolare-UDEUR: Misto-AP-UDEUR.

	PAG.		PAG.
Labate Grazia (DS-U)	5	(<i>Repliche del relatore e del Governo – A.C. 4979</i>)	53
Petrella Giuseppe (DS-U)	14	Presidente	53
Zanella Luana (Misto-Verdi-U)	2	Dell'Anna Gregorio (FI), <i>Relatore</i>	53
Preavviso di votazioni elettroniche	23	Martinat Ugo, <i>Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>	53
Ripresa discussione – A.C. 4978	23	(<i>La seduta, sospesa alle 13,50, è ripresa alle 15</i>)	54
(<i>Ripresa dichiarazioni di voto finale – A.C. 4978</i>)	23	Interrogazioni a risposta immediata (Svolgimento)	54
Presidente	23	(<i>Criteri di determinazione dei canoni spettanti all'ENAS – n. 3-03390</i>)	54
Baiamonte Giacomo (FI)	29	D'Agrò Luigi (UDC)	54, 55
Bolognesi Marida (DS-U)	25	Lunardi Pietro, <i>Ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>	54
Conti Giulio (AN)	23	(<i>Tempi di completamento del programma di grandi infrastrutture nella regione Veneto – n. 3-03391</i>)	55
Mosella Donato Renato (MARGH-U)	28	Lunardi Pietro, <i>Ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>	55
(<i>Votazione finale ed approvazione – A.C. 4978</i>)	31	Zorzato Marino (FI)	55, 56
Presidente	31	(<i>Iniziativa per consentire a tutti i soggetti insulinodipendenti di accedere gratuitamente al farmaco più recente immesso sul mercato – n. 3-03392</i>)	57
Cristaldi Nicolò (AN)	31	La Grua Saverio (AN)	57, 58
Disegno di legge: Riforma dell'ordinamento giudiziario (Approvato dal Senato) (A.C. 4636-bis) ed abbinate (A.C. 160-451-632-720-984-1257-1529-1577-1630-1631-1913-1940-2137-2152-2153-2154-2183-2257-2439-2569-2570-2668-2883-3014-3662-3718-3741-4002-4029-4157-4158-4291-4304-4433-4434-4435-4483-4688-4745) (Esame e votazione di una questione pregiudiziale)	31	Sirchia Girolamo, <i>Ministro della salute</i> ...	57
(<i>Esame di una questione pregiudiziale – A.C. 4636-bis</i>)	32	(<i>Attentati alle sedi di Forza Nuova – n. 3-03393</i>)	58
Presidente	32	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	59
Buemi Enrico (Misto-SDI)	37	Mussolini Alessandra (Misto)	58, 60
Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U)	37	(<i>Modalità di intervento rispettose dell'Islam seguite da agenti delle Forze di polizia – n. 3-03394</i>)	60
Cola Sergio (AN)	34	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	60
Finocchiaro Anna (DS-U)	32	Parolo Ugo (LNFP)	60, 61
Mantini Pierluigi (MARGH-U)	35	(<i>Richieste di rimborso da parte dell'ENEL dei danni provocati da black out elettrici – n. 3-03395</i>)	62
Palma Nitto Francesco (FI)	38	Frigato Gabriele (MARGH-U)	62, 63
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 82 del 2004: Proroga di termini in materia edilizia (Approvato dal Senato) (A.C. 4979) (Discussione)	39	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	62
(<i>Discussione sulle linee generali – A.C. 4979</i>) .	40	(<i>Iniziativa per ripristinare il meccanismo di invarianza del carico fiscale complessivo e per introdurre la clausola di salvaguardia anche per il trattamento di fine rapporto – n. 3-03396</i>)	63
Presidente	40	Benvenuto Giorgio (DS-U)	64
Abbondanzieri Marisa (DS-U)	42		
Banti Egidio (MARGH-U)	43		
Chianale Mauro (DS-U)	45		
Dell'Anna Gregorio (FI), <i>Relatore</i>	40		
Martinat Ugo, <i>Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>	42		
Realacci Ermete (MARGH-U)	47		
Zunino Massimo (DS-U)	51		

	PAG.		PAG.
Fluvi Alberto (DS-U)	63	Lupi Maurizio Enzo (FI)	95
Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	64	Mantini Pierluigi (MARGH-U)	76
<i>(Metodi di consultazione dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali nelle vertenze sindacali - n. 3-03397)</i>	65	Mariani Raffaella (DS-U)	86
Gianni Alfonso (RC)	65, 66	Martinat Ugo, <i>Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>	79
Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	65	Mosella Donato Renato (MARGH-U)	94
<i>(La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,05)</i>	67	Pennacchi Laura Maria (DS-U)	75
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	67	Piglionica Donato (DS-U)	90
Sull'ordine dei lavori	67	Realacci Ermete (MARGH-U)	79, 90, 98
Presidente	67	Reduzzi Giuliana (MARGH-U)	71
Pistone Gabriella (Misto-Com.it)	68	Rosato Ettore (MARGH-U)	74, 85, 88, 92
Violante Luciano (DS-U)	67	Trantino Enzo (AN)	99
Ripresa discussione - A.C. 4979	68	Vigni Fabrizio (DS-U)	79, 92, 97
<i>(Esame articolo unico - A.C. 4979)</i>	68	Vito Elio (FI)	100, 102
Presidente	68	Zanella Luana (Misto-Verdi-U)	73
Acquarone Lorenzo (Misto-AP-UDEUR) ..	82	Zunino Massimo (DS-U)	93
Banti Egidio (MARGH-U)	84	<i>(La seduta, sospesa alle 19,05, è ripresa alle 19,15)</i>	102
Boccia Antonio (MARGH-U)	87, 101	Presidente	102
Calzolaio Valerio (DS-U)	68	<i>(La seduta, sospesa alle 19,20, è ripresa alle 19,55)</i>	103
Chianale Mauro (DS-U)	83	Presidente	103
Cima Laura (Misto-Verdi-U)	95	Proposte di legge (Proposta di trasferimento in sede legislativa)	103
Dameri Silvana (DS-U)	88	Sull'ordine dei lavori	103
Dell'Anna Gregorio (FI), <i>Relatore</i>	78	Presidente	103
Falanga Ciro (FI)	82	Ordine del giorno della seduta di domani .	103
Iannuzzi Tino (MARGH-U)	81	Organizzazione dei tempi di discussione sulle comunicazioni del Governo e delle mozioni sulla situazione in Iraq	105
Innocenti Renzo (DS-U)	97, 99, 102	Votazioni elettroniche (Schema) <i>Votazioni I-IX</i>	
Lettieri Mario (MARGH-U)	72		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9,35.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono ottantuno.

Trasferimento in sede legislativa di progetti di legge.

PRESIDENTE propone il trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 4760.

(Così rimane stabilito).

Propone altresì il trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge nn. 2151 e 2186.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge S. 2873, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 81 del 2004: Situazioni di pericolo per la salute pubblica (approvato dal Senato) (4978).

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

LUANA ZANELLA dichiara con convinzione il voto contrario dei deputati

della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto sul disegno di legge di conversione di un provvedimento d'urgenza che presenta evidenti profili di illegittimità costituzionale e reca disposizioni eterogenee, prevedendo, tra l'altro, una distribuzione clientelare delle limitate risorse finanziarie disponibili. Lamenta inoltre il fatto che il decreto-legge in discussione incide su una materia che dovrebbe essere più opportunamente demandata alla contrattazione collettiva.

CESARE ERCOLE ritiene che le disposizioni recate dal decreto-legge in esame debbano essere intese come un primo passo verso la definizione di un complessivo riordino degli assetti gestionali del settore sanitario; richiamate, inoltre, le negative conseguenze prodotte dall'esclusività del rapporto di lavoro del personale medico, dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo della Lega nord federazione padana sul disegno di legge di conversione.

GRAZIA LABATE lamenta il fatto che l'Esecutivo si è sottratto al confronto parlamentare sulle costruttive proposte formulate dall'opposizione e non ha inteso fornire risposta alle legittime obiezioni sollevate, in particolare, sulle disposizioni concernenti il rapporto di lavoro dei medici; paventato altresì il rischio di un progressivo smantellamento del Servizio sanitario nazionale, dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sul disegno di legge di conversione in esame.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo della Margherita, DL-

L'Ulivo sul disegno di legge di conversione di un provvedimento d'urgenza che presenta evidenti profili di illegittimità costituzionale e sul quale la maggioranza ed il Governo non hanno inteso instaurare un dialogo costruttivo con l'opposizione; lamenta, in particolare, il fatto che le disposizioni concernenti il rapporto di lavoro dei medici introducano surrettiziamente una radicale modifica della cosiddetta riforma Bindi, della quale richiama l'efficacia, senza peraltro tenere conto delle posizioni espresse dalla Conferenza Stato-regioni.

TITTI DE SIMONE dichiara voto contrario sul disegno di legge di conversione di un provvedimento d'urgenza che reitera, di fatto, un decreto-legge non convertito in legge dal Parlamento, in palese contrasto con l'articolo 77 della Costituzione e la legge n. 400 del 1988. Giudica altresì quanto meno inopportuno istituire il Centro nazionale per la prevenzione e il controllo delle malattie con compiti di analisi e gestione dei rischi connessi anche al bioterrorismo presso l'ospedale Lazzaro Spallanzani, in considerazione dei rischi che tale ubicazione comporterebbe per gli abitanti del quartiere; manifesta infine netta contrarietà alla disciplina del rapporto di lavoro dei medici, paventando la progressiva privatizzazione del Servizio sanitario nazionale.

MAURA COSSUTTA, lamentata l'arroganza mostrata dall'Esecutivo, il cui reale obiettivo ritiene sia lo smantellamento del Servizio sanitario nazionale, paventa i rischi connessi al superamento del condivisibile principio di esclusività che disciplina il rapporto di lavoro del personale medico, manifestando pertanto un orientamento nettamente contrario al provvedimento d'urgenza in esame.

GIUSEPPE PETRELLA osserva preliminarmente che il provvedimento d'urgenza in esame — che giudica di stampo elettorale e sul quale dichiara voto contrario — si pone in palese contrasto con pronunzie della Corte costituzionale, in

quanto riproduce sostanzialmente il contenuto normativo di un decreto-legge non convertito in legge dal Parlamento; stigmatizzato, inoltre, l'atteggiamento assunto dalla maggioranza, che nella seduta di ieri ha respinto il suo ordine del giorno n. 59, che proponeva lo stanziamento di fondi straordinari in favore dei servizi oncologici nelle regioni meridionali, paventa il tentativo del Governo di privatizzare il rapporto di lavoro del personale medico; dichiara infine voto contrario sul provvedimento in esame.

ROSY BINDI, lamentata l'assenza, in aula ed in Commissione, del ministro della salute nel corso dell'esame del disegno di legge di conversione in discussione, sul quale dichiara voto contrario, denuncia gli effetti della cancellazione del principio dell'esclusività del rapporto di lavoro del personale medico, che giudica essenziale al buon funzionamento del Servizio sanitario nazionale. Sottolinea altresì che il provvedimento d'urgenza è motivato da una pregiudiziale ideologica volta a restituire antichi privilegi ai cosiddetti baroni e da meri interessi elettoralistici.

RENATO GALEAZZI, osservato che la posizione della questione di fiducia ha impedito l'approvazione di modifiche migliorative del testo, soprattutto in relazione al Centro nazionale di prevenzione delle malattie infettive e dell'Istituto nazionale di genetica molecolare, rileva l'assoluta carenza di misure strutturali volte a migliorare il Servizio sanitario nazionale all'interno del provvedimento d'urgenza, sul quale manifesta un orientamento radicalmente contrario.

GIUSEPPE FIORONI, sottolineata la grave negligenza dell'Esecutivo nell'attuazione della cosiddetta riforma Bindi, evidenzia, in particolare, la mancata risposta alla domanda di salute proveniente dai cittadini e, conseguentemente, l'incapacità di adottare misure efficaci per il corretto funzionamento del Servizio sanitario nazionale, sottoposto ad un progressivo smantellamento da parte del Governo di

centrodestra. Ritiene altresì che il provvedimento d'urgenza risponda unicamente agli interessi di una limitata *lobby* operante nel mondo sanitario.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Si riprende la discussione.

GIULIO CONTI, nel ritenere che la cosiddetta riforma Bindi abbia determinato conseguenze deleterie per l'assetto organizzativo del Servizio sanitario nazionale, soprattutto con riferimento agli effetti della libera professione intramuraria, sottolinea la necessità di definire un efficace sistema di controllo sulla corretta applicazione delle disposizioni recate dal decreto-legge in esame.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIO CLEMENTE MASTELLA

GIULIO CONTI dichiara, quindi, il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale sul disegno di legge di conversione in esame.

MARIDA BOLOGNESI, nel ritenere che l'arroganza e l'insipienza dimostrate dall'Esecutivo con il ricorso alla decretazione d'urgenza in materia di tutela della salute pubblica stridano in maniera evidente con le istanze rappresentate unanimemente dagli operatori sanitari, nonché dalle istituzioni regionali, stigmatizza l'intendimento del Governo e della maggioranza di smantellare il Servizio sanitario nazionale.

DONATO RENATO MOSELLA sottolinea che le disposizioni recate dal decreto-legge in esame denotano l'inefficacia della politica sanitaria dell'Esecutivo e sono destinate a creare sperequazioni tra i citta-

dini. Nello stigmatizzare, altresì, il fatto che si sia voluto impedire lo svolgimento di un confronto parlamentare sulla materia in esame, preannunzia che i deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo continueranno con determinazione la propria opposizione alle scelte compiute dall'Esecutivo.

GIACOMO BAIAMONTE, giudicata infondata l'accusa rivolta dall'opposizione al Governo di voler progressivamente smantellare il Servizio sanitario nazionale, sottolinea l'efficacia della politica sanitaria dell'Esecutivo, manifestando apprezzamento, in particolare, per l'istituzione del Centro nazionale per la prevenzione e il controllo delle malattie con analisi e gestione dei rischi connessi anche al bioterrorismo e per le risorse finanziarie stanziare a favore del Centro nazionale di genetica molecolare. Ritiene altresì che la normativa relativa al rapporto di lavoro dei medici consentirà una migliore qualità delle prestazioni erogate dal Servizio sanitario nazionale; dichiara pertanto il voto favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia sul disegno di legge di conversione.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 4978.

Discussione del disegno di legge S. 1296: Riforma dell'ordinamento giudiziario (approvato dal Senato) (4636-bis ed abbinato) (Esame e votazione di una questione pregiudiziale).

PRESIDENTE ricorda che è stata presentata la questione pregiudiziale per motivi di costituzionalità Finocchiaro n. 1.

ANNA FINOCCHIARO illustra la sua questione pregiudiziale per motivi di costituzionalità n. 1, osservando che l'attribuzione al procuratore della Repubblica della titolarità esclusiva dell'azione penale e la conseguente rigida gerarchizzazione dell'ufficio del pubblico ministero deter-

minano un'oggettiva riduzione delle garanzie dei cittadini in ordine all'esercizio dell'azione penale; rileva inoltre che le disposizioni recate dal disegno di legge in esame si pongono in contrasto con i principi costituzionali che presiedono al funzionamento del sistema giudiziario.

SERGIO COLA ritiene che un'attenta valutazione del disegno di legge in esame, nel testo comprendente le modificazioni apportate nel corso dell'*iter* in Commissione, renda evidente l'infondatezza delle motivazioni addotte a sostegno della presunta violazione degli articoli 101 e 112 della Costituzione; auspica pertanto la rieiezione della questione pregiudiziale Finocchiaro n. 1.

PIERLUIGI MANTINI, pur riconoscendo l'esigenza di una riforma dell'ordinamento giudiziario, ritiene non condivisibile la logica sottesa al disegno di legge in esame, atteso che l'attribuzione al procuratore della Repubblica della titolarità esclusiva dell'azione penale e la conseguente gerarchizzazione dell'ufficio del pubblico ministero si pongono in contrasto con gli articoli 101 e 112 della Costituzione, che configurano un modello di organizzazione giudiziaria diffuso.

ENRICO BUEMI dichiara voto favorevole sulla questione pregiudiziale Finocchiaro n. 1, giudicando inopportuno attribuire al procuratore della Repubblica la titolarità esclusiva dell'azione penale, che dovrebbe invece essere attribuita ai magistrati che non svolgono funzioni direttive e di coordinamento.

PIER PAOLO CENTO, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto sulla questione pregiudiziale Finocchiaro n. 1, rileva che le disposizioni recate dal disegno di legge in esame si pongono in contrasto, in particolare, con l'articolo 112 della Costituzione.

NITTO FRANCESCO PALMA sottolinea l'infondatezza delle motivazioni addotte a

sostegno della questione pregiudiziale Finocchiaro n. 1, della quale auspica la rieiezione, atteso che l'articolo 5 del disegno di legge in esame appare pienamente coerente con pronunzie della Corte costituzionale in tema di titolarità dell'esercizio dell'azione penale.

PRESIDENTE avverte che è stata chiesta la votazione nominale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge la questione pregiudiziale Finocchiaro n. 1.

PRESIDENTE avverte che la discussione sulle linee generali avrà luogo in altra seduta.

Discussione del disegno di legge S. 2874, di conversione del decreto-legge n. 82 del 2004: Proroga di termini in materia edilizia (approvato dal Senato) (4979).

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali, della quale è stato chiesto l'ampliamento.

GREGORIO DELL'ANNA, *Relatore*, rilevato che il provvedimento d'urgenza in discussione, del quale auspica la sollecita conversione in legge nel testo già approvato dal Senato, identico a quello originario, dispone la proroga dei termini relativi alle domande di regolarizzazione in materia di illeciti edilizi di cui al decreto-legge n. 269 del 2003, dà conto dei pareri espressi dalle Commissioni I, V e VI, nonché dell'osservazione contenuta nel parere del Comitato per la legislazione. Ritiene altresì che la scelta di talune regioni di ricorrere al giudice delle leggi, dalla quale è derivata la necessità di adottare il provvedimento d'urgenza in discussione, non sia stata rispettosa delle prerogative garantite al legislatore nazionale.

UGO MARTINAT, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*, avverte che il Governo si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito.

MARISA ABBONDANZIERI sottolinea i deleteri effetti derivanti, sotto il duplice profilo dell'equilibrio dei conti pubblici e dell'incremento del fenomeno dell'abusivismo edilizio, dalla misura di condono disposta con il decreto-legge n. 269 del 2003, i cui termini vengono prorogati dal provvedimento d'urgenza in discussione.

EGIDIO BANTI, rilevato che la proroga di termini prevista dal provvedimento d'urgenza in discussione, è determinata essenzialmente dal limitato numero di adesioni al condono edilizio entro i termini originariamente prescritti, in particolare a causa del rischio di contenzioso con le regioni, ritiene che il Governo abbia commesso un errore strategico perseguendo fini meramente contabili a scapito di una corretta politica del territorio.

MAURO CHIANALE, giudicata amorale la scelta del Governo di procedere al condono edilizio, che si pone in contrasto, in particolare, con le esigenze di pianificazione urbanistica, rileva che il provvedimento d'urgenza in esame non consente, tra l'altro, di fugare i dubbi interpretativi derivanti dalla formulazione dell'articolo 32 del decreto-legge n. 269 del 2003.

ERMETE REALACCI sottolinea che il condono edilizio deliberato lo scorso anno non ha garantito gli introiti attesi per le casse dello Stato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

ERMETE REALACCI, lamentata, inoltre, l'espansione del fenomeno dell'abusivismo edilizio, spesso connesso ad attività criminose, ricorda come anche da precedenti sanatorie si siano ottenute entrate di gran lunga inferiori a quelle programmate, con l'unico risultato di mettere in discussione la certezza del diritto e le esigenze di tutela dell'ambiente.

MASSIMO ZUNINO, nell'attesa che una pronuncia della Corte costituzionale faccia

chiarezza in ordine alla competenza in materia edilizia, sottolinea la necessità di precisazioni dell'Esecutivo sui dati effettivi relativi all'entità delle entrate previste a seguito dell'attuazione delle disposizioni recate dal provvedimento d'urgenza in esame, il cui obiettivo primario è quello di fare cassa; stigmatizza infine il ricorso all'ennesimo condono edilizio da parte del Governo che proroga gli effetti negativi riconducibili a tale strumento.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

Rinvia quindi il seguito del dibattito al prosieguo della seduta, che sospende fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,50, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

Il deputato LUIGI D'AGRÒ illustra la sua interrogazione n. 3-3390, sui criteri di determinazione dei canoni spettanti all'ENAS, alla quale risponde il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, PIETRO LUNARDI (vedi resoconto stenografico pag. 54).

LUIGI D'AGRÒ invita il Governo, che ha sempre mostrato particolare attenzione alla pressione fiscale, ad attivarsi per scongiurare un aumento indiscriminato dei canoni spettanti all'ENAS, che potrebbero essere percepiti dai contribuenti come oneri fiscali aggiuntivi.

Il deputato MARINO ZORZATO illustra la sua interrogazione n. 3-3391, sui tempi di completamento del programma di grandi infrastrutture nella regione Veneto, alla

quale risponde il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, PIETRO LUNARDI (vedi resoconto stenografico pag. 55).

MARINO ZORZATO, nel dichiararsi soddisfatto, invita il Governo a prevedere per la realizzazione della cosiddetta Pedemontana veneta la medesima procedura seguita, con successo, per le opere che hanno interessato il passante di Mestre.

Il deputato SAVERIO LA GRUA illustra la sua interrogazione n. 3-3392, sulle iniziative per consentire a tutti i soggetti insulinodipendenti di accedere gratuitamente al farmaco più recente immesso sul mercato, alla quale risponde il ministro della salute, GIROLAMO SIRCHIA (vedi resoconto stenografico pag. 57).

SAVERIO LA GRUA ringrazia il ministro Sirchia per l'esautiva risposta, auspicando che si possano soddisfare le legittime richieste avanzate dalle associazioni di diabetici.

Il deputato ALESSANDRA MUSSOLINI illustra la sua interrogazione n. 3-3393, sugli attentati alle sedi di Forza Nuova, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento, CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 59).

ALESSANDRA MUSSOLINI, nel dichiararsi assolutamente insoddisfatta, lamenta il tentativo di alimentare un clima di tensione finalizzato ad impedire alla sua parte politica, in occasione della campagna per le elezioni del Parlamento europeo, di manifestare liberamente il proprio pensiero.

Il deputato UGO PAROLO illustra l'interrogazione Cè n. 3-3394, sulle modalità di intervento rispettose dell'Islam seguite da agenti delle forze di polizia, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento, CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 60).

UGO PAROLO, giudicato inopportuno il comportamento tenuto dagli agenti delle

forze di polizia nel corso dell'operazione richiamata nell'atto ispettivo, invita il Governo ad attivarsi affinché non siano riservati trattamenti di favore a cittadini musulmani accusati di gravi reati.

Il deputato GABRIELE FRIGATO illustra la sua interrogazione n. 3-3395, sulle richieste di rimborso da parte dell'ENEL dei danni provocati da black out elettrici, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento, CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 62).

GABRIELE FRIGATO ritiene che il ministro dell'economia e delle finanze, che detiene la maggioranza del capitale sociale di ENEL Spa, debba promuovere iniziative volte a garantire, in modo prioritario, la tutela delle esigenze degli utenti anziché quelle degli altri azionisti.

Il deputato ALBERTO FLUVI illustra l'interrogazione Benvenuto n. 3-3396, sulle iniziative per ripristinare il meccanismo di invarianza del carico fiscale complessivo e per introdurre la clausola di salvaguardia anche per il trattamento di fine rapporto, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento, CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 64).

GIORGIO BENVENUTO invita il Governo a ripristinare il meccanismo di invarianza del carico fiscale complessivo e ad applicare la clausola di salvaguardia anche al trattamento di fine rapporto, allo scopo di evitare forme di introito occulto per l'erario e gravi penalizzazioni a danno dei cittadini.

Il deputato ALFONSO GIANNI illustra la sua interrogazione n. 3-3397, sui metodi di consultazione dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali nelle vertenze sindacali, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento, CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 65).

ALFONSO GIANNI, nel dichiararsi insoddisfatto, rileva che il Governo non ha promosso alcuna iniziativa volta a favorire

la soluzione della vertenza che ha interessato lo stabilimento FIAT di Melfi; auspica inoltre che il ricorso all'istituto referendario per verificare il gradimento, da parte dei lavoratori interessati, dell'intesa raggiunta sia esteso a tutte le vertenze sindacali, come previsto da una proposta di legge presentata dalla sua parte politica.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,05.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono settantasette.

Sull'ordine dei lavori.

LUCIANO VIOLANTE, in riferimento alla discussione sull'evoluzione della situazione in Iraq, prevista per la seduta di domani, chiede al Presidente della Camera di disporre una organizzazione dei tempi che consenta al Presidente del Consiglio di essere presente in aula per l'intera durata del dibattito; preannunzia, a tal fine, la disponibilità del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo a rinunciare ad una parte del tempo ad esso assegnato nell'ambito del contingentamento. Chiede altresì che sia disposta la trasmissione televisiva diretta delle dichiarazioni di voto sui documenti di indirizzo presentati.

GABRIELLA PISTONE si associa alle richieste formulate dal deputato Violante.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4979.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione e delle proposte emendative riferite

all'articolo 1 del decreto-legge, avvertendo che le Commissioni I e V hanno espresso i prescritti pareri.

Informa l'Assemblea che, in relazione al numero di emendamenti presentati, la Presidenza applicherà l'articolo 85-*bis* del regolamento, procedendo in particolare a votazioni per principi o riassuntive, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, fermo restando l'ordinario regime delle preclusioni e delle votazioni a scalare: i gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto (per la componente politica Verdi-L'Ulivo) sono stati invitati a segnalare gli emendamenti da porre comunque in votazione.

VALERIO CALZOLAIO, nel ribadire la netta contrarietà dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo al provvedimento d'urgenza in esame, sottolinea gli effetti negativi dello strumento del condono edilizio sulla realtà sociale, atteso che penalizza i cittadini onesti e favorisce i comportamenti illegali; nel caso di specie, inoltre, tale strumento rappresenta un pericolo per l'ambiente senza risultare neppure efficace al fine di far acquisire maggiori entrate all'erario.

GIULIANA REDUZZI, evidenziati i gravissimi danni ambientali derivanti dal condono edilizio, auspica l'approvazione delle proposte emendative presentate dalla sua parte politica, ispirate alla logica della riduzione del danno.

MARIO LETTIERI, nel paventare le deleterie conseguenze che potranno derivare dall'eventuale attuazione delle disposizioni recate dal provvedimento d'urgenza in esame, ribadisce la sua netta contrarietà alla politica dei condoni perseguita dal Governo.

LUANA ZANELLA, richiamati i profili di illegittimità costituzionale del provvedimento d'urgenza in esame, le cui disposi-

zioni, oltre ad arrecare danni gravissimi all'ambiente, mettono in pericolo la certezza del diritto, auspica l'approvazione delle proposte emendative, ispirate alla logica della riduzione del danno, presentate dalla sua parte politica.

ETTORE ROSATO richiama le ragioni di contrarietà al ricorso alle proroghe recate dal decreto-legge in esame, che considera fonte di disagi e di incertezza per i cittadini. Esprime altresì un radicale dissenso dalle motivazioni per le quali si ricorre allo strumento del condono in materia edilizia.

LAURA MARIA PENNACCHI, evidenziata la scarsa efficacia dei condoni edilizi in termini microeconomici e sulla finanza pubblica, osserva che la politica economica del Governo è sostanzialmente basata sulla progressiva sostituzione del gettito ordinario con quello straordinario, con grave nocimento per il bilancio dello Stato.

PIERLUIGI MANTINI, ricordati i fallimentari risultati prodotti, sotto il profilo finanziario, dal condono edilizio, i cui termini vengono prorogati con il provvedimento d'urgenza in esame, che ritiene presenti profili di dubbia legittimità costituzionale, rileva che le proposte emendative presentate perseguono anche finalità di carattere ostruzionistico.

GREGORIO DELL'ANNA, *Relatore*, invita al ritiro di tutte le proposte emendative presentate, esprimendo altrimenti parere contrario.

UGO MARTINAT, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*, concorda.

FABRIZIO VIGNI, osservato che le disposizioni relative al condono edilizio hanno determinato un sostanziale aumento dell'abusivismo, senza peraltro conseguire i risultati auspicati in termini di gettito, auspica la soppressione dell'articolo 1 del provvedimento d'urgenza in

esame, come proposto dagli identici emendamenti Realacci 1.1 e Vendola 1.98.

ERMETE REALACCI, manifestata netta contrarietà a misure di condono edilizio, che favoriscono il deprecabile fenomeno dell'abusivismo, raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1.1, interamente soppressivo dell'articolo 1 del provvedimento d'urgenza in esame.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Realacci 1.1 e Vendola 1.98.

TINO IANNUZZI manifesta netta contrarietà alla proroga dei termini per la presentazione delle domande di regolarizzazione in materia di illeciti edilizi prevista dal provvedimento d'urgenza in esame.

LORENZO ACQUARONE, sottolineati i deleteri effetti derivanti, sotto il profilo dell'incremento del fenomeno dell'abusivismo, dal condono edilizio, i cui termini vengono prorogati dal provvedimento d'urgenza in esame, invita l'Assemblea ad approvare gli emendamenti che propongono una riduzione dei previsti termini.

CIRO FALANGA, lamentata la contraddittorietà delle considerazioni svolte dai deputati dell'opposizione, giudica costituzionalmente legittima la previsione, con provvedimento d'urgenza, di una proroga di termini.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Vigni 1.137.

MAURO CHIANALE, ricordate le ragioni del fallimentare esito del condono edilizio del quale il provvedimento d'urgenza in esame dispone la proroga, osserva che l'emendamento Vigni 1.25 è ispirato alla logica della riduzione del danno.

EGIDIO BANTI richiama le finalità dell'emendamento Vigni 1.25 che, ove ap-

provato, consentirebbe di contenere il crescente fenomeno dell'abusivismo edilizio.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Vigni 1.25.

ETTORE ROSATO, manifestata netta contrarietà a misure di condono edilizio, che favoriscono inopinatamente comportamenti improntati ad illegalità, richiama le condivisibili finalità sottese all'emendamento Realacci 1.26.

RAFFAELLA MARIANI osserva che l'emendamento Realacci 1.26 è ispirato ad una logica di riduzione del danno.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Realacci 1.26.

ANTONIO BOCCIA, parlando sull'ordine dei lavori, osserva che, ove i deputati della maggioranza continuassero a non garantire la sussistenza del numero legale, la sua parte politica assumerebbe comportamenti conseguenti, attesa la netta contrarietà alla conversione in legge del provvedimento d'urgenza in esame, che giudica inaccettabile.

PRESIDENTE osserva che i lavori dell'Assemblea potranno proseguire finché sarà garantita la sussistenza del numero legale.

SILVANA DAMERI richiama le finalità dell'emendamento Realacci 1.27, ricordando le contraddittorie dichiarazioni rese da autorevoli esponenti del Governo relativamente all'eventuale sanatoria di abusi edilizi.

ETTORE ROSATO, nel paventare le deleterie conseguenze che potranno derivare dall'attuazione delle disposizioni in esame, sottolinea la contraddittorietà delle posizioni sostenute dal Governo sull'opportunità di ricorrere all'ennesimo condono edilizio.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Realacci 1.27.

DONATO PIGLIONICA richiama le finalità dell'emendamento Vigni 1.3.

ERMETE REALACCI ritiene che le disposizioni recate dal decreto-legge in esame rappresentino un segnale negativo per tutti coloro che hanno sempre rispettato le leggi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FABIO MUSSI

ERMETE REALACCI giudica, pertanto, deleterio il condono edilizio i cui termini sono prorogati dal provvedimento d'urgenza in esame.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Vigni 1.3.

FABRIZIO VIGNI, nel richiamare le finalità dell'emendamento Lion 1.2, sottolinea che dal 2002 sono state realizzate circa 40 mila costruzioni abusive per effetto dell'annuncio di un possibile condono edilizio.

ETTORE ROSATO ritiene che l'attuazione delle disposizioni recate dal provvedimento d'urgenza in esame determinerà gravi conseguenze sia per la tutela dell'ambiente sia per il rispetto della legalità.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Lion 1.2 e Vendola 1.99.

MASSIMO ZUNINO ritiene che la riduzione del termine di proroga del condono edilizio, prevista nell'emendamento Vigni 1.120, rappresenti un elemento positivo per l'attività di controllo urbanistico del territorio da parte dei comuni.

DONATO RENATO MOSELLA paventa le deleterie conseguenze derivanti dall'attuazione delle disposizioni in esame, in particolare per le aree demaniali.

LAURA CIMA, nel denunciare i gravi danni causati dall'abusivismo edilizio, manifesta netto dissenso dalla politica di governo del territorio attuata dall'Esecutivo.

MAURIZIO ENZO LUPI giudica preteztuosi i rilievi critici mossi dall'opposizione al provvedimento d'urgenza in esame, che persegue l'obiettivo di dare certezza ai cittadini attraverso un opportuno intervento dello Stato e delle regioni per risolvere il problema dell'abusivismo.

FABRIZIO VIGNI osserva che lo sforzo del deputato Lupi nel difendere il condono edilizio non corrisponde alla realtà del Paese, che purtroppo ha evidenziato un rilevante aumento di costruzioni abusive negli ultimi due anni.

RENZO INNOCENTI, parlando sull'ordine dei lavori, chiede il controllo delle tessere di votazione.

PRESIDENTE dà disposizioni in tal senso (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Vigni 1.120.

ERMETE REALACCI, nel contestare le argomentazioni del deputato Lupi, sottolinea che le sanatorie in campo edilizio hanno sempre rappresentato un incentivo all'abusivismo e alla criminalità organizzata.

ENZO TRANTINO fa rilevare che la media ponderata delle cifre citate dal deputato Realacci conferma la tendenza ad una diminuzione dei fenomeni di abusivismo edilizio.

RENZO INNOCENTI, parlando sull'ordine dei lavori, chiede alla Presidenza che il tabellone luminoso rimanga acceso per alcuni secondi dopo la chiusura della votazione.

PRESIDENTE prende atto della richiesta.

Indice quindi la votazione nominale elettronica sull'emendamento Vendola 1.100.

(Segue la votazione).

Avverte che la Camera non è in numero legale per deliberare.

ELIO VITO, parlando per un richiamo al regolamento, invita ad attenersi ad una continuità interpretativa delle norme regolamentari relativamente alle presenze figurative ai fini del computo del numero legale, ricordando l'esistenza di precedenti in base ai quali i deputati intervenuti nelle dichiarazioni di voto sono stati computati ai fini del numero legale anche se rientranti tra i richiedenti la votazione nominale. Ritiene quindi opportuno che della questione sia investita la Giunta per il regolamento.

ANTONIO BOCCIA, pur ritenendo corretta l'interpretazione regolamentare alla quale la Presidenza si è attenuta in occasione dell'ultima votazione, condivide l'opportunità di un approfondimento della questione relativa al computo dei deputati presenti ai fini del numero legale.

PRESIDENTE reputa opportuna una breve sospensione della seduta per verificare i precedenti richiamati dal deputato Elio Vito.

ELIO VITO ribadisce l'opportunità che la questione sia sottoposta all'esame della Giunta per il regolamento.

PRESIDENTE, nel ritenere che la questione sollevata potrà essere opportunamente esaminata dalla Giunta per il regolamento, si riserva di verificare i pre-

cedenti richiamati dal deputato Elio Vito in materia di computo dei deputati ai fini del numero legale.

RENZO INNOCENTI chiarisce che l'intenzione dell'opposizione non è di far mancare il numero legale, ma di richiamare al senso di responsabilità la maggioranza.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 19,05, è ripresa alle 19,15.

PRESIDENTE conferma la decisione precedentemente assunta in merito alla mancanza del numero legale in occasione della votazione dell'emendamento Vendola 1.100, ritenendola conforme a tutti i precedenti in materia, ad eccezione di uno; la questione potrà comunque essere sottoposta al più presto all'attenzione della Giunta per il regolamento.

Rinvia pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 19,20, è ripresa alle 19,55.

PRESIDENTE, rilevato che la decisione assunta in merito alla mancanza del numero legale in occasione dell'ultima votazione è conforme alla prassi vigente, ribadisce che la materia del computo dei deputati presenti ai fini del numero legale potrà essere oggetto di esame da parte della Giunta per il regolamento al fine di

un ulteriore chiarimento sui criteri interpretativi cui deve attenersi la Presidenza.

Appreziate le circostanze, rinvia la votazione dell'emendamento Vendola 1.100 ed il seguito del dibattito ad altra seduta.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di proposte di legge.

PRESIDENTE comunica che sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani il trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge nn. 4538 e 4907.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE comunica l'articolazione del dibattito, che si svolgerà nella seduta di domani, su comunicazioni del Governo e documenti di indirizzo concernenti l'evoluzione della crisi in Iraq (*vedi resoconto stenografico pag. 103*).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 20 maggio 2004, alle 9,30.

(*Vedi resoconto stenografico pag. 103*).

La seduta termina alle 20,05.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9,35.

GIOVANNI BIANCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Armani, Armosino, Baccini, Ballaman, Boato, Brancher, Burani Procaccini, Cè, Cicu, Colucci, Contento, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Fini, Fiori, Galati, Giordano, Giancarlo Giorgetti, Giovanardi, La Malfa, Manzini, Martinat, Martusciello, Matteoli, Mazzocchi, Micciché, Molgora, Palumbo, Possa, Pistone, Prestigiaco, Ramponi, Santelli, Scajola, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Sospiri, Soro, Tanzilli, Tassone, Tortoli, Trantino, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte, Viespoli, Vietti, Violante e Zaccara sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Trasferimento in sede legislativa dei progetti di legge n. 4760 e n. 2151 ed abbinata.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la III Commissione permanente (Affari esteri) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa del seguente disegno di legge, ad esso attualmente assegnato in sede referente:

« Proroga e rifinanziamento della legge 16 marzo 2001, n. 72, recante interventi a tutela del patrimonio storico e culturale delle comunità degli esuli italiani dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia, e della legge 21 marzo 2001, n. 73, recante interventi in favore della minoranza italiana in Slovenia e in Croazia » (4760) (*La Commissione ha elaborato un nuovo testo*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la IV Commissione permanente (Difesa) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa delle seguenti proposte di legge, ad essa attualmente assegnate in sede referente:

RAMPONI: « Norme per l'estensione del ruolo d'onore agli appartenenti al Corpo militare della Croce Rossa Italiana » (2151); ALBONI: « Norme per l'estensione del ruolo d'onore agli appartenenti al Corpo militare della Croce Rossa italiana »

(2186) *(La Commissione ha elaborato un nuovo testo della proposta di legge n. 2151).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge S. 2873 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 marzo 2004, n. 81, recante interventi urgenti per fronteggiare situazioni di pericolo per la salute pubblica (Approvato dal Senato) (4978) (ore 9,43).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 marzo 2004, n. 81, recante interventi urgenti per fronteggiare situazioni di pericolo per la salute pubblica.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 4978)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, sulla sfacciata riproposizione, in questa Assemblea, di un decreto-legge fotocopia – neppure tanto camuffata – del precedente decreto-legge n. 10 del 2004, bocciato dalla Camera per incostituzionalità solo due mesi fa, abbiamo già detto durante l'esame delle questioni pregiudiziali presentate la scorsa settimana.

In sede di dichiarazione di voto finale vorrei affrontare, invece, alcuni dei contenuti propri del provvedimento e spiegare la ragione sia della nostra forte opposizione, sia del nostro convinto voto contrario. Siamo di fronte ad un decreto-legge, infatti, che non affronta sicuramente le vere esigenze, urgenze e priorità del Servizio sanitario nazionale, ma che in-

terviene, ancora volta, in una pluralità di materie tra loro non omogenee, limitandosi a distribuire male risorse finanziarie – neanche tante, va detto – in modo palesemente clientelare.

Non sono affatto sicura che ciò, a fronte di tutti questi « rigagnoli » di risorse per la prevenzione dei tumori, per il centro per i trapianti, per l'Istituto nazionale di genetica molecolare e così via, sia meglio di nulla.

Forse era meglio nulla. Forse era meglio affrontare tutta la tematica all'interno di un disegno di legge e, comunque, sviluppare un confronto franco e allargato, con le parti sociali e il Parlamento.

Non sono, infatti, risorse in più quelle che vengono assegnate e ci preoccupa il modo in cui esse vengono distribuite. Sono, infatti, utilizzati accantonamenti già destinati dalla legge finanziaria al Ministero della salute. Mi domando che senso abbia, per esempio, assegnare dieci milioni di euro per mettere in piedi uno *screening* (che tipo di *screening* nazionale possa essere, poi, con queste risorse non si sa) per la prevenzione di una serie di tumori, dal colon, all'utero, alla mammella eccetera, quando detti milioni di euro devono essere divisi tra le regioni e gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico. Che prevenzione seria si pensa di mettere in atto con risorse tanto limitate e mal combinate ?

Troviamo, inoltre, gravissimo che l'articolo 2-*septies*, di cui tanto si è parlato ieri, di revisione del regime dell'*intra moenia*, sia inserito all'interno di un decreto-legge. È una norma che non ha alcun carattere d'urgenza e se, legittimamente, volevate mettere in discussione uno dei principi cui s'ispira la normativa sanitaria vigente, avreste dovuto avere il buon senso istituzionale, la cortesia, la correttezza e la serietà di proporlo all'interno di un disegno di legge, consentendo un necessario ed indispensabile approfondimento. Parliamo, infatti, di una norma che introduce una modifica sostanziale al sistema sanitario nazionale, uno dei cardini su cui poggia il servizio stesso, l'esclusività del rapporto.

È una misura che voi prendete proprio per infliggere una picconata letale all'impianto del Servizio sanitario nazionale, al di fuori di un confronto serio con le parti sociali, con il Parlamento, e anche con le regioni che hanno sollevato molte perplessità a questo proposito.

Vi è, poi, il rischio — a mio avviso — di essere catapultati in un passato che non onora certo il servizio sanitario né la classe medica, che ha dimostrato, in questi giorni, di essere di ben altro preoccupata: principalmente, del finanziamento stesso del sistema, al di sotto delle necessità che lo stesso presenta.

Si tratta di un articolo — come, del resto, tutto il decreto — palesemente incostituzionale. Modificando, in tali termini, la disciplina dell'esclusività del rapporto professionale dei medici, incidete su una materia rimessa alla contrattazione e che fa parte di quel contratto, ormai scaduto da oltre due anni, che — l'ho ricordato anche ieri — ha portato migliaia di medici in piazza, ed altri ne porterà (i medici di famiglia), il prossimo 4 giugno. Si tratta di medici che non protestano, lo ripeto ancora una volta, solo per il rinnovo del proprio contratto. Non è un approccio di tipo corporativo; protestano per questioni più generali, legate alla circostanza che a loro è impedito di lavorare in modo dignitoso, moderno, adeguato e legato al futuro di un sistema pubblico, affinché tale sistema mantenga realmente i suoi caratteri di tipo universalistico e solidaristico.

Oltre ad essere irrispettosa della natura contrattuale del rapporto di lavoro dei medici, la norma non rispetta nemmeno le competenze regionali: alla faccia della *devolution*! Si tratta di una norma che volete approvare, con un vero e proprio *blitz*, evitando accuratamente qualunque confronto, non solo in Parlamento, ma anche nel paese, con le regioni e con il sindacato.

Voglio ricordare che i dati del 2002 parlano di circa il 90 per cento di medici, la quasi totalità degli alti dirigenti del

ruolo sanitario, che hanno optato per il rapporto esclusivo con il Servizio sanitario nazionale.

Se non sono affatto chiari e determinati — come è stato chiaramente sottolineato nel *dossier* predisposto dal Servizio bilancio della Camera — gli effetti finanziari dell'attuazione di questa norma, con la concreta possibilità che essi siano negativi sui saldi di finanza pubblica, sono invece molto chiare le conseguenze finanziarie di tipo indiretto. Ciò in virtù degli effetti negativi della norma sugli assetti organizzativi, sulla programmazione degli investimenti e sull'attività stessa delle aziende sanitarie, attesa la possibilità per i medici di abbandonare il rapporto in esclusiva e di poter, ogni anno, modificare la propria scelta. Pensiamo, ad esempio, alla gestione delle liste d'attesa, laddove la libera professione intramuraria è stata utilizzata dalle aziende sanitarie anche per smaltire le liste stesse. Sono tutti fattori di incertezza che creeranno ulteriori difficoltà, costringendo i diversi responsabili sanitari a riprogrammare annualmente (ciò significa non programmare affatto!) le attività sanitarie.

Si tratta, quindi, di un decreto-legge non solo nato incostituzionale, ma pieno di norme del tutto eterogenee tra loro, quasi tutte, a loro volta, incostituzionali. Ciò vale per l'articolo 2-*sexies*, introdotto al Senato, che interviene sulla disciplina delle professioni sanitarie, consentendo alle regioni di conferire incarichi di dirigente sanitario anche per la professione di assistente sociale. Anche in questo caso, si interviene sull'organizzazione in materia sanitaria che compete alle regioni.

Lo stesso si può dire per la norma contenuta nell'articolo 2-*nonies*, che in pratica prevede l'applicazione a tutto il territorio nazionale dei contratti collettivi del personale non dipendente del Servizio sanitario nazionale. In concreto, ciò significa voler imporre l'applicazione degli accordi collettivi stipulati anche nei confronti di quelle regioni che fossero contrarie a detti accordi o a parte di essi.

Anche questo ci sembra in netta contraddizione con la *devolution* e con un vero federalismo.

Ancora, non ci convince affatto la decisione di istituire il Centro di coordinamento per la prevenzione e il controllo delle malattie infettive e dei rischi legati al bioterrorismo presso il Ministero della salute, al quale andrebbero semmai rafforzate ben altre competenze, piuttosto che attribuite funzioni di gestione delle emergenze sanitarie. A tale riguardo, esiste l'Istituto superiore di sanità, le cui capacità e potenzialità sono da tutti noi riconosciute e che rappresenterebbe sicuramente il soggetto deputato a svolgere egregiamente questo tipo di attività.

Signor Presidente, concludo dicendo che è incomprensibile la decisione di aggravare ed appesantire ulteriormente il Ministero con compiti e funzioni per di più di carattere operativo.

Potrei dilungarmi ulteriormente — ma concludo il mio intervento perché il tempo a mia disposizione è terminato — parlando della decisione di istituire l'Istituto nazionale della genetica molecolare presso l'ospedale Maggiore di Milano, quando esistono già strutture di eccellenza nel campo della ricerca biomedica.

Signor Presidente, per queste ragioni e per le altre illustrate nel corso del dibattito, preannuncio il voto nettamente contrario del mio gruppo (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ercole. Ne ha facoltà.

CESARE ERCOLE. Signor Presidente, noi vorremmo concentrare l'attenzione su alcuni profili che caratterizzano questo decreto-legge e che per la Lega Nord Federazione Padana assumono un significato politico di primaria importanza.

In primo luogo, vorrei far riferimento al problema del rispetto delle regole sulla *privacy* da parte dei medici di medicina generale. Come è noto, la questione rappresenta il coronamento di una riflessione

sollecitata dalla nostra parte politica sul tema, a partire dall'interrogazione a risposta immediata svolta lo scorso mese presso la XII Commissione della Camera dei deputati.

La revisione delle procedure di tutela della *privacy* per i medici di famiglia non coincide infatti con la mancata considerazione dei diritti individuali connessi alla riservatezza; piuttosto, l'intervento vuole sollecitare l'individuazione di nuovi percorsi di tutela della *privacy* che, lungi dal compromettere la tutela di un diritto fondamentale, sappiano tuttavia modulare le soluzioni proposte, a seconda delle situazioni e, soprattutto, dei soggetti coinvolti.

Nel caso dei medici di medicina generale è evidente che la tutela della riservatezza deve essere incanalata in un rapporto che, a dispetto di altri rapporti tra il cittadino e il Servizio sanitario nazionale, deve rimanere fiduciario e personale.

Con questo primo traguardo, la Lega Nord Federazione Padana auspica pertanto che anche in futuro l'importante ruolo svolto dai medici di medicina generale possa essere adeguatamente compreso e valorizzato come fondamentale punto di riferimento dei cittadini nell'approccio ai problemi sanitari.

Il secondo problema di prioritaria importanza esaminato in questo decreto-legge, destinato ad introdurre una vera e propria rivoluzione nel settore della dirigenza sanitaria, è quello relativo alla reintroduzione dell'opzione a favore della non esclusività del rapporto di lavoro per i medici dipendenti dal Servizio sanitario nazionale.

Sul punto, al di là delle polemiche che in questi giorni hanno caratterizzato il dibattito nelle nostre aule parlamentari, mi sembra sia dato constatare che la modifica proposta ha il pregio di dare una prima e decisiva svolta alle incongruenze e alle inefficienze prodotte nel settore dal decreto legislativo n. 229 del 1999. In particolare, con il decreto-legge in esame si intende superare quella gestione del personale sanitario secondo logiche di pianificazione centralizzate delle prestazioni, che nella maggior parte dei casi si è

rilevata contrastante rispetto alle esigenze di valorizzazione della professione dei medici e degli operatori sanitari.

Da qui la constatazione che il miglioramento del servizio sanitario parte, in primo luogo, dall'introduzione di un sistema sapiente ed organico di incentivi ai medici che rappresentano il vero e proprio fulcro attorno al quale ruota l'intero sistema. L'esclusività del rapporto di lavoro in questa prospettiva è risultata dannosa sia per il singolo dirigente sia per l'intero Servizio sanitario nazionale, a causa del sostanziale fallimento dell'*intra moenia*, come confermato dalle ultime indagini sul tema, sia dal punto di vista della convenienza economica del servizio sanitario sia dal punto di vista del successo dell'istituto presso gli operatori sanitari e gli utenti.

Per tutti questi motivi, la Lega Nord Federazione Padana esprime ampia soddisfazione per la disponibilità, nell'affrontare tempestivamente la questione, dimostrata da questo Governo nel corso della discussione sul presente decreto-legge.

Nonostante la condivisione degli obiettivi politici che sono alla base della proposta governativa, rimangono tuttavia alcuni profili di perplessità, a causa della natura eccessivamente scarna delle disposizioni relative alla reintroduzione della non esclusività del rapporto di lavoro.

In questa circostanza, si può infatti affermare che l'esigenza di intervenire tempestivamente sul tema ha impedito di procedere ad una riforma organica del settore, che tenesse in considerazione non soltanto le esigenze dei dirigenti medici, ma anche quelle delle regioni e dei cittadini.

Sotto il profilo dei poteri regionali, non vi è dubbio infatti che la riforma costituzionale sollecita un ripensamento delle competenze, anche rispetto agli assetti stigmatizzati nel decreto legislativo n. 229. Pertanto, non si può procedere secondo logiche del passato, ed occorre adottare un utile intervento maggiormente rispettoso delle autonomie regionali.

Sotto il profilo delle tutele a disposizione dei cittadini, vorremmo evidenziare invece che la reintroduzione della opzione

a favore della non esclusività del rapporto di lavoro richiede la costruzione di un sistema di cautele e di garanzie, al fine di evitare che si formino situazioni di conflitto di interesse destinate a compromettere il funzionamento dell'intero sistema.

In particolare, è necessario evitare che un primario venga contestualmente ad assumere incarichi dirigenziali in una struttura privata accreditata presso il Servizio sanitario nazionale, modulando e differenziando il regime delle incompatibilità, a seconda del ruolo e delle responsabilità assunte dal singolo dirigente nell'ambito delle strutture sanitarie pubbliche.

Per tutti questi motivi, riteniamo che le norme sul rapporto di lavoro della dirigenza sanitaria debbano essere intese come un primo passo verso una riforma più ampia ed esaustiva dell'intero settore.

Sul punto voglio specificare che la Lega ha già formalizzato da tempo il suo orientamento attraverso la presentazione di una proposta di legge organica di riforma dell'intero settore della dirigenza sanitaria, che è nostro intendimento sostenere e promuovere nei mesi a venire.

In conclusione, la Lega esprime il suo voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge in esame, interpretando i risultati raggiunti attraverso tale testo non come un traguardo politico consolidato, ma come un primo passo verso un processo di riforme che dovrà investire tutte le inefficienze e le carenze dell'attuale sistema. Convinti che la sanità rappresenti il terreno cruciale di prova del federalismo, auspichiamo che le numerose aperture manifestate da questo decreto-legge sappiano essere modulate in modo sapiente, al fine di garantire la più ampia tutela dei diritti fondamentali dei pazienti in un sistema sempre più decentrato ed autonomo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labate. Ne ha facoltà.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario,

la fugace presenza del ministro Sirchia ieri in aula si è connotata per un assoluto silenzio intorno alle questioni sollevate dai colleghi sul decreto-legge in esame sia sotto il profilo costituzionale, sia sotto il profilo economico e di bilancio. Nel provvedimento sono state inserite questioni che nulla hanno a che vedere con la tutela della salute pubblica o con le caratteristiche dell'emergenza e dell'urgenza. Forse, il senso delle istituzioni e la responsabilità di governo delle politiche della salute avrebbe raccomandato al ministro di darci risposte nel merito. Infatti, i quesiti sollevati non riguardavano una concezione ideologica di parte, ma la tenuta del sistema sanitario del nostro paese in ordine alla capacità di destinare quelle risorse scarse alle vere priorità, alle vere emergenze della salute.

Si è preferita, ieri pomeriggio, la strada del silenzio. Si preferisce in questo paese la strada mediatica, quella secondo cui va tutto bene e potremmo, in due-tre anni, diventare il primo paese in Europa per la tenuta del sistema. Invece, la logica che prosegue da qualche anno è quella dello scardinamento pezzo a pezzo, con sotterfugi, nei decreti, nelle leggi finanziarie, in modo che il sistema non tenga più. La concezione tanto cara alla maggioranza, in realtà, non è affine a principi di liberalismo democratico ma di liberalismo selvaggio: si vuole fare anche del diritto alla salute un diritto di mercato. A questo non ci stiamo!

Abbiamo sollevato le nostre perplessità prima in Commissione, poi in aula. Abbiamo presentato ordini del giorno che hanno trovato una sordità abissale da parte del Governo. Nessuna questione, nemmeno quelle relative alle emergenze vere del paese (ad esempio, la popolazione anziana e le patologie rilevanti), ha trovato la disponibilità del Governo ad essere tenuta in conto come questione prioritaria sulla quale lavorare nel futuro.

Del resto, non mi stupisco. L'onorevole Parodi, capogruppo di Forza Italia in Commissione e responsabile nazionale del suo gruppo per la sanità, ha addirittura scomodato Platone sui principi di libertà. Peccato abbia dimenticato di dire che

Platone concludeva i suoi discorsi sulla libertà dicendo che il bene supremo da tutelare cominciava dal rispetto della libertà degli altri. A mio avviso, la grande libertà che abbiamo dato ai medici italiani si scontrerà, di fatto, con la libertà dei cittadini che potranno e di quelli che non potranno. In realtà, figure professionali determinanti per il diritto alla salute si formeranno, cresceranno, faranno esperienza nelle strutture sanitarie pubbliche e poi, in omaggio ad uno sconsiderato principio di libertà, penseranno che la loro libertà si eserciti nelle strutture private, negli studi professionali, per contrattare il rapporto di fiducia medico-paziente ad un prezzo di mercato.

Non è questa la libertà che vogliono i medici italiani: ve lo hanno detto chiaramente nella piattaforma base dei tre scioperi già effettuati e di quello futuro, che ci sarà il 3 ed il 4 giugno. Essi chiedono l'agire della libertà professionale, all'interno di un Servizio sanitario nazionale, con riferimento al quale il Governo e le istituzioni non si facciano più carico dell'opera dei continui sottofinanziamenti, delle continue sottostime e della precarietà dei contratti di lavoro. Essi vi hanno chiesto di essere medici liberi, all'interno di un Servizio sanitario nazionale efficiente e di qualità, dove l'autonomia professionale possa contare, decidere e dire la propria parola per la tutela del diritto alla salute dei cittadini.

Voi invece cosa gli avete dato? La possibilità di agire il principio di reversibilità della scelta, peraltro nella maniera più inefficace che si potesse pensare in questo paese. Nessuno nega che il tema della reversibilità della scelta fosse già all'attenzione delle forze politiche del Parlamento, ma il punto era concepire questa reversibilità della scelta non a senso unico, ma all'interno di un sistema sanitario nazionale, per la qualità e l'efficienza delle strutture e per la qualità futura dell'agire professionale. Voi questo non lo avete saputo fare, ma avete scelto la logica del *blitz*, dell'emendamento presentato dalla

collega senatrice Casellati, che è diventato punto ordinamentale di un decreto-legge, che riguardava ben altre materie.

Mi ha colpito, ieri, il silenzio del ministro Sirchia, il quale aveva motivo di spiegare all'Assemblea le questioni sollevate. Ad esempio: perché un Istituto nazionale di genetica molecolare a Milano? Perché isolare la scelta di un centro di ricerca da tutti i grandi centri di ricerca italiani? Mi chiedo, inoltre, quale coerenza abbia l'istituzione della nuova commissione nazionale per la ricerca, della quale abbiamo appreso la scorsa settimana dai giornali. Ci domandiamo se il ministro abbia detto ai membri di quella commissione che i 17,5 milioni, stanziati come partita e posta di bilancio dal Ministero della salute per la ricerca di base ed applicata pubblica, in realtà non ci sono più, perché questo decreto li ha già destinati agli accordi bilaterali tra Italia e Stati Uniti d'America e li ha già destinati, senza specificare la posta di bilancio, alla costituzione di questo fantomatico Istituto nazionale di genetica molecolare, presso l'ex ospedale di appartenenza del ministro.

Vi era materia, signor sottosegretario, perché il Governo dicesse la sua, perché se è vero che le questioni da noi sollevate voi le ritenete ideologiche, avevate il dovere di entrare nel merito e di dare le vostre controrisposte. Ma non lo avete fatto. Avete preferito porre la questione di fiducia su un decreto-legge, le cui materie — ripeto — non riguardano affatto l'emergenza per la tutela della salute pubblica, bensì riguardano il vostro modo di agire in materia sanitaria, tra *blitz* e colpi di scena, per scardinare alla base un Servizio sanitario nazionale, del quale invece il paese ha bisogno, ma soprattutto ha bisogno di un suo rilancio.

A questo noi non possiamo stare, perché è un gioco subdolo delle parti, sulla pelle dei cittadini italiani e dei tanti professionisti che si sono dedicati in tutti questi anni, pur nelle ristrettezze del sistema, per far funzionare al meglio il Servizio sanitario nazionale. Ci spieghiamo così il motivo per cui l'atto di indirizzo sul rinnovo del contratto della dirigenza me-

dica sia fermo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri. Anzi, ci preoccupano moltissimo le dichiarazioni del ministro Mazzella, il quale dice che quell'atto di indirizzo non riesce ad essere deciso e discusso, perché il problema è non quantificare le risorse finanziarie, in funzione di un'altra fantomatica idea che vi siete messi in testa, quella della riduzione delle tasse, in questo paese, volendo contemporaneamente mantenere in piedi l'entità della spesa pubblica.

Poiché sapete che, anche chiamando in causa il migliore degli economisti al mondo, questa operazione non si potrà effettuare, se non con un effetto dolorosissimo sulle grandi questioni che riguardano la tutela e le politiche pubbliche della salute, della sanità, del *welfare*; voi state «traccheggiando», mentre con la vicenda dell'irreversibilità tenete «a bagno» il rinnovo del contratto della dirigenza medica, sperando che i medici italiani si accontentino di questa briciola negli studi e nelle case di cura privati, ritenendo che, forse, sul contratto della dirigenza potete risparmiare, in omaggio di questa vostra disposizione. Non sarà così! Per la prima volta ho preso atto della vastità di un movimento e della serietà con cui i medici italiani si propongono nelle loro vertenze alle istituzioni pubbliche, perché la sanità pubblica funzioni.

Dovreste leggermi la lettera di un medico, che ha accettato di andare a lavorare in Inghilterra, a proposito dei medici di medicina generale: sono coloro che devono fare la guardia medica in strutture insicure, sono gli specializzandi che voi in questo decreto-legge ancora una volta avete ignorato.

Vi è un problema di dignità della figura professionale medica, prima ancora che di libertà selvaggia, senza scopo alcuno per aumentare la qualità professionale. Leggetela quella lettera (è pubblicata su *Il Sole-24 ore* Sanità) e scoprirete il sentimento dei medici italiani!

Voi, in questo decreto-legge, avete «traccheggiato» anche sulla vicenda del tempo definito.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Labate.

GRAZIA LABATE. Ho voluto sottolineare tali aspetti perché ritengo non si sia voluta affrontare davvero la questione medica di questo paese con un sereno dibattito parlamentare ed istituzionale, individuando il modo attraverso il quale dare dignità professionale e rilanciare la qualità del servizio.

Per tali ragioni, il gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo esprimerà convinatamente un voto contrario sul disegno di legge di conversione del decreto-legge, perché il suddetto porta di fatto al razionamento del Servizio sanitario nazionale ed alla riduzione del nostro diritto alla salute (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Burton. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTON. Signor Presidente, preannuncio l'espressione del voto contrario da parte del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sul disegno di legge di conversione del decreto-legge. Siamo, in particolare, contrari al metodo con cui è stato presentato il decreto-legge che riproduce sostanzialmente il decreto-legge n. 10 del 21 gennaio 2004, bocciato dall'Assemblea il 16 marzo 2004. Siamo di fronte, quindi, ad una palese violazione dell'articolo 77 della Costituzione.

Inoltre, gli argomenti trattati sono ben lontani e diversi dal titolo del decreto-legge che reca interventi urgenti per fronteggiare situazioni di pericolo per la salute pubblica. Noi non ritroviamo queste motivazioni; non vi sono i presupposti di necessità e d'urgenza con riferimento a materie che, invece, sono disomogenee (ogni articolo, infatti, potrebbe configurare un provvedimento separato).

La riflessione più preoccupante sul metodo è quella relativa al comportamento della maggioranza e del Governo (è stato

detto più volte): non abbiamo avuto la possibilità di un confronto serio in Commissione (al riguardo, avevamo chiesto l'audizione del ministro e l'incontro con il presidente della Conferenza delle regioni) ed in aula vi è stato un comportamento ancora più chiuso da parte della maggioranza.

Si è posta la questione di fiducia che, di fatto, ha impedito un dibattito serio su questo provvedimento, al fine di migliorare alcuni aspetti importanti che avranno evidenti ripercussioni sul sistema sanitario del nostro paese. Tra l'altro, non avevamo presentato emendamenti ostruzionistici o strumentali, ma emendamenti che avevano quale obiettivo il tentativo di rendere più praticabili alcune strade di cambiamento nella nostra realtà, nel nostro paese.

Ma la nostra contrarietà riguarda soprattutto il merito del provvedimento; in particolare, occorre sottolineare alcuni argomenti. Il primo riguarda l'istituzione, presso il Ministero della salute, del Centro nazionale per la prevenzione e il controllo delle malattie. Nessuno, signor sottosegretario, sottovaluta le emergenze sanitarie, il rischio di riacutizzazione della SARS, l'allarmismo esistente nel nostro paese in ordine a possibili attacchi bioterroristici. Tuttavia, non si vede la necessità di istituire un Centro nazionale per la prevenzione e il controllo delle malattie, visto che per realizzazione di tale obiettivo esiste già l'Istituto superiore di sanità, che ha il compito di attivare il monitoraggio e di portare avanti una strategia sulla prevenzione e sul controllo delle malattie.

Il secondo argomento riguarda la realizzazione di una Fondazione nazionale di genetica molecolare. Anche su tale tema non abbiamo adottato una posizione pregiudiziale, anzi siamo stati disponibili. Infatti, ogni qual volta si parla di ricerca, riteniamo che il nostro paese abbia la necessità di sviluppare tali tematiche. Tuttavia, signor sottosegretario, non ci convincono le procedure adottate, in quanto le riteniamo poco trasparenti, perché tale istituzione non ha seguito la normale procedura prevista per gli IRCCS. Tra l'altro, la definizione della sede non è stata rea-

lizzata con il necessario coinvolgimento della Conferenza Stato-regioni; sono pretese le questioni campanilistiche e clientelari, mentre sono state sottovalutate realtà importanti relative alla genetica molecolare.

Tralascio tutte le altre problematiche per trattare la questione — che, nel tempo, è divenuta la più rilevante — riguardante la reversibilità dell'esclusività del rapporto dei medici nell'ambito del Servizio sanitario nazionale modificato dalla riforma Bindi.

Ed è strano, signor sottosegretario, che l'elemento oggetto di maggiore dibattito all'interno di questo Parlamento sia proprio questa norma, che nulla ha a che vedere con i rischi e i pericoli della salute pubblica. Una norma contrattuale che è divenuta centrale in un decreto-legge che dovrebbe avere ben altri obiettivi.

Ma anche su tale punto intendiamo fare chiarezza, in quanto si sono messe in moto strumentalizzazioni e semplificazioni da parte di alcuni esponenti della maggioranza. In primo luogo, occorre premettere che la riforma Bindi, anche in questo ambito, ha rappresentato un elemento di moralizzazione del settore della sanità. Tale riforma fu varata proprio a tutela della salute dei cittadini!

All'epoca, la maggior parte dei medici ricoprivano posti di direzione in strutture complesse per la sanità pubblica, eppure lavoravano in studi privati.

Ebbene, la cosiddetta riforma Bindi ha avuto un valore etico, riportando chiarezza nel settore. Ma noi non ci siamo fermati a sottolineare tali aspetti; abbiamo accettato la sfida, tentando un confronto con la maggioranza e con il Governo. Avevamo affermato, e ribadito, la nostra disponibilità a discutere eventuali modifiche, anche circa l'esclusività del rapporto; si poteva ragionare sulla reversibilità, ma non si doveva andare avanti, per così dire, con colpi di mano. La proposta emendativa da noi presentata in Assemblea è decaduta a seguito della posizione della questione di fiducia; con essa, avevamo posto la necessità di valutare con le regioni i possibili cambiamenti, in quanto

riteniamo possibili modifiche sotto il profilo organizzativo, ma non senza tenere conto delle esigenze dei medici e del sistema sanitario pubblico italiano. Invece, ciò non è avvenuto e si varano disposizioni che potrebbero gettare nel caos la sanità, scardinando gli elementi fondamentali del sistema sanitario nazionale.

Invero, la normativa non è stata il frutto del confronto con le regioni e con i sindacati, i quali, tra l'altro, chiedono ed attendono da anni il rinnovo del contratto per il comparto. A tale fine, oltre 50 sigle sindacali hanno più volte indetto scioperi (se ne è deciso un altro proprio per i giorni prossimi). Stamani, i sindacati non si sono certamente dichiarati entusiasti; anzi, hanno riproposto le loro preoccupazioni, manifestando contrarietà per il tipo di scelta che la maggioranza ha operato in questo ramo del Parlamento.

In conclusione, signor Presidente, siamo di fronte ad un decreto-legge che è una fotocopia di quello precedentemente respinto e, come spesso avviene, le fotocopie possono peggiorare la qualità. Infatti, il provvedimento in esame contiene norme discutibili, dimenticando l'anello più debole della nostra sanità; mi riferisco alla questione (sulla quale più volte abbiamo richiamato l'attenzione) relativa alle problematiche dei medici specializzandi. Si tratta di medici impegnati quotidianamente a sostenere il nostro sistema sanitario nazionale; medici che lavorano ogni giorno nei nostri policlinici universitari e si battono per vedersi riconosciuta la possibilità, come i loro colleghi europei, di operare con contratti di formazione e lavoro. Ebbene, questi giovani hanno spesso ricevuto manifestazioni di disponibilità da parte della maggioranza; con il precedente decreto-legge in materia, però, era stata presentata una proposta che avrebbe ulteriormente peggiorato la condizione di lavoro degli specializzandi, proposta che fortunatamente fu bloccata. Oggi, tuttavia, non vi è stata la possibilità, per volontà della maggioranza e del Governo, di affrontare tali tematiche, tant'è che la maggioranza torna a discutere della necessità, su questo tema, di un confronto

con i rettori e con i presidi delle facoltà di medicina. E ciò, per allungare i tempi...

PRESIDENTE. Purtroppo, onorevole Burtone, mi corre l'obbligo di invitarla a non allungare i tempi del suo intervento!

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Sto concludendo, Presidente. Credo ancora di essere nei tempi, comunque.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Burtone.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Non è stata, quindi, affrontata tale emergenza del nostro sistema sanitario. Anche altre emergenze presenti nella nostra realtà non trovano spazio nelle previsioni del decreto-legge in esame, a cominciare dalla disastrosa situazione finanziaria, che ha indotto tante regioni ad inserire i *ticket* per i farmaci e per il pronto soccorso.

Ma l'emergenza riguarda anche le strutture. Non siamo riusciti a raggiungere il livello di eccellenza più volte richiamato dal ministro; vorremmo, però, una condizione di normalità, soprattutto per i più deboli, per gli anziani. In tal senso, siamo preoccupati, anche perché lo scorso anno è mancato un intervento tempestivo rispetto alle problematiche nuove, affiorate a causa di una condizione climatica che ha portato i più anziani a manifestare patologie nuove. Noi avremmo voluto che il provvedimento in esame potesse dare voce a questi bisogni, ma la maggioranza si è chiusa ermeticamente su una questione, invero, delicatissima; avremmo avuto bisogno di dialogo e di confronto.

Siamo convinti tuttavia che le soluzioni proposte non siano serie e non rispondano adeguatamente ai bisogni della comunità. Continueremo pertanto le nostre battaglie parlamentari e, soprattutto, tenteremo di essere sempre più vicini alle esigenze di una comunità in difficoltà, che va servita non con i colpi di mano ma con la cultura della solidarietà (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Burtone, ho precedentemente interrotto il suo intervento in quanto ha superato di tre minuti il tempo a sua disposizione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, voteremo contro il disegno di legge di conversione in esame. L'onorevole Valpiana, nel corso della discussione sulle linee generali, ha già espresso molte delle ragioni di metodo e di merito sulle quali si fonda tale contrarietà. Richiamo l'attenzione su alcuni degli aspetti principali per cui rigettiamo l'impianto del provvedimento.

Si tratta di un provvedimento il cui contenuto ripete pedissequamente quello del decreto-legge n. 10 del 21 gennaio 2004, che fu respinto dalla Camera per mancanza dei requisiti di necessità ed urgenza. Tale reiterazione contrasta, a nostro avviso, con l'articolo 77 della Costituzione e con l'articolo 15 della legge n. 400 del 1988, che sancisce il divieto di reiterare decreti-legge dei quali sia stata negata la conversione con il voto di una delle due Camere, circostanza che si è verificata allorché la Camera dei deputati ha approvato una questione pregiudiziale di costituzionalità. Due pregiudiziali di costituzionalità sono state altresì presentate anche sul decreto-legge in esame, ma sono state respinte.

Un'ulteriore azione di forza è stata costituita dalla presentazione del disegno di legge di conversione presso il Senato, al fine di aggirare i limiti fissati dal regolamento della Camera all'emendabilità dei decreti-legge. Gli undici articoli aggiuntivi approvati dal Senato, alla Camera sarebbero stati dichiarati inammissibili per estraneità di materia.

Vi sono dunque profonde ragioni di metodo e di legittimità che determinano la nostra netta contrarietà al provvedimento in esame. Vi sono, tuttavia, anche questioni di merito che, a nostro avviso, sono gravi e preoccupanti.

Mi riferisco, in primo luogo, all'istituzione del centro per la prevenzione e per il controllo delle malattie, che apre una delicatissima questione relativa alla ricerca biomedica in tempi di guerra. Constatiamo innanzitutto l'inopportunità di dislocare, come già ventilato, tale centro presso l'ospedale Spallanzani di Roma, a causa dei rischi derivanti dall'utilizzo di una struttura collocata in un popoloso quartiere cittadino e dei gravissimi disagi già conseguiti alla chiusura dei varchi esistenti fra le strutture degli ospedali Spallanzani e San Camillo, fra loro limitrofe, alla soppressione, presso l'ospedale Spallanzani, del reparto di pediatria e alla realizzazione di misure di difesa di carattere militare, di cui non si comprendono le ragioni se non in relazione all'esigenza di assicurare la tutela dell'istituendo centro. Quest'ultimo dovrebbe semmai trovare collocazione presso una struttura militare, senza esporre a rischio la popolazione civile.

Dopo la discussione avviata in sede europea nessun altro paese della Comunità ha proceduto all'istituzione di un centro, utilizzando invece le migliori strutture già esistenti nell'ambito delle singole realtà nazionali sul terreno della tutela della salute pubblica. Perché, quindi, prevedere l'istituzione di un centro nazionale presso il Ministero della salute, e non già presso l'Istituto superiore di sanità, che peraltro già procede alla raccolta dei dati epidemiologici?

La militarizzazione dell'ospedale Spallanzani è una scelta che non solo risulta pericolosa, ma che sta provocando intollerabili disagi per gli utenti. I cittadini hanno diritto di sapere che cosa si fa all'interno dell'ospedale Spallanzani. Voi non avete il diritto di condizionare, attraverso un'operazione centralizzata dello Stato, i servizi della città al punto da rendere una struttura ospedaliera un centro da difendere militarmente!

Un altro punto gravissimo è la modifica del rapporto di lavoro dei medici dipendenti dal Servizio sanitario nazionale, che abolisce l'esclusività del rapporto. Il Governo e i ministri della salute e della

funzione pubblica avrebbero dovuto preoccuparsi di rinnovare il contratto di lavoro dei medici. Invece, avete avuto un grande merito: quello di unire tutte le categorie sindacali, che non avevano mai manifestato tutte insieme contro il Governo! Le grandi manifestazioni dei medici hanno posto la questione del rinnovo del contratto, scaduto da quasi due anni e mezzo, ma anche — con molta forza, una forza mai espressa prima — questioni più generali, legate al futuro del sistema pubblico universalistico e solidaristico.

È in corso una vertenza tra tutte le organizzazioni dei medici italiani e il Governo, il quale, nell'ambito di questa vertenza, non ha dato alcuna risposta seria né per quanto riguarda il contratto né per quanto concerne la copertura delle spese necessarie per il rinnovo delle convenzioni e dei contratti né circa il rafforzamento del Servizio sanitario nazionale. Avete già assistito a diverse giornate di sciopero che hanno visto insieme tutte le organizzazioni dei medici, di qualunque orientamento culturale, filosofico e politico. Allora, se c'è questo disagio, una ragione ci sarà! E voi, a questo disagio, a questa richiesta di mettersi attorno ad un tavolo per affrontare insieme i problemi della sanità, rispondete con questo scandaloso decreto-legge!

Avete posto la questione di fiducia perché non vi fidate di voi stessi e tra di voi. Lo vediamo ogni giorno su tutti i temi: siete allo sbando e solo con i voti di fiducia cercate di andare avanti. Purtroppo, il decreto-legge al nostro esame non è altro che lo specchio fedele di come questo Governo intenda la politica sanitaria, vale a dire un insieme di interventi puntiformi, parziali, particolaristici, volti ad accontentare singole esperienze, singoli interessi, ma privi di qualsiasi disegno strategico, di una visione d'insieme che dia il senso di un'idea e di un progetto perseguito.

Il Servizio sanitario nazionale italiano è fortemente a rischio, le liste d'attesa si allungano, i servizi sono sempre più carenti di mezzi e di personale. La spesa privata per farmaci e presidi aumenta in

maniera esponenziale. Le regioni sono gravate da disavanzi passivi e da sottofinanziamenti che le mettono alle prese con una situazione finanziaria gravissima, che rischia già entro la fine di quest'anno di causare una vera e propria bancarotta. Il ministro, invece di impegnarsi a prospettare soluzioni che diano risposte alle aspettative ed alle richieste di cittadini, operatori e amministratori, produce atti di « piccolo cabotaggio », come il provvedimento in esame, nel quale però si cerca di inserire artificiosamente e forzatamente norme che mettono a rischio lo stesso Servizio sanitario nazionale, spingendo verso orizzonti di privatizzazione e tutelando gli interessi economici di pochi, a discapito di quelli di una larghissima maggioranza.

Proprio in questa direzione, voi prevedete la realizzazione di un istituto di eccellenza sulla genetica molecolare presso l'ospedale Maggiore di Milano, stabilendo altresì una spesa a carico della finanza pubblica. Un istituto di eccellenza, guarda caso, proprio nella città del ministro della salute e nella struttura ospedaliera in cui egli ha operato! Si tratta di un intervento che a noi appare assolutamente criticabile, certamente non di natura emergenziale, anche perché a questo provvedimento si aggiunge la scelta di instaurare un non meglio definito collegamento con i laboratori statunitensi, senza individuare alcun criterio per la valutazione e la selezione dei progetti di ricerca sui quali concentrare le risorse.

Se un Governo investe risorse (in questo caso si tratta di 7 milioni di euro) per potenziare la ricerca nel campo della genetica molecolare, certo non può che trovare sostegno da parte dell'opposizione. Ma è francamente incredibile sostenere — come fa questo Governo — che le ricerche sulla genetica molecolare si facciano solo a Milano, penalizzando e mortificando le ricerche che si svolgono, ad esempio, a Genova o in altre importanti istituzioni universitarie italiane, non solo del nord, ma anche del sud d'Italia, sulla base di una logica volta a tutelare pochi interessi privati e particolaristici.

Per queste ragioni, noi voteremo contro il provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, abbiamo già parlato ieri dell'arroganza dell'attuale Governo, che chiede la fiducia su un tema così importante come quello relativo alla sanità. Ora, al momento del voto finale sul decreto-legge in esame, vorremmo soffermarci, oltreché sulla arroganza, anche sulla pericolosità di questo Governo. Infatti, anche con tale provvedimento si continua ad operare lo smantellamento del Servizio sanitario nazionale, ma non si ha il coraggio di dirlo!

Tutti gli atti posti in essere dal Governo, da quando si è insediato, pezzo dopo pezzo, senza la chiarezza di una scelta e la trasparenza della rivendicazione della stessa, hanno portato e stanno portando allo smantellamento del Servizio sanitario nazionale. L'attacco è strisciante, molto pesante e pericoloso: un attacco strutturale di sistema. Siamo oggi a un bivio, ad un rischio vero di passaggio di sistema.

Per quanto riguarda le risorse, nella legge finanziaria è stato tagliato il fondo sanitario e si è aperto un conflitto mai visto prima tra le regioni ed il Governo nazionale. Non si effettuano i trasferimenti, quelli già dovuti e non aggiuntivi, per cui le regioni sono costrette a indebitarsi per continuare a garantire i servizi. In assenza dei trasferimenti dovuti alle regioni, mancano le risorse per garantire i livelli essenziali di assistenza e mancano le risorse, che avrebbero dovuto essere stanziare con la relativa copertura nella legge finanziaria, per tutelare il diritto alla salute. Evidentemente, per voi ci sono cittadini di serie B, gli immigrati regolarizzati.

Quindi, prima vi è stato un attacco alle risorse, alla certezza del finanziamento pubblico, poi un attacco al modello ge-

stionale. Tutti gli atti di questo Governo parlano chiaro: prima, l'intervento sulla sperimentazione, togliendo il paletto che poneva un ostacolo all'entrata dei fondi privati, alle sperimentazioni gestionali; poi, la trasformazione degli ospedali in Spa e la trasformazione degli IRCCS in fondazioni; poi, la separazione — la scelta, di fatto, del « modello Formigoni », con l'idea della *devolution* — tra la funzione di produzione e di acquisto delle prestazioni; quindi, l'attacco alle regole cardine della tenuta del sistema e, tra queste, all'accreditamento. Non ci sono più né programmazione né regole di accreditamento, ma vi è l'accreditamento selvaggio: si accredita tutto, come avviene in Lombardia. Vi è, inoltre, l'intervento sulle regole del rapporto di lavoro.

Noi affermiamo che questo decreto-legge è vergognoso, è un decreto « *blitz* », che dimostra la vostra arroganza, ma anche un provvedimento molto pericoloso, perché incide — abolendo l'esclusività del rapporto di lavoro per i medici — su un elemento strutturale di sistema.

Con questo decreto « *blitz* » — perché così dobbiamo definirlo, ministro Sirchia: mi rivolgo a lei che non ha la forza politica di difendere le sue idee presentando un disegno di legge in Parlamento e affrontando la discussione nelle Commissioni competenti — viene introdotta una norma che avrà ripercussioni pesantissime sulla qualità e sulla finalità del sistema sanitario nazionale.

Aumenteranno le liste d'attesa. *L'intra moenia* non funziona? Allora — dite voi — eliminiamolo del tutto e facciamo solo la libera professione! Così aumenteranno le liste d'attesa nel pubblico. Siete andati sbandierando la libertà del cittadino, ma quest'ultimo non sarà affatto libero di scegliere: sarà ricattato dalle *lobby* degli interessi delle cliniche private e di quei medici che, nello stesso tempo, dirigeranno le strutture del Servizio sanitario nazionale e le cliniche private, in un'indecente situazione di conflitto di interessi analoga a quella che, peraltro, ci ripropone quotidianamente attraverso il vostro Presidente del Consiglio.

Quindi, aumenteranno le liste d'attesa e la sanità pubblica sarà sempre più povera e dequalificata. Ad esempio, di fronte al guasto di due apparecchi per TAC o per risonanza magnetica, nella struttura pubblica ed in quella privata, cosa credete che farà il primario? Farà aggiustare quello della clinica privata dove svolge attività libero-professionale! Aumenterà la sanità privata, proseguirà il processo di privatizzazione e si produrrà una spinta centrifuga sempre maggiore, contro il contratto nazionale e contro il carattere pubblicistico del rapporto di lavoro dei lavoratori della sanità, che condurrà ai contratti privatistici.

Vi sarà, allora, un arretramento, un tuffo nel passato, non soltanto dal punto di vista dei diritti dei malati e dei cittadini e delle loro dignità e libertà, ma anche sotto il profilo dei diritti e — io dico — della dignità degli operatori. Non è un caso che la stragrande maggioranza dei medici del Servizio sanitario nazionale abbia optato per continuare a lavorare negli ospedali!

A questo proposito, merita un accenno l'emendamento presentato da alcuni colleghi dell'opposizione. Non l'ho firmato perché ritengo che la questione dell'esclusività richieda estrema chiarezza: non sono possibili aperture sulla reversibilità della scelta. Altre sono le urgenze del nostro Servizio sanitario nazionale. Ieri pomeriggio abbiamo tentato, in modo determinato ed ossessivo, di riproporre tali urgenze attraverso tutti gli ordini del giorno da noi presentati. Esse sono: la certezza delle risorse; la certezza della qualità e dell'appropriatezza del sistema; una legge per la non autosufficienza, che, purtroppo, voi avete bloccato. Signor ministro, lei dov'era quando questo Parlamento ha bloccato la legge sull'autosufficienza? Protetto dal suo collega Tremonti e dal *premier* Berlusconi, ha costruito, di nascosto, un decreto *blitz* sulla sanità, ma non ha detto una sola parola quando il Governo ha bloccato, di fatto, una proposta di legge sulla non autosufficienza che avrebbe risolto il problema di milioni di

famiglie le quali, per far fronte a questo bisogno sanitario, finiscono sotto la soglia di povertà.

Altre urgenze sono quelle già indicate da altri colleghi: la professionalità degli operatori, la possibilità, per costoro, di ricevere un aggiornamento continuo e la riqualificazione del servizio pubblico. Vi sono, poi, le questioni degli specializzandi e dei contratti. Questi sono gli obiettivi che fanno scendere in sciopero tutte le sigle sindacali: dall'inizio dell'anno, siamo al quarto sciopero degli operatori della sanità, i quali non chiedono mance sulla pelle dei cittadini, ma rispetto dei loro diritti e di quelli del malato.

Noi dell'opposizione dobbiamo ribadire con coraggio che il Servizio sanitario nazionale è una conquista altissima della nostra società, patrimonio condiviso di tutti noi. Non a caso, non avete il coraggio di dire apertamente all'opinione pubblica che volete smantellare questa conquista altissima per aprire ai fondi assicurativi privati e per fare come in America, dove pur ci sarà una sanità pubblica, ma sempre più povera e più dequalificata.

E il diritto alla salute di un cittadino dipenderà, attraverso la *devolution* e le assicurazioni private, dal luogo in cui si nasce e dal reddito.

Il Servizio sanitario nazionale è pubblico ed universalistico! Non è il frutto di una cultura residuale, antica, arcaica, ma è un tema modernissimo riguardante i bisogni della futura Europa. Il modello sociale europeo dovrà essere basato sull'allargamento dei diritti e, quindi, su una sanità pubblica, su un sistema di istruzione e di previdenza pubblico, sul nostro modello di *welfare*. Ma l'esigenza di un servizio sanitario pubblico è propria anche del sud del mondo; le disuguaglianze del mondo chiedono sempre più ai Governi e agli Stati la responsabilità delle scelte pubbliche rispetto alla sanità.

Abbiamo la forza strategica e la cultura politica di riconfermare le nostre due più grandi riforme: la riforma Bindi (il decreto legislativo n. 229 del 1999) e la legge n. 328 del 2000 dell'onorevole Livia Turco. Si tratta di riforme strategiche coraggiose

che hanno ridefinito il nostro modello di *welfare*, lo hanno difeso e rilanciato, esattamente come ci chiedono gli operatori e cittadini del nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Petrella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PETRELLA. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, è veramente sorprendente che questo Governo, modificando solo la punteggiatura, riproponga, quasi in forma di fotocopia, gli stessi contenuti di un decreto-legge bocciato da quest'Assemblea nel mese di marzo.

È chiaro che in questa maniera avete palesemente violato un principio fondamentale sancito, non soltanto dalla legge n. 400 del 1988, ma anche dalla sentenza n. 360 del 1996 della Corte costituzionale.

Si tratta, infatti, di norme e sentenze che vietano al Governo di riproporre contenuti di decreti-legge non convertiti in legge dal Parlamento nei termini previsti dalla Costituzione. La cosa più ridicola e, se mi consentite, più inquietante è che il relatore abbia affermato che in questi due mesi sono intervenuti fatti nuovi e straordinari a compromettere la salute degli italiani.

Vorrei conoscere (nessuno ha fornito risposte in quest'aula) quali siano questi fatti nuovi e straordinari. Forse, li conosce solo il relatore e qualche membro del Governo. Mi chiedo se questi fatti straordinari ci vengano nascosti come sono state nascoste per mesi le torture in Iraq. Oppure è come appare in tutta evidenza un'invenzione di sana pianta per mascherare la debolezza di questo Governo e cercare di rabberciare, come ha fatto, con un voto di fiducia una maggioranza che non c'è più?

Ancora una volta, questo Governo ha calpestato le regole facendone carta straccia. Ma si ricordino i signori del Governo — e non faremo mai abbastanza per ribadirlo — che la democrazia è fatta di regole e le regole andrebbero rispettate innanzitutto da chi ha più responsabilità

degli altri e chi governa, signor Presidente, dovrebbe — lo ripeto — avere più responsabilità.

Un Governo con una maggioranza parlamentare di oltre cento deputati — non è mai accaduto prima in questo Parlamento — che ieri ha chiesto la fiducia perché ha paura della sua stessa maggioranza e non vuole portare avanti nessuna discussione approfondita su argomenti così delicati come quelli riguardanti la salute, è un Governo che non merita neanche la fiducia dei suoi parlamentari, figuriamoci la fiducia del paese!

Per entrare nel merito, vorrei rilevare come appaia francamente e smaccatamente elettoralistico elargire fondi solo a Milano per la ricerca genetica. È uno schiaffo a tutti i ricercatori che a Genova, a Napoli e in tante altre città italiane lavorano in questo settore (ricercatori che forse non devono essere premiati perché sono al sud).

Fortunatamente, noi del centrosinistra non consentiremo un ulteriore indebolimento ed impoverimento, non solo economico, ma anche culturale del Mezzogiorno.

A questo proposito vorrei che rimanesse agli atti della Camera che sull'ordine del giorno n. 9/4978/59, da me presentato ieri, che non chiedeva altro che uno stanziamento straordinario per la prevenzione dei tumori e per rafforzare i servizi oncologici delle regioni del sud, tutti — e sottolineo tutti — i parlamentari del Mezzogiorno della Casa delle libertà hanno votato contro. Quegli stessi parlamentari, specialmente della regione Campania, che ogni giorno non fanno altro che parlare di rilancio e di rafforzamento delle strutture oncologiche per i pazienti (prima fra tutte, l'istituto dei tumori Fondazione Pascale, fiore all'occhiello dell'oncologia del Mezzogiorno)! Ecco come invece votano! Ecco che si tolgono la maschera ed appare tutta la loro povertà morale e politica! Sono pronti a criticare la regione e lo stesso ministro della salute, ma nel momento in cui potrebbero fare valere le ragioni dei pazienti oncologici votano contro, senza dare alcuna spiegazione! Questo è un atto

politico veramente grave, che denunzierò alla stampa nazionale. Almeno il ministro e il sottosegretario mi hanno dato delle spiegazioni; mi hanno detto che non ci sono soldi, non ci sono fondi. Allora io mi dico, rivolgendomi al Governo: questo Governo riesce a trovare fondi per partecipare ad una guerra preventiva non voluta da noi — si sa che in guerra si muore, ed in Iraq sono morti migliaia e migliaia di civili e migliaia di soldati —, ma per salvare 64 mila vittime dal tumore solo in Italia (questo l'ha stabilito la comunità scientifica internazionale, non certo il sottoscritto) i soldi non si trovano. Questo è francamente scandaloso: i soldi ci sono per la guerra, ma non per salvare vite umane!

Noi invece vogliamo continuare la nostra battaglia per la sanità e per l'oncologia e, proprio in questi giorni, abbiamo presentato un progetto di legge per il miglioramento del sistema sanitario nel Mezzogiorno (il primo firmatario del progetto di legge è Massimo D'Alema, presidente dei Democratici di sinistra). Vogliamo fare questo sbloccando un fondo di cinquemila miliardi di vecchie lire dell'INAIL ed investendolo in innovazione tecnologica ed organizzativa. In tal modo, si contribuirebbe a determinare un equilibrio di strutture, personale e risorse dal quale trarrebbe beneficio l'intero sistema nazionale e, dunque, non soltanto quello delle regioni meridionali, ma anche quello del centro-nord, che non subirebbe più la pressione degli utenti, che, per la carenza dei servizi nel proprio territorio, si rivolgono a strutture di altre regioni.

Evidentemente questo non si vuole fare, perché se non si danno i soldi al Mezzogiorno significa che anche nella sanità si vogliono le emigrazioni, destinate ad arricchire sempre di più le regioni del nord a danno di quelle del Mezzogiorno.

Ma la cosa più inquietante che ci ha colpito è l'articolo 2-*septies*, che non c'entra assolutamente nulla con il contenuto di questo disegno di legge. Un Governo — lo riconosciamo — ha il pieno diritto, se vuole, di modificare o anche di stravolgere una riforma, ma ha il dovere, sottolineo, il

dovere politico e morale di proporla al Parlamento e di aprire qui un confronto vero e leale con l'opposizione. Se invece ci si affida ad un emendamento « corsaro », ad un decreto-legge relativo a tutt'altra materia, allora si compie un atto politicamente e moralmente inqualificabile. Su questo argomento, sulla libera professione del medico, spiace rilevare, signor Presidente, come emerge la concezione di questo Governo, che non appare certo orientata verso quei modelli organizzativi che esaltino la funzione clinica del medico, cioè la ricerca, l'epidemiologia, l'organizzazione, la diagnosi, la terapia, la prevenzione e la riabilitazione. Si è purtroppo dentro logiche corporative vecchie e ampiamente superate da tutta la letteratura in materia, rischiando così di creare danni, non solo all'organizzazione sanitaria nel suo complesso, ma anche alla possibilità di vedere finalmente il nostro paese allinearsi — nella professionalità medica — ai paesi europei.

Ciò sarebbe un grande vantaggio per i medici, anche per coloro che sono costretti a formarsi all'estero, dove peraltro i nostri medici hanno ottenuto anche numerosi successi professionali.

Tutto ciò è però estraneo alla logica di questo Governo, che sembra privilegiare, invece, criteri di piccolo cabotaggio: « economia mercantile arretrata » direbbero gli economisti. L'attuale esecutivo, infatti, nel proporre una modifica alla normativa vigente in relazione alle attività libero-professionali dei medici, ha aperto di fatto alla privatizzazione del rapporto tra l'azienda sanitaria ed il medico. Si badi bene: si tratta non di istituire contratti di diritto privato, ma di attivare sostanzialmente rapporti libero-professionali, esponendo il sistema alla privatizzazione del rapporto tra paziente e medico.

Il cittadino, in tal modo, non troverà più nelle istituzioni (vale a dire nello Stato, nella regione di appartenenza e nei soggetti erogatori accreditati, dunque concessionari di un servizio pubblico) la garanzia dell'esercizio del proprio diritto alla tutela della salute in termini di appropriatezza e di qualità, ma dovrà cercarlo,

invece, nel rapporto con il singolo medico, che esercita la sua funzione solo ed unicamente in ragione di se stesso.

Questo Governo, insomma, vorrebbe rendere le aziende pubbliche e quelle accreditate simili alle case di cura, che offrono assistenza infermieristica e prodotti alberghieri e logistici, riservando al rapporto soggettivo e privato tra i medici ed i singoli pazienti il dato clinico. Altro che modernizzazione !

PRESIDENTE. Onorevole Petrella, si avvii a concludere !

GIUSEPPE PETRELLA. Concludo, signor Presidente. In questo caso, ci troviamo davanti alla consapevole censura del fatto che i soggetti privati imprenditoriali veri, che a fatica iniziano ad entrare nel mercato sanitario, pongono la loro credibilità e capacità di attrazione nella circostanza che è il soggetto imprenditoriale a garantire i cittadini e a rispondere agli stessi sia nella scelta dei medici, sia nei modelli organizzativi.

Per queste ragioni, il nostro gruppo esprimerà un deciso voto contrario alla conversione in legge del decreto-legge in esame, che auspico sia stato adeguatamente motivato sia dal mio intervento, sia da quelli degli altri colleghi precedentemente intervenuti (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bindi. Ne ha facoltà.

ROSY BINDI. Signor Presidente, mi consenta di sottolineare ancora una volta l'encomiabile partecipazione ai lavori parlamentari da parte del ministro della salute, il quale ha seguito l'intero dibattito, ha partecipato ai lavori svolti presso la XII Commissione ed ha fornito risposte agli interrogativi che abbiamo posto...

Anche in questo momento, il ministro è presente in Assemblea per ascoltarci, e farà sicuramente tesoro delle nostre parole...

PRESIDENTE. Onorevole Bindi, vorrei farle presente che il ministro Sirchia è uscito un momento fa.

ROSY BINDI. La ringrazio, signor Presidente...

PRESIDENTE. Forse non è un eroe della resistenza ...!

ROSY BINDI. La ringrazio molto, signor Presidente, ma dal momento che partecipo attivamente ai lavori della Commissione affari sociali, so di non averlo mai visto, ed allora mi consenta almeno di fare un po' di ironia!

PRESIDENTE. Si tratta di un dono di natura!

ROSY BINDI. La ringrazio molto, signor Presidente.

Sono due le riflessioni che credo sia possibile formulare nell'annunciare il voto contrario alla conversione in legge del decreto-legge in esame. La prima riguarda il titolo del provvedimento: « Interventi urgenti per fronteggiare situazioni di pericolo per la salute pubblica ». Se il contenuto del decreto-legge in esame avesse dovuto veramente rispondere al proprio titolo, come sarebbe buona regola del legislatore, forse avrebbe dovuto contenere la risposta ad alcuni problemi gravi esistenti nell'ambito del Servizio sanitario nazionale.

Vorrei ricordarne alcuni. In primo luogo, vorrei evidenziare il finanziamento dei livelli essenziali di assistenza. Sono state le regioni, infatti, attraverso il presidente della regione Piemonte Ghigo, a denunciare il sottofinanziamento dei livelli essenziali; esso sta provocando il dissesto finanziario delle stesse regioni e, soprattutto, sta aumentando la spesa privata delle famiglie. Esiste veramente una partita doppia tra i bilanci della pubblica amministrazione e quelli delle famiglie, che andrebbe studiata ed osservata.

In secondo luogo, credo che un provvedimento su problemi urgenti della sanità dovesse interrogarsi sulla carenza di inve-

stimenti per le infrastrutture sanitarie, per le tecnologie necessarie alla ricerca, con particolare attenzione ai problemi del Mezzogiorno, ma anche ai problemi di molte altre regioni che non potranno completare la loro rete ospedaliera e — come tutti sappiamo — hanno provveduto, come la regione Lazio, alla vendita degli ospedali, l'affitto dei quali pesa oggi sulla quota capitaria e quindi, di fatto, provoca un'automatizzata diminuzione dei livelli di assistenza.

Questo provvedimento avrebbe potuto contenere alcune misure per abbattere di liste d'attesa, che sono diventate davvero insopportabili e sono, esse stesse, causa di aumento della spesa privata. Questo decreto-legge avrebbe potuto contenere provvedimenti a favore degli specializzandi, 30 mila giovani in formazione, che vedono conculcati i loro diritti. Questo provvedimento avrebbe potuto finalmente dare una risposta al problema della non autosufficienza, che oltre ad essere drammatico per molte famiglie, sta pesando in maniera molto forte sul sistema sanitario provocando l'utilizzo improprio soprattutto degli ospedali.

Infine, questo decreto-legge avrebbe potuto accogliere le richieste formulate dalla piattaforma di tutte le organizzazioni sindacali, sia quelle confederali sia quelle dei medici, che chiedono il rinnovo del contratto, il rinnovo della convenzione, che chiedono di essere rispettati nella propria dignità, attraverso una nuova normativa sul governo clinico delle aziende sanitarie, attraverso il loro coinvolgimento, soprattutto per vincere la sfida dell'appropriatezza dei moderni sistemi sanitari e che chiedono anche una revisione delle norme dei concorsi per l'affidamento degli incarichi. Tali associazioni chiedevano anche una regolamentazione della reversibilità dell'esclusività di rapporto, ma altresì l'applicazione piena del decreto legislativo n. 229 del 1999 proprio per quanto riguarda l'esclusività di rapporto.

Invece, questo decreto cosa fa? Cancella, con un colpo di spugna, con un *blitz*, con un voto di fiducia, proprio l'istituto dell'esclusività di rapporto, un'istituzione

che aveva la finalità di dare dignità ai medici, efficienza al sistema sanitario e di moralizzare e dare maggiore trasparenza all'attività privata dei medici del Servizio sanitario nazionale. Si tratta di un istituto che aveva — ed ha tuttora — tale finalità, laddove esiste nei paesi che hanno davvero un Servizio sanitario nazionale pubblico forte, ma anche nei paesi con un sistema privatizzato. Si tratta, infatti, di una regola pubblica, l'esclusività di rapporto del personale, ma anche di una regola aziendalista. Quale azienda privata, infatti, non chiede ai propri dirigenti un rapporto di esclusiva? Questo decreto-legge dà un colpo molto forte al sistema sanitario, perché lo priva della sua risorsa più importante, la risorsa umana, quella delle professionalità che sono più a cuore ai cittadini. Infatti, tutti domandano un ospedale efficiente e, soprattutto, un medico preparato e dedicato completamente alla missione del servizio sanitario ed alla cura dei cittadini.

Sappiamo bene che questa riforma era importante e strutturale, e per essere bene applicata e produrre tutti i suoi benefici, avrebbe avuto bisogno di investimenti — che, peraltro, ci sono stati e non sono stati utilizzati — ma anche di essere accompagnata e vigilata nella sua applicazione.

Ciò non è stato da parte di questo Governo, non è stato da parte delle regioni del centrodestra, non è stato da parte di numerose aziende sanitarie, le quali hanno preferito, sotto la spinta culturale e politica del Governo e di questa maggioranza, aspettare, per così dire, che « passasse la nottata », che fosse rivista la legge.

In questi anni, anziché creare le condizioni perché l'esclusività di rapporto e l'attività libero-professionale dei medici fosse applicata al meglio e portasse benefici al sistema sanitario, ai medici e ai cittadini, si è fatto di tutto perché, invece, producesse anche effetti distorsivi, come quelli che hanno portato addirittura a risvolti penali, a vicende giudiziarie, come gli arresti di un primario a Vicenza e come l'intervento della magistratura in molti altri settori del sistema sanitario. Vi siete resi responsabili anche di ciò, perché siete

stati mossi, fin dall'inizio di questa legislatura, da una pregiudiziale ideologica, volta a restituire i privilegi a pochi baroni, a persone che magari siedono in questo Parlamento, che non hanno a cuore il funzionamento del sistema sanitario e non conoscono le vere esigenze e le vere richieste del 90 per cento dei medici italiani. Questa è la situazione! Ma quegli stessi medici, quando ieri è stata approvata la questione di fiducia, hanno riconfermato lo sciopero del 4 e del 5 giugno ed hanno anche indetto un *sit-in* davanti al Ministero della salute. Essi hanno detto: questo decreto-legge non risponde a nessun punto della nostra piattaforma di lotta contro il Governo che affossa il sistema sanitario, che umilia la professione dei medici e che non ha a cuore la salute dei cittadini.

Ecco cosa ha prodotto il voto sulla questione di fiducia e cosa ha prodotto il vostro mero interesse elettorale! Ma non riporterete a casa il consenso dei medici, che avete perso in questi tre anni. Vi siete illusi che i medici volessero dei privilegi: in realtà, hanno chiesto il funzionamento del Servizio sanitario nazionale che voi, invece, non avete garantito, mettendolo a rischio in quasi tutto il paese. Andate avanti così! So che ci consegnerete un paese in grande difficoltà, ma ci verrà riconsegnato dai cittadini e, ancora una volta, saremo in grado di restituirlo al suo futuro ed alla sua speranza (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galeazzi. Ne ha facoltà.

RENATO GALEAZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già ieri — illustrando il mio ordine del giorno, ovviamente respinto dall'Assemblea — avevo affermato che questa maggioranza non ha una linea di Governo. Vi è una totale mancanza di obiettivi, strategie e idee per la sanità di questo paese e credo che ciò emerga con evidenza proprio dalla presentazione di quest'ultimo decreto-legge.

Non sappiamo che tipo di sanità volete: Forza Italia pensa, forse, ad una privatizzazione di buona parte dei servizi, la Lega Nord Federazione Padana pensa ad una *devolution* totale, Alleanza nazionale e l'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro fanno richiami generici ed inconsistenti su efficienza ed equità. Il risultato è quello di una non linea.

Non voglio mancare di riguardo al ministro Sirchia, momentaneamente uscito dall'aula, ma il ministro della salute di questo paese è il ministro Tremonti! Si parla di abolire l'IRAP, si parla di contributi di malattia, come ha affermato il sottosegretario Vegas. Vi è, quindi, una grande confusione di idee, con il rischio che le risorse vere e primarie per garantire questo servizio ai cittadini vengano meno. Questo è ciò che non vogliamo, proprio perché non possiamo perdere la ricchezza e il patrimonio rappresentato dal Servizio sanitario nazionale.

Il decreto-legge in esame è un'altra di quelle misure stralcio, di quelle misure tampone, che non risolvono i problemi di fondo del Servizio sanitario, e non affrontano il tema delle correzioni e dei miglioramenti che occorre apportare ad esso. In realtà, la presentazione di questo decreto-legge ha impedito che vi fosse un miglioramento. Spesso l'Assemblea dà un contributo in termini critici, migliorando alcune misure. In tal caso, vi era lo spazio per dare al paese un decreto-legge migliore, ma la questione di fiducia che è stata posta ha impedito questo dialogo.

Su vari punti noi abbiamo diverse riserve, come, ad esempio, per quanto riguarda il centro nazionale delle malattie infettive, esperienza che è soltanto italiana. Stiamo imitando il centro di controllo per le malattie che gli americani hanno creato ad Atlanta, il *Center for disease control* (Cdc), compiendo tuttavia un'operazione squisitamente nazionale. Non ha alcun senso prevedere questo centro di ricerca, se esso non è collegato ad una dimensione strutturale europea.

Anche in questo caso, il ragionamento doveva quindi ispirarsi ad una logica europea e non soltanto locale.

Per quanto riguarda il centro di genetica molecolare, pur trattandosi del grande futuro della ricerca, si prevede che questo sia collocato in un ospedale che non ha alcuna competenza e storia in questo senso.

Potrei dire cose analoghe per altre problematiche che i colleghi hanno trattato in maniera ampia; vorrei tuttavia soffermarmi su un paio di questioni che ritengo importanti.

Ieri è stato presentato il rapporto che l'ISTAT predispone ogni anno, una sorta di « fotografia » del paese. Cosa sappiamo? Abbiamo alcune buone notizie ed altre cattive. In primo luogo, la spesa sanitaria in dieci anni è raddoppiata (parlo della spesa privata dei cittadini). Gli italiani quindi spendono il doppio rispetto a dieci anni fa.

Accanto a questa notizia non buona, vi sono quelle buone, in particolare quella relativa alla longevità del paese. Il nostro è infatti un paese tra i primi nel mondo ed in Europa per longevità e questo rappresenta sicuramente una ricchezza. Si vive dunque di più, ma si deve vivere anche meglio. Noi sappiamo che il 26,5 per cento degli anziani — lo dice l'Istat — si rivolge agli ospizi: gli anziani che vivono nelle residenze sono oltre 225.000 e di questi il 77 per cento sono donne. L'incremento ha riguardato soprattutto gli anziani non autosufficienti: 8 milioni di utenti anziani ed ammalati sono assistiti dal volontariato. In fondo, questa è la seconda buona notizia; l'incremento del volontariato, nei termini del 56 per cento, ci fa comprendere come questo paese abbia una grande risorsa, un vero tesoro da utilizzare. Come dice il rapporto ISTAT, questo dimostra che il paese ha forti tendenze dinamiche, un forte bisogno di solidarietà che contrasta con i comportamenti individuali analizzati in altri settori. Gli italiani quindi sono pronti a spendersi in maniera gratuita proprio per migliorare la qualità di vita del nostro paese. Il Ministero della salute

cosa fa? Non si interessa di questa grande risorsa per provare ad indirizzarla in modo più efficace.

Tra i vari aspetti del decreto-legge, vorrei poi soffermarmi su quello che ritengo cruciale. Sempre l'ISTAT ci dice che, che dopo le malattie cardiovascolari, la principale causa di morte in Italia è rappresentata dalle malattie tumorali. Ben vengano quegli « spiccioli » che vengono destinati allo *screening* per il cancro del colon e per quello dell'utero, ma vorrei ribadire che il problema rimane per le altre malattie tumorali. Qualche paese vicino al nostro sta facendo cose egregie in questa direzione; un vero piano di azione di sanità ambientale è in realtà ciò che serve al paese. Questo è uno dei ruoli che il Ministero della salute dovrebbe svolgere; è compito poi dell'opposizione prospettare soluzioni migliori e dare consigli per governare meglio il paese.

Sappiamo che una percentuale tra l'80 ed il 90 per cento delle malattie tumorali è causata dall'inquinamento: alcuni semplici dati indicano che la produzione di sostanze chimiche è passata da un milione di tonnellate, nel 1930, ai 400 milioni di oggi. Questo ci dice che siamo immersi nel mondo della chimica, dei gas di scarico, del riscaldamento eccessivo, dei residui di diossine, dei metalli pesanti e delle colle, dei coloranti, dell'amianto; siamo poi circondati dai rumori, dalle radiazioni e dai residui di pesticidi: tutto ciò determina un'atmosfera che conduce all'inquinamento serio dell'acqua e dell'aria. Non voglio citare Democrito; tuttavia, dal momento che è stato « scomodato » Platone, vorrei ricordare che Ippocrate diceva che la vita è breve, ma la storia dell'uomo è lunga. Dobbiamo quindi approfittare della nostra vita per garantire una storia lunga ai nostri cittadini e ai nostri figli; in tal senso, risanare l'ambiente sarebbe realmente una misura importante, destinata a cambiare appunto l'ambiente nel quale viviamo: questo è il compito del Ministero della salute.

Quindi, vi sono importanti questioni ambientali: non sono un fondamentalista verde, ma se vogliamo creare salute dob-

biamo farci carico di tale problema. Invece, assistiamo ad aggressioni brutali all'ambiente, che vanno corrette. Lo stesso potrei dire per quanto riguarda le allergie, che sono raddoppiate proprio perché gli stimoli allergenici che vengono dall'ambiente in cui viviamo diventano sempre più importanti.

Spetta alla politica, spetta a chi governa, prevedere misure di prevenzione per invertire la tendenza e creare una cultura della sanità ambientale. Vorrei consigliare al Ministero di programmare una serie di misure che vadano in tale direzione. Mi rendo conto della scarsità di risorse e della difficoltà di modificare un sistema complesso, articolato e delicato come quello della salute. Tuttavia, non vediamo misure strutturali che si inseriscano nella direzione di un miglioramento del nostro Servizio sanitario nazionale.

Il panorama che abbiamo di fronte è quello di scioperi continui, come quello del 3-4 giugno. La notizia non buona è che il 4 giugno arriverà anche il Presidente Bush: troverà molti medici e tutto il personale sanitario nelle vie di Roma. Penso che i medici garantiranno ugualmente i servizi per le urgenze, ma si può senz'altro dire che la vera notizia, per quanto riguarda il 4 giugno, è lo sciopero generale della sanità. Vi sarà anche un *sit-in* davanti al Ministero dell'economia: i medici andranno alla fonte della crisi.

Non vogliamo un servizio sanitario individualistico ed assicurativo — questa è la tendenza — diviso in 21 regioni, che si muova tra polemiche, risse e scioperi, ma un servizio sanitario che migliori continuamente. Come ho ricordato ieri, nella civilissima Norvegia, quando il Governo di centrosinistra andò all'opposizione perché vinse il centrodestra, fu mantenuto lo stesso ministro della sanità per garantire una continuità nei progetti strutturali che si muovevano nella direzione di un servizio sempre migliore per i cittadini.

Per tali motivi la nostra opposizione al decreto-legge in esame è totale: non vediamo un progetto, un'idea, una linea rossa che faccia del nostro Servizio sani-

tario un fiore all'occhiello del paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, il nostro paese è affetto veramente da una singolare sindrome, da una forma patologica che ci porta a dover riformare le riforme ancora prima di averle attuate. Avrei apprezzato il ministro Sirchia se, presentando il decreto-legge in esame, avesse fatto il punto sullo stato di attuazione del decreto legislativo n. 229 del 1999. Avrebbe dovuto farlo sulla scorta delle segnalazioni e delle sollecitazioni pervenute dalla Conferenza Stato-regioni, dalla Conferenza unificata e dal mondo delle autonomie locali.

Il suddetto decreto legislativo aveva segnato non solo una svolta nella concezione del nostro sistema sanitario nazionale, ma anche una redistribuzione degli equilibri istituzionali all'interno del paese nell'indirizzo dell'attuazione del Piano sanitario nazionale e, conseguentemente, di quelli regionali. Vi era l'opportunità per le aziende di usufruire, da una parte, degli indirizzi programmatici e delle responsabilità di governo delle regioni e, dall'altra, delle comunità locali, che si facevano interpreti in prima persona dei bisogni di salute dei cittadini.

Ebbene, possiamo registrare l'incapacità e la mancanza di volontà del Governo di attuare il decreto legislativo n. 229 del 1999. Ciò ha creato disfunzioni e scompensi di carattere istituzionale in tutto il paese, ed una sanità sempre più « a macchia di leopardo ». Infatti, alcune regioni hanno attuato quel decreto legislativo e, in virtù di tale attuazione, hanno anche raggiunto il pareggio di bilancio e migliorato l'efficienza e l'efficacia delle prestazioni sanitarie. La stragrande maggioranza delle regioni, invece, non ha attuato tale decreto legislativo per assenza e per carenza di impegno da parte del Governo nell'emanare i decreti di attuazione.

Credo che tutto ciò dimostri una grave negligenza da parte del Governo, soprattutto se pensiamo che all'interno di quel decreto legislativo — credo che ciò non sfugga a nessuno — si delineava un percorso importante per raggiungere il concetto di appropriatezza nelle prestazioni terapeutiche, per dare al cittadino finalmente una risposta concreta: non un elenco generico di livelli essenziali di assistenza, ma un elenco dettagliato di ciò che era appropriato per ogni singola patologia. Si era parlato della possibilità di elaborare percorsi diagnostici e terapeutici, coinvolgendo gli operatori e gli organismi scientifici, per arrivare ad individuare ciò che il nostro Servizio sanitario nazionale avrebbe dovuto garantire per tutelare la salute dei cittadini, sulla scorta di ciò che è appropriato, evitando lo spreco e garantendo al tempo stesso al cittadino il rispetto dell'articolo 32 della Costituzione.

Ebbene, questi percorsi diagnostici e terapeutici non sono stati attuati. Si è fatto un elenco generico dei livelli essenziali di assistenza e, soprattutto, non avendo individuato ciò che era appropriato per curare i nostri cittadini, non si è potuto neanche procedere ad individuare l'entità del finanziamento del fondo sanitario nazionale, per rispondere alla domanda di salute dei cittadini.

Viene quindi spontanea una domanda: il nostro Governo ha proceduto, al di là delle campagne e degli *spot* pubblicitari, ad individuare la vera domanda di salute dei cittadini? Siamo certi di avere individuato ciò di cui i nostri cittadini hanno bisogno, per avere delle cure adeguate rispetto ad una patologia che si modifica, si sviluppa e si trasforma con l'aumentare della vita media (come accade, fortunatamente, anche nel nostro paese)?

Ebbene, non abbiamo definito la domanda di salute, né siamo stati in grado di individuare l'appropriatezza delle offerte per rispondere alla stessa. Conseguentemente, abbiamo individuato un fondo sanitario nazionale per approssimazione e per difetto, non garantendo in alcun modo la certezza dell'appropriatezza delle pre-

stazioni. In tale contesto, i livelli essenziali di assistenza sono quindi diventati i livelli minimi di assistenza. Tutti i colleghi intervenuti in quest'aula sanno che — al di là dell'appartenenza alla maggioranza o all'opposizione — l'espressione « livelli essenziali di assistenza » significa « livelli minimi di assistenza » e che la capacità di fornire minime prestazioni è conseguenza dell'entità del fondo sanitario nazionale. Ebbene, tale fondo non è espressione di ciò che serve (dal punto di vista economico) per garantire le prestazioni appropriate, ma semplicemente di quello che il ministro dell'economia e delle finanze ha ritenuto essere il minimo indispensabile da investire per tutelare la salute dei cittadini.

Ci rendiamo conto che all'interno dei livelli essenziali di assistenza non sono state conteggiate le prestazioni sociosanitarie? Ai tanti colleghi della maggioranza che sono intervenuti nel dibattito chiedo: vi rendete conto che per i malati di AIDS, per i tossicodipendenti, per i malati psichiatrici (gravi e gravissimi), per gli anziani non autosufficienti non sono stati previsti finanziamenti? Si tratta di un sottofinanziamento di almeno 1 punto percentuale del PIL e su questo non si può far finta di niente.

Sapete benissimo che create nel paese una disparità tale, per cui si creerà un nuovo buco nella sanità o, meglio, si creerà un'alternativa, perché comuni ed aziende sanitarie dovranno decidere se generare un nuovo buco di bilancio o se invece tagliare i servizi. Credo che non sfugga a nessuno che i comuni, dopo le due splendide finanziarie di questo Governo, hanno dovuto aumentare l'addizionale IRPEF; basta infatti vedere il gettito del 2003 per accorgersi che i comuni italiani hanno aumentato del 49 per cento l'addizionale IRPEF, cioè la tassazione locale sui cittadini, per pareggiare i conti di bilancio ed hanno aumentato di un punto percentuale, mediamente su tutto il territorio nazionale, anche l'ICI: questo per pareggiare i conti di bilancio. Ebbene, voi pensate che questi comuni saranno in grado di trovare le risorse per garantire le

prestazioni socio-sanitarie, quelle prestazioni socio-sanitarie che nei vostri livelli minimi di assistenza non hanno avuto neanche un euro di finanziamento? Pensate che le ASL, che sono state costrette dalle regioni — per pareggiare il bilancio o per ridurre, dove possibile, il deficit — a reinserire i *ticket*, a togliere i farmaci dai prontuari, saranno in grado di trovare le risorse economiche finanziarie per garantire i servizi socio-sanitari (con un direttore generale che decade se non porta i conti in pareggio)?

L'alternativa a questa situazione — lo sapete benissimo — è il perpetuarsi di un buco: i comuni chiederanno alle USLL di essere rimborsati, mentre le suddette risponderanno di avere anticipato le somme dovute, nella reciproca consapevolezza della mancanza di risorse per effettuare i rimborsi. Ciò potrà andare bene per i primi sei mesi o per il primo anno, ma successivamente si determinerà un inevitabile smantellamento, ovvero il taglio dei servizi socio-sanitari.

Credo si tratti di una responsabilità grave che pesa su questo Governo. Aspetto con ansia l'avvicinarsi di agosto per leggere ancora sulle pagine dei giornali le notizie concernenti la situazione drammatica in cui verranno a trovarsi i nostri anziani; e mi riferisco a quei cinque milioni di anziani che attendevano di ricevere un milione di pensione al mese! Quelli tra gli anziani (un milione e seicentomila) che hanno ricevuto tale somma si sono, invece, visti aumentare il costo dei servizi ovvero smantellare i medesimi e decurtare dalle tasse locali, dall'addizionale IRPEF all'ICI, molto di più di quanto avevano ricevuto; ora pertanto, chiedono ai servizi sociali i soldi per decidere se mangiare o curarsi.

Ebbene, questi anziani ad agosto, al primo aumento di temperatura, diventeranno di nuovo un'emergenza: aumenterà la loro mortalità e, ancora una volta, si dibatterà in maniera stucchevole in merito alle risorse che sarà necessario reperire per fronteggiare la situazione, nella consapevolezza che, questa volta ed in questo campo, l'omissione del Governo sarà col-

posa. Su quei morti, che potremmo registrare ad agosto, peseranno le responsabilità indiscusse di coloro che avrebbero potuto mettere in atto le misure idonee. Non si intende discutere di strumenti (ne sono stati, infatti, proposti a iosa), ma delle modalità con cui reperire le risorse per mettere in atto i suddetti; purtroppo, le risorse non ci sono né nell'ambito delle autonomie locali né in quello delle aziende sanitarie locali.

Un decreto-legge, pertanto, che reca interventi urgenti in sanità, senza prevedere nulla a favore degli anziani non autosufficienti, dei disabili gravi e gravissimi o per il fondo sanitario nazionale, al fine di metterlo in grado di fornire le risposte che ci si attende in questo campo, è esclusivamente frutto di un'azione irresponsabile e di una colpa gravissima di questo Governo. Ce lo ricorderemo tutti quando, ad agosto, qualcuno rileverà che sono stati inventati i *tutor* (coloro che dovrebbero assistere gli anziani) e, magari, si chiederà il motivo per cui i comuni o le aziende sanitarie non lo hanno previsto, mentre sono state previste risorse per fornire risposte ad una *lobby* di pochi amici degli amici, invece di preoccuparsi delle esigenze generali del nostro sistema sanitario nazionale.

D'altronde, con riferimento alle disposizioni concernenti interventi urgenti in sanità, non avete nemmeno pensato di eliminare l'articolo 9-ter. È da più di un anno — ve ne rendete conto? — che non vi è un farmaco innovativo per i malati di cancro e per i pazienti cronici; non siamo stati in grado di rispondere alle esigenze dei nostri malati con ciò che la ricerca e la tecnica ci consente di fare. Prevedere che il ministro dell'economia, il Ragioniere generale dello Stato e il responsabile per le entrate debbano certificare che l'ingresso di un nuovo farmaco non comporti l'aumento della spesa è un modo indecente di andare avanti.

Le questioni degli specializzandi e della ricerca, la vanificazione degli sforzi dell'Istituto superiore di sanità sono espressioni della medesima filosofia: il Governo ed anche questa maggioranza non vogliono

considerare come investimento la spesa per la sanità. La sanità è invece una risorsa che deve essere in grado di rispondere alle esigenze della comunità che, se è tutelata dal punto di vista della salute, lavora meglio e spende anche meno.

Non avete previsto una lira, se non per memoria, per gli investimenti edilizi e per quelli nel campo della tecnologia: e poi ci lamentiamo dei viaggi della speranza! Come diceva ieri il collega Giulio Conti, il turismo sanitario non è finito. Il turismo sanitario non finisce, perché gli ospedali li vendete e non prevedete una lira per il loro ammodernamento. Consentite poi alle regioni di aumentare ulteriormente il costo della benzina, che oggi è diventato controllabile.

La previsione di interventi urgenti in tale campo avrebbe significato fornire una risposta a questi bisogni, non una risposta ad una ristretta *lobby* che, tra l'altro, non risponde nemmeno agli interessi degli operatori della sanità (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 11,30).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

(Ripresa dichiarazioni di voto finale — A.C. 4978)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giulio Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con molta attenzione le dichiarazioni degli amici e colleghi dell'opposizione e ritengo che vi

sia una contraddizione di fondo, soprattutto con riferimento a quanto affermato poco fa dall'onorevole Bindi. È vero che vi è un prolungamento delle liste di attesa, onorevole Bindi, ma ciò avviene in pieno regime di legislazione Bindi.

Le liste di attesa si sono prolungate o, meglio, la sua normativa non è riuscita a bloccarle in un periodo di vigenza della legislazione da lei proposta.

Non vorrei estremizzare la riforma della sanità realizzata dal Governo di centrosinistra, ma mi pare che ciò sia ovvio, e il fatto che lei, onorevole Bindi, lo abbia ammesso rappresenta un atto di grande intelligenza politica. Inoltre, nel tentativo di sollevare e di rendere meno drammatico il problema dell'esclusività, lei è stata costretta ad inventarsi il problema della professione intramuraria a spese delle varie ASL. Tuttavia, ciò ha comportato diversi problemi, la cui responsabilità deve essere assunta dai Governi di centrosinistra e non da coloro che hanno ereditato tale situazione.

Il fatto che il medico svolga la professione intramuraria durante l'orario di lavoro — come regolarmente quasi tutti fanno — è una realtà. L'obiettivo che si intende perseguire con il decreto-legge in esame è quello di prevenire e di escludere la possibilità che il medico truffi la struttura sanitaria e il paziente inducendolo, al fine di evitare le liste di attesa, a recarsi in strutture private.

Tale situazione, d'altra parte, dipende proprio dalla vigenza dell'attuale normativa e non comprendo perché su tale aspetto non possa esservi una posizione comune. Infatti, la sanità non appartiene ad una ideologia, non appartiene ad un partito, trattandosi di una tematica fondamentale in una società moderna in continua evoluzione.

Ieri ho fatto una proposta che, oggi, è stata soltanto accennata dal centrosinistra: la questione relativa al controllo. Possiamo emanare qualunque legge ma, se non vi è un controllo sul rispetto della stessa, quella legge non sarà attuata in quanto, purtroppo, ci sono sempre interessi particolari. La figura del medico missionario,

ad esempio, dovrebbe essere potenziata e ciò è realizzabile solo attraverso un controllo severo. Tra l'altro, l'irreversibilità, posta alla base del sistema prospettato dall'allora ministro Bindi, costituiva una forzatura ideologica voluta per cercare di salvare quell'impianto che, tuttavia, non ha funzionato.

In questo decreto-legge — non so se il ministro lo abbia fatto consapevolmente, valutando ciò che stava proponendo, o se si sia trattato di una casualità — si registra inoltre un regresso in ordine alle acquisizioni di potere decisionale da parte del Ministero della salute. Il Ministero della salute, nella sanità italiana, sta diventando un « passacarte »; ma, a mio avviso, un ministero che si limita solo a ricevere le carte dalle regioni è parte di un sistema destinato ad avere gravi problemi e a conoscere un declino. Devo riconoscere però che non condivido nemmeno la modifica apportata al Senato (con il contributo, anche, del voto favorevole espresso dalle forze del mio gruppo), modifica poi riproposta alla Camera. A mio avviso, infatti, il settore della sanità richiede che alcuni servizi ed alcuni compiti istituzionali siano centralizzati.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 11,35)

GIULIO CONTI. Mi riferisco, in particolare, alla ricerca; dianzi è stato riconosciuto da esponenti della sinistra — finalmente, dopo tanti anni — che la ricerca non può essere affidata alle singole regioni. Per esemplificare, non si può istituire un istituto di ricerca e biologia molecolare a Potenza, uno a Milano, un altro a Roma, un altro ancora in un'altra regione dove manchino anche le risorse per mantenere aperta una struttura ospedaliera. Su un tale argomento voi dovrete convenire e, anzi, al riguardo dovremmo essere tutti d'accordo.

Quanto al discorso del bioterrorismo, analogamente, non possiamo istituire in ogni regione un istituto di ricerca e di

prevenzione che contrasti le deviazioni ideologiche nella sanità che portano a servirsi di essa a mo' di un'arma; ritengo che siano follie dovute alla demagogia regionalista di chi ha sostenuto tali ipotesi (certamente non siamo stati noi).

L'ultima questione che voglio affrontare afferisce al sistema dei controlli; al riguardo, invito anche il Ministero a far sì che vi sia un controllo effettivo circa il rischio, adombrato con grande timore dalle sinistre, che il medico, per così dire, trasferisca la lista di attesa, dall'interno dell'ospedale alla struttura privata dove egli opera, il che potrebbe anche essere. Si rende necessaria, allora, una funzione di controllo, che deve essere assicurata dalle ASL — ASL per ASL —, sotto la guida ed il controllo del Ministero della salute. Infatti, è così che si impediscono gli scandali; non con la medicina scandalistica o con il tentativo di realizzare la trasformazione del sistema sanitario nazionale in un sistema assicurativo senza alcun controllo adatto ad impedire le cause di degenerazione del sistema. Sono raccomandazioni che noi rivolgiamo nel momento stesso in cui confermiamo il nostro voto favorevole sulla conversione del decreto-legge; mi pare che le precisazioni fatte da Alleanza nazionale siano giuste e debbano in gran parte essere accolte. Sono peraltro condivise, come è emerso da alcuni interventi fatti anche da colleghi delle sinistre (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale e di deputati di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bolognesi. Ne ha facoltà.

MARIDA BOLOGNESI. Signor Presidente, vorrei aggiungere alcune considerazioni, ancorché brevi, all'intervento poc'anzi svolto dall'esponente della maggioranza. Con l'onorevole Giulio Conti vi sono e vi saranno molti contrasti, ma sicuramente devo anche apprezzarne la franchezza. Quando un collega della maggioranza dichiara che sicuramente lui — e ovviamente anche tutti noi — è contrario a

che il sistema sanitario nazionale diventi un sistema assicurativo senza alcun controllo, ebbene, ciò significa che le preoccupazioni espresse da molti colleghi nella discussione, in Commissione e poi in Assemblea, sono fondate. Sono le stesse preoccupazioni avvertite negli ospedali e nelle strutture del Servizio sanitario nazionale; le stesse che le regioni, in questi anni di governo del centrodestra, hanno espresso sulla tenuta, sulla necessità di rilancio del Servizio sanitario nazionale e sulla tutela del diritto alla salute dei cittadini. Diritto all'appropriatezza delle cure, alla presa in carico, alla tenuta dei livelli essenziali di assistenza, alla qualità del servizio — in qualsiasi parte del paese i cittadini si trovino —; ma diritto anche degli operatori sanitari a sentirsi parte del sistema. Ebbene, questa è la preoccupazione che ha avuto eco negli ospedali e nelle piazze. Sicuramente questo Governo è riuscito a fare un miracolo, unire tutte le sigle sindacali dei medici, unire la protesta degli operatori sanitari che per la prima volta sono riusciti a dichiarare la comune intenzione di difendere la qualità del sistema nel quale credono e la loro professionalità.

Credo che tutto questo strida fortemente con l'arroganza e con l'insipienza di un Governo che arriva a tentare di introdurre una riforma ordinamentale in modo clandestino, inserendola in un decreto *omnibus* che certamente non riguarda l'emergenza sanitaria esistente nel paese e sulla quale è opportuno intervenire, ma si occupa di qualche regalia a qualche struttura o dell'interesse di qualche barone al quale erano state fatte promesse durante la campagna elettorale.

Ritengo si tratti di un modo arrogante e insipiente di occuparsi della sanità pubblica del nostro paese e del diritto dei cittadini di avere una risposta ai propri bisogni. Tale atteggiamento non ha avuto la capacità di guardare lontano, alle vere emergenze: il tema della non autosufficienza; il finanziamento del rinnovo contrattuale sul quale emerge la protesta dei medici e degli operatori; il riconoscimento della professionalità di chi con il proprio

lavoro tiene alta la qualità che il nostro sistema ha avuto almeno fino ad oggi, fino a quando il Governo Berlusconi non riuscirà a distruggerlo. Il Governo non ha evidentemente avvertito la responsabilità di reperire le risorse per il rinnovo contrattuale. Si pensi, inoltre, alla questione degli specializzandi, richiamata da numerosi colleghi; all'emergenza che le regioni si sono trovate ad affrontare a seguito della sanatoria per gli immigrati, che richiede evidentemente alle regioni stesse un maggiore sforzo economico ed assistenziale; al tema della qualità del controllo dei livelli di assistenza.

Tali emergenze avrebbero dovuto chiamare in causa la responsabilità del Governo. Ci troviamo invece di fronte a un provvedimento non urgente, bensì ordinamentale, nel quale, con un emendamento approvato dal Senato in modo clandestino e un po' truffaldino, si è introdotta la materia della reversibilità dell'esclusività del rapporto, sulla quale sarebbe stato necessario il confronto con l'opposizione e su cui non avete voluto ascoltare non solo l'opposizione stessa, ma neppure i medici, ovvero i destinatari della normativa, e le regioni (non so se alcune di esse saranno richiamate all'ordine).

Il disprezzo che questo Governo sta dimostrando nei confronti del Parlamento si manifesta anche nei confronti dell'autonomia regionale. Trovo patetici gli interventi dei colleghi della Lega...

CESARE ERCOLE. Grazie...!

MARIDA BOLOGNESI. ... che da un lato difendono un provvedimento indifendibile e dall'altro parlano di *devolution*. È a mio avviso necessario trovare un rapporto equilibrato tra autonomia e autorità centrale sul tema estremamente importante della salute dei cittadini.

Nel corso della seduta di ieri, il Governo ha espresso il proprio parere contrario sugli ordini del giorno volti a richiamare l'attenzione sui veri problemi e sulle vere emergenze: anche in tal caso, vi è stata un'ottusa chiusura da parte del Governo, che non comprende quali siano

i problemi che debbono essere realmente affrontati.

Ritengo che questo Governo e questo ministro passeranno alla storia come coloro che intendono smantellare il Servizio sanitario nazionale. Si tratta peraltro, come è stato evidenziato da alcuni colleghi, di uno smantellatore silenzioso sia in Assemblea sia nelle Commissioni, che tuttavia dà il proprio *placet* all'emendamento « clandestino » approvato dal Senato che interviene su un aspetto fondamentale. Si tratta certamente di un aspetto discutibile, ma, appunto, bisogna discuterne, ed avere il coraggio delle proprie posizioni, per garantire il dibattito nel Parlamento e nel paese su temi che riguardano la salute di tutti i cittadini.

Signor ministro — mi rivolgo a lei, approfittando delle sue fugaci presenze in aula, anche se non mi sta ascoltando —, ritengo vi sia un enorme problema. Richiamo l'attenzione sulle conseguenze del provvedimento, a seguito del quale i medici responsabili di una struttura potranno svolgere contemporaneamente tre o quattro lavori, anziché dedicarsi ai pazienti.

Esso porterà ad un allungamento delle liste d'attesa, quello che è considerato uno dei problemi del nostro Sistema sanitario nazionale! Quindi, un medico dovrà occuparsi di una struttura, magari come primario, come responsabile o come direttore, ma anche della clinica privata o dell'ambulatorio privato... Non credo che un medico che svolge tre o quattro attività possa dedicarsi ai suoi pazienti! Questo è ciò che hanno detto i medici di tutta Italia ed è quello che ripetiamo noi che abbiamo a cuore il Servizio sanitario nazionale, la sanità pubblica e il diritto dei cittadini ad avere le migliori prestazioni e le migliori cure!

In questo decreto-legge non si spende neanche una parola su un'altra emergenza — come ha richiamato giustamente il collega Petrella —, quella che riguarda la necessità di investire nelle strutture del sud d'Italia, dove scontiamo un grave ritardo, per cui sarebbe necessario adottare

gli opportuni provvedimenti. Ma su tale aspetto, invece, il Governo silente non interviene.

Questo sistema — che, per come lo avete concepito voi, con la non esclusività e la reversibilità del rapporto, accontenterà i pochi baroni e scontenterà la gran parte della categoria medica che ha a cuore il sistema — determinerà inoltre un allungamento delle liste d'attesa e un aumento della sanità privata. E ciò nonostante, non si trovano le risorse per rinnovare il contratto dei medici che è scaduto da tempo! Credo che questo non sia accettabile!

Le porto l'esempio della Toscana, signor ministro, non soltanto perché io ho a cuore un sistema che funzioni, ma anche per evidenziare che forse il vostro sfascio inciderà poco sulle realtà nelle quali la sanità pubblica è governata, dove si riesce a fornire buoni servizi, mantenendo quasi in pareggio i bilanci, con un coinvolgimento dei cittadini serio e vero sulla spesa sanitaria (che ovviamente è in aumento, perché aumentano i bisogni e aumenta la percentuale di persone anziane). In Toscana addirittura l'università ha accettato e riconosciuto l'esclusività del rapporto di lavoro dei medici! Quindi, il nostro è un sistema che non si farà smantellare da questo provvedimento, ma che ribadirà la bontà e la capacità di avere medici, dirigenti, direttori di dipartimento, direttori di strutture, che dedicano tutto il loro tempo alla struttura pubblica, al paziente, senza pensare di lavorare per poche ore in prestito al servizio pubblico e di andare poi a lavorare in privato, magari indirizzando lì i pazienti. Saranno a rischio invece le realtà non governate, molte delle regioni guidate dal centrodestra che non hanno avuto capacità di governo. In quelle regioni i cittadini rischieranno di avere medici che fanno tre o quattro mestieri senza riuscire a fornire la dovuta assistenza, con ciò assistendo — magari anche dietro l'elargizione di un contributo — allo sfascio del sistema sanitario nazionale.

Credo che questi siano i problemi sul tappeto, ma voi siete arrivati a questa riflessione, riconducendola, quasi fosse

una rivincita, su un punto che riguarda davvero, per il modo in cui lo avete proposto, l'interesse di pochi contro la moltitudine dei medici e dei cittadini che giustamente si rivolgono con fiducia alle strutture sanitarie pubbliche o private accreditate, siano esse universitarie o ospedaliere.

So che le regioni si opporranno. Sicuramente si opporranno le regioni governate nella struttura sanitaria; si opporranno a questa riforma, anzi controriforma, e cercheranno di rispondere ai bisogni dei cittadini e degli operatori in maniera corretta, come è sempre avvenuto.

Ritengo che la Lega e chi ha a cuore l'autonomia del Governo regionale non possa che stigmatizzare l'ingerenza di questo provvedimento nella programmazione e nell'organizzazione delle regioni. Tuttavia credo che il vero problema sia a monte: il problema di un Governo che non ha avuto il coraggio di affrontare direttamente il tema sanitario e che ha delegato al ministro dell'economia e delle finanze il diritto alla salute dei cittadini italiani e quindi anche il diritto di avere risposte appropriate e di qualità.

È un problema di conti! Magari si sgrava qualche lira ai ceti alti o a chi ha eredità milionarie e non si interviene altrove, perché ciò non interessa (in quanto evidentemente l'orizzonte è stato tracciato dall'onorevole Conti, che è di Alleanza nazionale e quindi della maggioranza).

Vi è la volontà di far avanzare un sistema assicurativo fuori controllo, un sistema che noi contrasteremo con tutte le nostre forze e so che, signor ministro, saremo in molti, non silenti, nelle piazze, negli ospedali, al fianco delle associazioni di tutela della salute dei cittadini, a protestare, e saremo in molti, a fianco delle regioni, ad opporci allo smantellamento e al cambiamento di passo della sanità pubblica, in quanto si tratta di un punto basilare di civiltà, di qualità di un'idea di società...

PRESIDENTE. Onorevole Bolognesi, la prego di concludere!

MARIDA BOLOGNESI. ...della nostra idea di società che pone al centro la salute dei cittadini, una universalità e una qualità delle prestazioni, che è un'idea di solidarietà lontana mille miglia da quella del Governo Berlusconi, il quale nei manifesti fa promesse ai pochi fortunati.

Noi proseguiremo — nonostante l'arroganza della posizione della questione di fiducia — la nostra battaglia, perché è un punto per noi irrinunciabile, quello di un'idea di società del centrosinistra, avversata dal centrodestra, che si basa sulla qualità, la solidarietà, l'idea di diritti fondamentali della persona, che noi non dimentichiamo in nessun momento della nostra vita e della nostra attività politica (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mosella. Ne ha facoltà.

DONATO RENATO MOSELLA. Signor Presidente, sono state spese tantissime parole in queste ore e ormai ci avviamo all'epilogo finale. Desidero, dunque, fare solo alcune sottolineature, affinché restino agli atti della Camera e facciano riflettere anche i colleghi che, loro malgrado — soprattutto i colleghi della maggioranza — si sono trovati a votare anche ieri ordini del giorno su questioni su cui, in tempi normali, non avrebbero assolutamente accettato di votare.

Dunque, ben venga anche il fatto di aver chiesto che alcuni di quegli ordini del giorno non venissero votati. Sarebbe stato veramente troppo! Non si sarebbe mai potuto capire perché un ordine del giorno, riguardante il morbo di Parkinson e l'aiuto alle famiglie attanagliate da questo problema, non venisse votato da autorevoli esponenti e colleghi della maggioranza.

Intendiamo continuare il nostro impegno, perché siamo convinti che il patrimonio di risorse e di competenze professionali che il Servizio sanitario nazionale ha accumulato nel tempo, anche grazie all'orientamento dato dal Governo dell'Ulivo, non sarà stato vano.

Siamo convinti che i medici — che voi dite di voler tutelare — chiedono soprattutto un Servizio sanitario nazionale solido, una struttura che dia garanzia a coloro che operano ed ai cittadini che debbono usufruire dei servizi. Non è un caso che, nonostante l'emendamento presentato dalla senatrice Casellati, tutte le sigle sindacali dei medici abbiano proclamato altre giornate di sciopero per i primi di giugno, dopo la imponente manifestazione dello scorso aprile.

Questi sono segnali che dovrete recepire, che dovrete raccogliere, ma che invece sembrano scivolare via senza il minimo interesse da parte vostra.

Non è l'irreversibilità della libera professione *intra moenia* ad ostacolare e mortificare i medici, bensì l'assenza di un governo della sanità, il suo essere stata abbandonata, sottofinanziata, e destrutturata in tanti sistemi sanitari diversi, come vuole la *devolution*, sulla quale ormai il vostro atteggiamento è chiaro.

C'è bisogno di stabilità e di programmazione per dare ai cittadini un Servizio sanitario certo, efficiente, con medici preparati, e non sarà certo la previsione che fissa ogni anno l'opzione della reversibilità a garantire tutto questo. Si vive alla giornata e di ciò in quest'aula abbiamo tutti la sensazione, così come il paese reale e i cittadini, costretti ogni giorno ad affrontare le difficoltà quotidiane per potersi curare.

La maggioranza infligge un altro colpo al sistema sanitario nazionale e, così facendo, non fa altro che minare l'esigibilità del diritto alla salute nel nostro paese: ecco cosa sta venendo meno! Regnano incertezza e precarietà ed è diffusa la sensazione di non sentirsi garantiti, soprattutto quando il bisogno è maggiore.

La nostra Costituzione definisce la salute « diritto dell'individuo e interesse della collettività », in tal modo ponendo l'accento sulla convenienza dello Stato a tutelare e promuovere la salute dei cittadini. L'articolo 3 della medesima, poi, riconosce pari dignità sociale a tutti i cittadini ed assegna allo Stato il compito di « rimuovere gli ostacoli di ordine eco-

nomico e sociale, che (...) impediscono il pieno sviluppo della persona umana».

La salute è un diritto inalienabile che ogni Governo ha il dovere di garantire ai propri cittadini: infatti, essa condiziona la possibilità di ciascuno di noi di sviluppare la nostra autonomia e le nostre capacità. Non c'è rispetto della dignità umana né uguaglianza delle opportunità se, in caso di malattia, si è costretti a scegliere tra le cure necessarie e l'educazione dei figli, tra l'ospedale e la casa per la propria famiglia.

Per questo, la tutela del diritto alla salute è una responsabilità pubblica che non può essere affidata esclusivamente all'iniziativa privata — dove, inevitabilmente, dominano le regole del mercato e del profitto — ed alla disponibilità economica dei singoli cittadini: il rischio è quello di innescare gravi processi di disuguaglianza e di discriminazione che finirebbero per colpire i soggetti più deboli. Noi faremo tutto quello che è in nostro potere per scongiurare tale rischio.

Nel caso specifico, per quanto riguarda il provvedimento sul quale ci accingiamo ad esprimere il nostro voto, il gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo ha formulato una controproposta che intendeva regolare l'istituto della reversibilità, pur mantenendo fermi alcuni principi: il ruolo delle regioni, che hanno competenza esclusiva e concorrente; il contratto collettivo nazionale, vera fonte del rapporto tra le parti; l'indispensabilità dell'esclusività di rapporto per chiunque abbia responsabilità direttive nel Servizio sanitario nazionale. Ancora una volta, il centrodestra ha tagliato le gambe a qualunque possibilità di confronto costruttivo ponendo la questione di fiducia, secondo quella che, ormai, appare la prassi consolidata per una maggioranza sempre più divisa ed all'interno della quale vengono temuti gli alleati ancor prima degli avversari!

Noi crediamo che presupposto di ogni politica sociale debba essere quello di dare a ciascun individuo, indipendentemente dal suo *status* sociale ed economico, uguale valore ed uguali opportunità, spezzando il circolo vizioso della disuguaglianza e dell'esclusione. Nel caso della

sanità, ciò significa che non basta dire che tutti debbono poter godere del diritto alla salute: in quanto diritto umano e sociale inalienabile, esso non vive di sterili enunciazioni di principio, ma ha bisogno di politiche che lo rendano fattuale e quindi esigibile e, soprattutto, necessita che tali politiche vengano attuate.

Se lo Stato non è in grado di affrontare e di gestire il problema, il cittadino che ne ha la possibilità cercherà altrove, nel privato, le risposte ai propri bisogni; gli altri, quelli che tali risposte non possono permettersi (in termini economici), resteranno con i loro problemi, senza tutele e senza garanzie! La nostra responsabilità politica è quella di evitare che ciò accada. E malgrado la maggioranza di centrodestra faccia di tutto per impedircelo, noi continueremo a denunciare ed a proporre con convinzione e con fermezza, per portare avanti una battaglia che consideriamo, prima di tutto, di civiltà (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo e del deputato Grillini*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baiamonte. Ne ha facoltà.

GIACOMO BAIAMONTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, su questo argomento della sanità ne ho sentite, in questi giorni, di cotte e di crude, finanche da qualche esponente della sinistra che, da questo Governo, ha ricevuto incarichi importanti in un centro del napoletano! Il denominatore delle polemiche è unico: il centrodestra e questo Governo vogliono distruggere il Servizio sanitario nazionale!

Onorevoli colleghi, a me non sembra. La sinistra, con la famosa legge n. 251 del 2000 sull'aziendalizzazione del Servizio sanitario nazionale ha burocratizzato la medicina e ha distrutto il rapporto tra il medico ed il paziente. Inoltre, con la legge Bassanini ha «distrutto» il Ministero della sanità, creando i presupposti per l'istituzione nel nostro paese di 21 servizi sanitari.

Ebbene, proprio il Governo che, a vostro avviso, vuole distruggere il Servizio

sanitario ha creato nuovamente il Ministero della salute e approvato una serie di provvedimenti che stabiliscono un equilibrio in tutte le regioni: si vedano i livelli essenziali di assistenza nazionali (LEA).

Nel provvedimento in esame, che reca interventi urgenti per fronteggiare situazioni di pericolo per la salute pubblica, non v'è nulla di strano. Per migliorare il Servizio sanitario nazionale è istituito il Centro nazionale per la prevenzione e il controllo delle malattie con analisi e gestione dei rischi, previamente quelli legati alle malattie infettive e diffuse e al bioterrorismo. Questo centro opera in coordinamento con le strutture regionali attraverso convenzioni con l'Istituto superiore di sanità, con le università, con gli istituti di ricerca scientifica, con la sanità militare, al fine di creare i presupposti di un Servizio sanitario che si occupi di tutte le forme di malattie virali (la polmonite atipica, l'influenza dei polli, il bioterrorismo). Onorevoli colleghi, vi invito a riflettere sui rischi dell'antrace ancora presenti in tutto il mondo, in America e in Europa.

Un'altra misura importante riguarda la creazione di un centro di genetica molecolare a Milano. Si afferma che nel nostro paese non si spende per la ricerca. Ebbene, viene creato un Istituto nazionale di genetica molecolare per contrastare alcune malattie genetiche quali i tumori, l'Alzheimer, la fibrosi cistica, i disturbi cardiovascolari. Ciò si ricollega al concetto fondamentale della ricerca sul genoma umano iniziata dal professor Dulbecco. Si critica anche questa iniziativa, proprio perché bisogna criticare qualunque cosa questo Governo compia.

Inoltre, sono previste misure per le cure antitumorali (tumori della mammella, dell'utero, del colon retto) e per la cura delle malattie rare. Recentemente, in proposito, nella mia città ho organizzato un convegno, cui ha partecipato anche il sottosegretario Cursi, per trovare i rimedi. I farmaci orfani sono fondamentali. Ebbene, nonostante l'attuale Governo stia portando avanti tutte queste iniziative, viene criticato.

Un'altra misura importante riguarda gli specializzandi. Signori miei, nella passata legislatura avete approvato un provvedimento che garantiva gli specializzandi, senza prevedere una copertura finanziaria. In tal senso, l'attuale Governo sta compiendo tutti gli sforzi necessari (ha già stanziato 100 miliardi) per consentire agli specializzandi di iscriversi nelle liste delle sostituzioni e di svolgere anche il lavoro di guardia medica. E tutto ciò con le ristrettezze finanziarie esistenti.

E arriviamo al famigerato articolo 2-septies, riguardante l'*intra moenia*. Dite che non è urgente; bene, leggete i giornali: proprio ieri la *Stampa* riportava un articolo importante, nel quale si diceva che il paradiso dei medici pubblici è a Londra. Sapete perché? I medici del servizio pubblico italiano se ne vanno in Inghilterra. Ricordo che in quel paese, qualche decennio fa, avevano attuato lo stesso servizio sanitario nazionale che oggi, con la legge Bindi n. 229, noi ci ritroviamo. Bene, io mi ricordo di aver frequentato in quel periodo quel paese, proprio perché mi occupavo dei trapianti di fegato, e rimanevo meravigliato perché i medici ad una certa ora lasciavano in asso il servizio e l'ammalato che dovevano operare e facevano subentrare un'altra *equipe* operatoria, perché avevano finito il loro servizio. Non pensavo che, a distanza di decenni, mi sarei trovato in queste condizioni nel mio paese. È una vergogna, signori miei (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia – Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)! E per giunta contestate, dicendo che vogliamo distruggere il Servizio sanitario nazionale! Venite a dire che il 95 per cento dei medici ha scelto l'attività *intra moenia*; ma certo, con un provvedimento che io definisco « ingabbiamento ideologico », il medico, se non sceglie l'attività *intra moenia*, con l'attuale legge, non può fare carriera, non può arrivare in posizione apicale...

MAURA COSSUTTA. Ci mancherebbe altro!

GIACOMO BAIAMONTE. ...indipendentemente dalla sua preparazione, dalla meritocrazia. Signori miei, se non è burocrazia questa, mi volete dire qual è? Devo sentire che i medici, invece di frequentare dei corsi di perfezionamento per quanta riguarda la loro professione, sapete che cosa vanno a fare? Vanno a frequentare i corsi di management alla Bocconi, perché devono soltanto amministrare, non si devono più occupare della salute degli ammalati. Vergogna! (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Si organizzano a Milano dei corsi per dire ai medici quanto tempo devono dedicare ai loro malati, con quale morale, con quale umanità devono cercare di curare gli ammalati. Ma vi rendete conto a che punto avete portato la classe medica? Avete modificato la morale, l'indole, l'aspetto umanitario del rapporto tra medico e paziente.

Ebbene, voi volete un medico nella sanità pubblica che abbia una umanità, una moralità imposta dalla legge. Noi vogliamo dei medici liberi, che abbiano umanità...

MAURA COSSUTTA. Soldi!

GIACOMO BAIAMONTE. ...che trattino il malato con rispetto e con devozione. Ecco, signori, perché i deputati di Forza Italia oggi voteranno a favore di questo provvedimento, (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale ed approvazione
— A.C. 4978)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 4978, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 marzo 2004, n. 81, recante interventi urgenti per fronteggiare situazioni di pericolo per la salute pubblica » (Approvato dal Senato) (4978):

(Presenti e Votanti	449
Maggioranza	225
Hanno votato sì	248
Hanno votato no ..	201).

NICOLÒ CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLÒ CRISTALDI. Signor Presidente, intervengo soltanto per comunicare che ho erroneamente espresso un voto contrario; naturalmente, avrei voluto esprimere un voto favorevole.

PRESIDENTE. Sta bene.

Prendo atto che gli onorevoli Spina Diana, Campa ed Adduce non sono riusciti ad esprimere il proprio voto, così come l'onorevole Pacini, che avrebbe voluto votare a favore, e gli onorevoli Zanotti, Trupia, Panattoni, che avrebbero voluto votare contro. Prendo atto, altresì, che l'onorevole Sandi, che ha erroneamente votato a favore, avrebbe voluto votare contro.

Saluto la rappresentanza dell'istituto professionale di Stato per i servizi commerciali e turistici Marco Polo di Rovigo, che segue i nostri lavori dalle tribune. (*Applausi*).

Discussione del disegno di legge: S. 1296 – Delega al Governo per la riforma dell'ordinamento giudiziario di cui al regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, per il decentramento del Ministero della giustizia, per la modifica della disciplina concernente il Consiglio di presidenza della Corte dei conti e il Consiglio di

presidenza della giustizia amministrativa, nonché per l'emanazione di un testo unico (Approvato dal Senato) (*Testo risultante dallo stralcio dell'articolo 12 del disegno di legge n. 4346, deliberato dall'Assemblea il 5 maggio 2004*) (4636-bis); e delle abbinare proposte di legge: Burani Procaccini; Cento; Bonito ed altri; Pisapia e Russo Spena; Pezzella e Nespoli; Trantino; Fragalà ed altri; Fragalà; Fragalà; Fragalà; Gazzara ed altri; Anedda ed altri; Buemi ed altri; Buemi ed altri; Buemi ed altri; Buemi ed altri; Anedda ed altri; Malgieri; Vitali; Vitali ed altri; Vitali e Arnoldi; Taormina ed altri; La Grua; Fanfani e Fistarol; Landolfi; Fragalà; Pisapia; Oricchio; Cola ed altri; Pisapia; Pisapia; Pisapia; Pisapia; Oricchio ed altri; Oricchio ed altri; Pittelli ed altri; Oricchio ed altri; Buemi ed altri (160-451-632-720-984-1257-1529-1577-1630-1631-1913-1940-2137-2152-2153-2154-2183-2257-2439-2569-2570-2668-2883-3014-3662-3718-3741-4002-4029-4157-4158-4291-4304-4433-4434-4435-4483-4688-4745) (*Esame e votazione di una questione pregiudiziale*) (ore 12,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Delega al Governo per la riforma dell'ordinamento giudiziario di cui al regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, per il decentramento del Ministero della giustizia, per la modifica della disciplina concernente il Consiglio di presidenza della Corte dei conti e il Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa, nonché per l'emanazione di un testo unico (testo risultante dallo stralcio dell'articolo 12 del disegno di legge n. 4346, deliberato dall'Assemblea il 5 maggio 2004) e delle abbinare proposte di legge di iniziativa dei deputati Burani Procaccini; Cento, Bonito ed altri; Pisapia e Russo Spena; Pezzella e Nespoli; Trantino; Fragalà ed altri; Fragalà; Fragalà; Fragalà; Gazzara ed altri; Anedda ed altri; Buemi ed altri; Buemi ed altri; Buemi ed altri; Buemi ed altri; Anedda ed altri; Malgieri;

Vitali; Vitali ed altri; Vitali e Arnoldi; Taormina ed altri; La Grua; Fanfani e Fistarol; Landolfi; Fragalà; Pisapia; Oricchio; Cola ed altri; Pisapia; Pisapia; Pisapia; Pisapia; Oricchio ed altri; Oricchio ed altri; Pittelli ed altri; Oricchio ed altri; Pisapia; Buemi ed altri.

*(Esame di una questione pregiudiziale
- A.C. 4636-bis)*

PRESIDENTE. Ricordo che è stata presentata la questione pregiudiziale di costituzionalità Finocchiaro ed altri n. 1, preannunciata in sede di Conferenza dei presidenti dei gruppi, a norma dell'articolo 40, comma 2, del regolamento (*vedi l'allegato A - A.C. 4636-bis sezione 1*).

Ricordo altresì che, a norma del comma 3 dell'articolo 40 del regolamento, la pregiudiziale potrà essere illustrata per non più di dieci minuti da uno solo dei proponenti. Potrà altresì intervenire un deputato per ognuno degli altri gruppi per non più di cinque minuti.

L'onorevole Finocchiaro ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale n. 1.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione pregiudiziale di costituzionalità che abbiamo presentato assieme agli altri gruppi dell'opposizione attiene ad una questione che riteniamo delicatissima e che è stata già oggetto di confronto e discussione in sede di Commissione giustizia.

Come sapete, infatti, il testo del provvedimento sulla riforma dell'ordinamento giudiziario che la Camera si accinge ad esaminare attribuisce al procuratore della Repubblica la titolarità esclusiva dell'azione penale. Ciò significa che, nel nostro paese, si accentrerebbe nelle mani di circa 200 magistrati soltanto, che rivestono l'incarico di procuratore della Repubblica (quindi, di procuratore capo), un potere enorme, come il potere di sottoposizione a indagini e a processo penale ed anche quello dell'eventuale conseguente privazione della libertà personale.

Credo che ai colleghi non sfugga questo primo rilievo, poiché attiene a quell'« ombra », a quella « caligine » che assisterebbe l'esercizio dell'azione penale nelle procure presso i tribunali italiani, che rappresenta una possibile discriminazione e che, comunque, non rassicurerebbe i cittadini circa il fatto che l'azione penale venga esercitata in maniera trasparente ed in stretta applicazione dei principi costituzionali di uguaglianza e di obbligatorietà dell'azione penale.

Una scelta come quella operata nel provvedimento in esame reca in sé, peraltro, una conseguenza che potremmo definire « di contesto », consistente in una gerarchizzazione molto rigida dell'ufficio del pubblico ministero. Ciò diminuirebbe oggettivamente le garanzie di libertà dei cittadini. Auspico quindi che vi sia un po' di attenzione al riguardo da parte sia dei colleghi della maggioranza che hanno appassionatamente partecipato alla discussione in Commissione giustizia, sia dei deputati che affrontano tale discussione in quest'Assemblea per la prima volta.

Il testo del disegno di legge in esame, ad esempio, prevede che, nel caso in cui un singolo sostituto procuratore manifesti una divergenza di opinioni con il procuratore capo circa l'esercizio dell'azione penale, oppure su un atto conseguente al procedimento avviato, il suddetto procuratore capo possa intervenire revocando l'affare penale al sostituto ed inviando gli atti al procuratore generale per l'avvio dell'azione disciplinare. Comprenderete bene, onorevoli colleghi, come questo potere esclusivo, concentrato nelle mani del procuratore capo, imprima una fortissima dipendenza gerarchica all'intero sistema delle procure della Repubblica. Lascio ai colleghi, come argomento di riflessione, immaginare quale sia, nell'ambito di tale visione, lo spazio per controllare, anche da parte dei cittadini, che l'azione penale venga esercitata davvero in applicazione dei principi di uguaglianza e di obbligatorietà della stessa.

Tale tipo di organizzazione dell'ufficio del pubblico ministero e questo accentramento nelle mani del solo procuratore

capo si pone, a nostro avviso, in contrasto con il sistema delineato dagli articoli 101 e 112 della Costituzione, i quali sono confortati da una giurisprudenza costituzionale che potremmo definire ormai ampiamente consolidata. Vorrei citare, ad esempio, una sentenza del 1973 su tale punto, la quale ha affermato come la legge n. 392 del 1951, così come già precisato dalla stessa Corte costituzionale nel 1970, distinguendo i magistrati solo per funzione, abbia escluso una subordinazione gerarchica tra loro come quella che regola i rapporti tra i funzionari della pubblica amministrazione.

Il nostro sistema costituzionale, infatti, configura un modello di organizzazione giudiziaria diffuso. Tale tipo di organizzazione, funzionale al rispetto dei principi di uguaglianza e di obbligatorietà dell'azione penale (corollario del principio di uguaglianza), viene assunto anche dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 462 del 1993, che intendo citare testualmente. La Corte costituzionale, infatti, ha stabilito che: « L'organo dell'ufficio del pubblico ministero, nell'ambito del principio di soggezione soltanto alla legge, è abilitato a decidere con pienezza di poteri e senza interferenze di sorta da parte di altre istanze della pubblica accusa in ordine allo svolgimento delle indagini finalizzate all'esercizio dell'azione penale ». Ci pare, tale profilo di costituzionalità, particolarmente importante.

Avremmo potuto sollevare ulteriori questioni, colleghi, perché altri — a nostro avviso — sono i profili d'incostituzionalità di questo provvedimento, ma ci siamo voluti soffermare su tale aspetto in quanto riteniamo che qui, più che altrove, ciò che è davvero in gioco non è una norma organizzativa sul funzionamento della magistratura italiana e sull'organizzazione della stessa, ma la qualità della tutela del diritto di libertà e delle garanzie di tutti i cittadini. Ciò che è in gioco davvero è la possibilità che in questo paese non ci siano ombre sulla ragione che determina l'esercizio di un'azione penale in un caso piuttosto che in un altro, né sul fatto che gli uffici della procura agiscano secondo un

criterio di trasparenza e leggibilità della stretta aderenza ai principi costituzionali (che, credo, siano valori democratici che devono restare condivisi tra maggioranza e opposizione). Mi rivolgo, in particolare, a questi ultimi perché capisco che, se alcune polemiche ci hanno diviso, vi è tuttavia un tratto comune che contraddistingue l'atteggiamento delle classi dirigenti politiche in questo momento: fare in modo che, in nessun caso e in nessun modo, l'azione penale possa essere strumentalizzata o piegata ad interessi che siano altri da quelli dell'assoluta uguaglianza dell'applicazione della legge nei confronti di tutti cittadini. Questo è un atteggiamento pienamente coerente con il dettato costituzionale in tema di esercizio dell'azione penale.

Sono queste le ragioni per le quali abbiamo presentato una questione pregiudiziale di costituzionalità e per cui riteniamo che il disegno di legge in esame si ponga in conflitto aperto e palese con i principi della Costituzione che regolano, per tale parte, l'organizzazione giudiziaria (in questo caso, l'organizzazione delle procure della Repubblica). Pertanto, chiediamo ai colleghi di maggioranza e di opposizione di votare a favore della nostra questione pregiudiziale (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, ho letto con attenzione, anzi ho dovuto rileggere più volte il testo della questione pregiudiziale con la quale si ritiene che il disegno di legge al nostro esame violi gli articoli 101 e 112 della Costituzione, con riferimento alla concentrazione di poteri in capo al procuratore della Repubblica, alla conduzione delle indagini, alla libertà personale ed anche all'esercizio dell'azione penale. A mio avviso, chi ha redatto tale questione pregiudiziale non ha letto con attenzione il testo modificato dalla Commissione giustizia, che certamente non è

quello licenziato dal Senato. Il testo approvato dalla Commissione giustizia è la risultante di una serie di modifiche estremamente significative, che fanno perdere pregnanza e valenza alle argomentazioni dell'onorevole Finocchiaro.

Formulo, anzi tutto, un primo rilievo: come si può dire che si incide nell'ambito delle libertà personali se — per fortuna — nel nostro ordinamento giudiziario è il giudice terzo che emette l'ordinanza di custodia cautelare, e non il pubblico ministero? Come si può far riferimento all'articolo 101 della Costituzione, se lo stesso articolo fa riferimento al giudice e non anche al pubblico ministero? Pare vi sia una carenza di valutazione da parte di chi ha provveduto a redigere la questione pregiudiziale.

Voglio riferirmi, ora, all'articolo 112 della Costituzione, in cui si afferma che l'esercizio dell'azione penale deve essere indipendente, autonomo e scevro da qualsiasi tipo di condizionamento. È pur vero che l'articolo 5, comma 1, lettera *a*), del provvedimento in esame stabilisce che l'esercizio dell'azione penale è riservata al procuratore della Repubblica, ma l'onorevole Finocchiaro forse dimentica che le successive lettere *b*), *c*), *d*) ed *e*) sono state ampiamente modificate, con l'introduzione dei procuratori aggiunti.

Vi è di più: oltre al procuratore aggiunto, vi è anche l'aggiunto vicario, onorevole Finocchiaro. Quest'ultimo — che non è scelto dal procuratore della Repubblica, ma ha vinto un concorso di incarico semidirettivo ed è stato sottoposto ad una valutazione del CSM — svolge funzioni autonome. Quindi, già qui vi è un equilibrio eccezionale. Pertanto, il procuratore della Repubblica può conferire deleghe non solo al vicario, ma anche agli altri procuratori aggiunti che egli stesso sceglierà.

Vi è anche un altro aspetto sul quale mi sembra non vi siano stati i necessari approfondimenti. Il procuratore della Repubblica detta anche criteri di carattere obiettivo ai fini della conduzione delle indagini e della trattazione dei processi. Tali criteri di carattere obiettivo non sono

stati suggeriti certamente da noi: infatti, nell'ambito della nostra attività emendativa, noi li abbiamo mutuati dal Consiglio superiore della magistratura. Vorrei invitare l'onorevole Finocchiaro a leggere la risoluzione del Consiglio superiore della magistratura che reca la data del 25 marzo 1993. In essa si afferma testualmente che il potere del capo sul sostituto è unicamente conseguenza del potere di organizzazione e direzione dell'ufficio, che la potestà direttiva ed organizzativa si esprime per linee generali (così come abbiamo proposto noi con i nostri emendamenti) e non per interventi sul caso specifico e che il sostituto è titolare di un'autonomia piena in udienza (non lo dico io, ma il CSM!), solo e limitatamente all'udienza. Per finire, nella suddetta risoluzione si afferma che il fatto che il magistrato del pubblico ministero sia pienamente autonomo in questa situazione è coerente con l'esistenza di una potestà direttiva in capo al titolare dell'ufficio. In particolare, non può essere escluso che il dirigente, anche per quel che concerne l'assegnazione degli affari, enunci preventivamente, sentiti i componenti dell'ufficio, le linee di indirizzo e di comportamento.

Ma vi è di più: nel momento in cui vengono violati i criteri direttivi, interviene la revoca. Tuttavia, questo provvedimento di revoca (non solo per ragioni di carattere disciplinare) deve essere trasmesso al procuratore generale presso la Corte di cassazione, anche al fine di verificare se effettivamente siano stati violati i criteri oggettivi. Quindi, vi è una garanzia massima!

Ritengo che le osservazioni dell'onorevole Finocchiaro, anche per quanto riguarda l'aspetto di un'eventuale disparità di trattamento, siano superate da un'altra considerazione: per la richiesta di emissione di un'ordinanza di custodia cautelare occorre l'assenso del procuratore della Repubblica, e ciò a garanzia della libertà. Tali criteri obiettivi, a mio modo di vedere, consentono di superare ciò che, purtroppo, si verifica quotidianamente: in casi analoghi, infatti, l'azione giudiziaria è esercitata in modo differente e determi-

nate iniziative sono assunte da sostituti in mancanza di criteri di natura obiettiva. Capita molto spesso che, nell'ambito di uno stesso circondario, un pubblico ministero richieda un'ordinanza di custodia cautelare e, in un caso analogo, un altro pubblico ministero non ritenga di ricorrere a tale strumento. I nostri emendamenti e le nostre osservazioni sono proprio diretti ad evitare tali disparità di trattamento.

Credo che le ragioni esposte nella questione pregiudiziale siano totalmente infondate, frutto forse di un equivoco o di un errore di valutazione, e debbano perciò essere totalmente rigettate (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordinamento giudiziario vigente è, salvo poche modifiche, ancora quello approvato con il regio decreto n. 12 del 1941. Dunque, non contestiamo l'esigenza di una riforma, per la quale, anzi, abbiamo avanzato significative e costruttive proposte. Contestiamo, invece, la logica di questo disegno di legge del Governo, che è ispirato non da una preoccupazione di maggiore efficienza della giustizia, di cui vi è grande bisogno, ma da quella della riduzione degli ambiti di indipendenza e di autonomia della magistratura e dal desiderio di un maggiore controllo della stessa.

Tutta la politica della maggioranza e del Governo nell'attuale legislatura è stata improntata a tali principi. Noi non siamo d'accordo: è sbagliato l'ordine delle priorità, sono sbagliati i mezzi e i fini ed è sbagliato il metodo, che ha infatti portato alla rottura di ogni dialogo con l'Associazione nazionale magistrati ed all'annuncio dello sciopero, che per tutti noi è sempre un atto estremo e drammatico.

L'articolo 5 del disegno di legge in esame attribuisce al procuratore della Repubblica, con una norma in certa misura rivoluzionaria rispetto all'ordinamento vi-

gente e alla Carta costituzionale, la titolarità esclusiva dell'azione penale, con ciò determinando la concentrazione del potere di sottoposizione ad indagine e processo nelle mani di circa 200 magistrati in tutto il paese. Sono i 164 procuratori della Repubblica presso i tribunali ordinari, i 29 procuratori presso i tribunali dei minorenni, i 26 procuratori generali presso le corti d'appello e, in sede di legittimità, la sola procura generale presso la Cassazione.

Si tratta di un vero e proprio monopolio dell'azione penale. Questa scelta e la conseguente gerarchizzazione dell'ufficio del pubblico ministero, anche attraverso un vasto potere di avocazione, costituiscono, a nostro avviso, un'oggettiva diminuzione delle garanzie del cittadino in ordine all'esercizio dell'azione penale, ponendosi in contrasto con una lettura combinata dell'articolo 101 della Costituzione, in virtù del quale il giudice è soggetto soltanto alla legge, e dell'articolo 112 della stessa Costituzione, che stabilisce che il pubblico ministero ha l'obbligo di esercitare l'azione penale.

Sono principi costituzionali che delineano un modello di organizzazione giudiziaria diffuso, senza filtri gerarchici, come più volte ribadito dalla stessa Corte costituzionale. Nello stesso senso si è pronunciata la suprema Corte di cassazione, a sezioni penali unite, il 28 ottobre; per limitare i riferimenti all'essenziale, anche la Cassazione, con la decisione del 5 luglio 1979, ha affermato il principio secondo il quale ciascun pubblico ministero viene considerato autonomo ed indipendente dal capo dell'ufficio, perché non è possibile ritenere che i singoli magistrati del pubblico ministero ripetano i loro poteri dal capo dell'ufficio.

Esistono numerose pronunce della Corte di cassazione e alcune decisioni del Consiglio superiore della magistratura che vanno nella stessa direzione; anche i principi ricordati dall'onorevole Cola provano l'esatto contrario della soluzione adottata. Infatti, il Consiglio superiore della magistratura, con la risoluzione del 25 marzo del 1993, ha ribadito che il potere del capo

dell'ufficio sul sostituto è unicamente conseguenza del potere di organizzazione e direzione dell'ufficio e che la potestà direttiva ed organizzativa si deve esprimere per linee generali, e non per intervento sul caso specifico. Secondo il Consiglio superiore della magistratura, la piena autonomia del magistrato del pubblico ministero è coerente, proprio con l'esistenza della potestà direttiva.

SERGIO COLA. In udienza !

PIERLUIGI MANTINI. È evidente, allora, che non può esservi una traslazione del potere sul capo dell'ufficio. Un discorso, pertanto, riguarda l'autonomia del pubblico ministero condizionata dal capo dell'ufficio, mentre altra cosa è la perdita dell'autonomia.

Questo delicato equilibrio, posto a garanzia delle libertà dei cittadini, viene travolto dall'articolo 5 del disegno di legge al nostro esame. Ora, come è stato detto, si vuole attribuire l'esercizio dell'azione penale soltanto a 200 magistrati. E gli altri? A quale statuto di poteri e di responsabilità dovranno attenersi? Nessuno nega la necessità di una maggiore organizzazione degli uffici e neanche la riduzione di una certa sovrapposizione mediatica di qualche magistrato. Tuttavia, la concentrazione di potere in poche mani è davvero, egregi colleghi, il miglior rimedio?

Non sarebbe preferibile un potere di indirizzo del Parlamento in ordine alle principali vie di politica criminale, cui siamo oramai sollecitati anche da Eurojust e dall'attività di contrasto in sede internazionale della criminalità, nonché da questa specie di federalismo penale, per cui ogni procuratore capo conforma il proprio ufficio a sua immagine e somiglianza, sulla base di una esasperata personalizzazione?

È utile tornare a codificare la scissione fra chi fa e chi decide? Infatti, stabilendo che chi in concreto esercita la funzione e chi ne reca la responsabilità sono due persone diverse, non si è anche in contrasto con l'articolo 97 della Costituzione,

in tema di buon andamento ed efficienza della pubblica amministrazione?

Noi rassegniamo tali considerazioni ai colleghi, chiedendo a tutti un voto sereno e responsabile sulla questione pregiudiziale da noi presentata (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, noi Socialisti democratici italiani abbiamo condiviso la questione pregiudiziale di costituzionalità illustrata poc'anzi dalla collega Finocchiaro. Infatti, il principio di soggezione soltanto alla legge ed il principio di uguaglianza ed obbligatorietà dell'azione penale, non consentono, a nostro avviso, l'assegnazione della funzione inquirente esclusivamente al responsabile dell'ufficio. Pensiamo che tale funzione sia da attribuirsi anche a quei magistrati che non hanno una funzione direttiva. Quella direttiva è una funzione di indirizzo, di coordinamento e di miglioramento dell'efficacia dell'azione inquirente complessiva dell'ufficio, ma non si tratta certo di determinare i comportamenti specifici dei magistrati, che devono essere liberi da ogni condizionamento e sottoposti, appunto, soltanto alla legge. Con l'impostazione data nel disegno di legge tale principio viene messo in discussione.

Non è accettabile che l'azione inquirente dei pubblici ministeri sia delegata ad un singolo magistrato che, pur autorevole, ha una visione non diretta e non approfondita della situazione specifica. Ci vuole una responsabilità piena del magistrato che svolge l'azione inquirente concreta. Quella del procuratore capo è una funzione direttiva e di orientamento. Pensiamo che i principi costituzionali debbano essere rispettati, in particolare trattandosi di materia così delicata come quella dell'azione del pubblico ministero.

Per tali motivi, voteremo a favore della questione pregiudiziale di costituzionalità (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-*

Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, i deputati Verdi hanno sottoscritto la questione pregiudiziale presentata e voteranno a favore su di essa perché ritengono che il provvedimento in esame, così come licenziato dalla Commissione giustizia della Camera, presenti profili di incostituzionalità, soprattutto in riferimento all'articolo 112 della Costituzione.

Il disegno di legge introduce una forte gerarchizzazione nel ruolo e nell'organizzazione delle procure della Repubblica. Il singolo ministero — come sappiamo — ha l'obbligatorietà dell'azione penale ed è soggetto unicamente alla legge. Nel provvedimento in esame è del tutto evidente che si capovolgono le priorità e gli ordini gerarchici. In Italia poco più di 200 procuratori gestiranno l'organizzazione e la priorità dei processi. Tale scelta non solo è in contrasto con le norme della Costituzione, ma è profondamente sbagliata, perché avviene nel momento in cui si ripropone — noi Verdi siamo sempre stati disposti ad un confronto su tale argomento — la separazione delle funzioni all'interno della magistratura.

Non vi è dubbio che la separazione delle funzioni, se viene sommata alla nuova organizzazione gerarchica dell'ufficio della procura della Repubblica, pone una forte questione di legittimità costituzionale. A nostro avviso, ben diverso sarebbe stato affrontare il tema della riorganizzazione del nostro ordinamento giudiziario e della separazione delle funzioni senza introdurre la questione, molto rilevante dal punto di vista costituzionale, relativa all'organizzazione dell'ufficio della procura. Il rischio di una politicizzazione dell'azione del processo penale, nell'ordinamento del nostro paese, è evidente ed è sotto gli occhi di tutti. È significativo che anche autorevoli esponenti della maggioranza abbiano dichiarato, nei giorni scorsi, di voler votare a

favore di questa pregiudiziale, facendo riferimento soprattutto all'aspetto relativo alle « superprocure ».

I deputati Verdi voteranno pertanto a favore della questione pregiudiziale in esame, pur essendo convinti che questo aspetto dovrà essere affrontato — qualora la pregiudiziale dovesse essere bocciata — sia nella discussione di merito, sia nel prosieguo dell'iter del provvedimento presso l'altro ramo del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Palma. Ne ha facoltà.

NITTO FRANCESCO PALMA. L'articolo 5 del disegno di legge al nostro esame stabilisce che il procuratore della Repubblica è il titolare in via esclusiva dell'azione penale. Successivamente, tale articolo afferma che sulla base di criteri generali il procuratore della Repubblica può delegare ai singoli sostituti i procedimenti che non intende riservare a se stesso, non prevedendo alcuna forma di restrizione nell'attività dei singoli sostituti, fatta eccezione per i provvedimenti destinati ad incidere sulla libertà personale e su rilevanti diritti reali.

Solo questo sarebbe sufficiente per dimostrare la perfetta sintonia della norma in questione con i principi sanciti dalla Carta costituzionale. L'opposizione accentra la propria attenzione sull'espressione « titolare esclusivo dell'azione penale » e ritiene di trovare nella giurisprudenza della Corte costituzionale un'affermazione contrastante con tale espressione. Si tratta però di un'affermazione che, a ben vedere, viene estrapolata da una sentenza della Corte costituzionale, che dovrebbe essere nota a molti di voi, in quanto relativa ad un conflitto di attribuzioni, tra la procura della Repubblica di Milano ed il Senato della Repubblica, in ordine ad un'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Citaristi. È vero che in tale sentenza si afferma che il procuratore della Repubblica è abilitato a decidere con pienezza di potere e senza interferenze di

sorta, da parte di altri, istanze della pubblica accusa. Tuttavia si afferma ciò con riferimento alla legittimazione della procura della Repubblica di Milano a sollevare il conflitto di attribuzioni, sostenendosi, in contrasto con un'eccezione della difesa del Senato della Repubblica, che quella legittimazione spettava al procuratore generale. Ma, a ben leggere la sentenza citata dall'opposizione, vi si scorge una frase che è assolutamente sintonica con quanto affermato nell'articolo 5 del disegno di legge. Tale frase dice: non può dubitarsi che il pubblico ministero, secondo l'articolo 112 della Costituzione, sia il titolare diretto ed esclusivo dell'azione penale. Esattamente come è scritto nell'articolo 5 del disegno di legge. Si tratta di una titolarità esclusiva dell'azione penale, che viene richiamata sia dall'articolo 51 del codice di procedura penale, sia principalmente dall'articolo 70 della legge sull'ordinamento giudiziario, in cui si afferma che i titolari degli uffici, cioè il procuratore della Repubblica, esercitano personalmente le funzioni attribuite al pubblico ministero dal codice di procedura penale e dalle altre leggi.

Non a caso, infatti, vale la pena di ricordare che nell'articolo 54 del codice di procedura penale l'autonomia piena del pubblico ministero viene delineata solo per l'udienza (sia essa preliminare o dibattimentale), ma non anche per la fase delle indagini. Non poteva essere diversamente, perché le sezioni unite della Cassazione penale avevano già affermato che al procuratore della Repubblica spettava il potere di impulso unitario della conduzione dei processi. Inoltre, principalmente a voi che siete sempre così attenti ai deliberati del Consiglio superiore della magistratura, non poteva sfuggire la deliberazione del 25 marzo 1993, nella quale testualmente si affermava: le esigenze di servizio devono essere riconosciute anche quando sia in gioco il merito della singola vicenda giudiziaria, nell'ipotesi in cui il sostituto abbia formulato o intenda formulare richieste insostenibili.

Tutto ciò può essere una semplice elencazione di principi giurisprudenziali ov-

vero di interpretazioni che possono essere intese in senso favorevole a ciò che sostiene la maggioranza. Ma voi che siete così attenti nelle vostre questioni pregiudiziali di costituzionalità ai principi generali, non potete non dimenticare che l'articolo 101 della Costituzione parla di giudici e non di magistrati come soggetti solo alla legge e che secondo l'articolo 107, ultimo comma, della Costituzione il pubblico ministero gode delle garanzie stabilite nei suoi riguardi non direttamente dalla Costituzione, con riferimento ai giudici, ma dalla legge sull'ordinamento giudiziario. Si tratta di garanzie che, come afferma la Corte costituzionale, riguardano l'ufficio nella sua unitarietà e non i singoli magistrati.

Infine, vorrei ricordare la sentenza della Corte costituzionale n. 52 del 1976, che riguardava un caso che mi pare attagliarsi alla vostra doglianza: un sostituto procuratore aveva esercitato l'azione penale ed il procuratore della Repubblica ne aveva revocato il provvedimento. La Corte costituzionale, adita in tal senso, ha confermato la piena legittimità costituzionale del provvedimento, affermando che, nei momenti processuali in cui è più pronunciato il carattere impersonale della funzione, è opportuno restringere l'autonomia.

In altri termini, avete fatto, come spesso vi capita, un atto di presenza con la presentazione della pregiudiziale di costituzionalità, in ordine alla quale invito i colleghi ad esprimere un voto contrario. È una pregiudiziale di costituzionalità solo di facciata che, peraltro, non prende in alcuna considerazione le doglianze che, pure, sul piano della costituzionalità, erano state avanzate dai magistrati.

Ho il timore che il dottor Spadaro, *leader* della corrente dei verdi, che già si è lamentato della vostra tiepidezza, possa decidere di recarsi a Roma al comando delle truppe dei magistrati militanti per tirarvi le orecchie (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale di costituzionalità Finocchiaro ed altri n. 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	425
Votanti	423
Astenuti	2
Maggioranza	212
Hanno votato sì	185
Hanno votato no ..	238).

Prendo atto che l'onorevole Zanella non è riuscita a votare e che avrebbe voluto esprimere voto favorevole. Prendo atto, altresì, che l'onorevole Floresta non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Avverto, infine, che la discussione sulle linee generali avrà luogo in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 2874 – Conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 2004, n. 82, recante proroga di termini in materia edilizia (Approvato dal Senato) (4979) (ore 12,45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 2004, n. 82, recante proroga di termini in materia edilizia.

Ricordo che nella seduta del 12 maggio scorso sono state respinte le questioni pregiudiziali Vigni ed altri n. 1 e Castagnetti ed altri n. 2.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 4979)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-L'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto, altresì, che la VIII Commissione (Ambiente) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Dell'Anna, ha facoltà di svolgere la relazione.

GREGORIO DELL'ANNA, *Relatore*. Signor Presidente, il decreto-legge n. 82 del 2004, il cui disegno di legge di conversione è stato già approvato senza modifiche dal Senato, reca tre proroghe di termini procedurali relativi alla sanatoria edilizia disposta nel settembre dello scorso anno dal decreto-legge n. 269 del 30 settembre 2003, al quale il Parlamento ha apportato successivamente limitate modifiche in sede di approvazione della legge finanziaria per il 2004.

In particolare, con il decreto-legge in esame viene prorogato dal 31 marzo al 31 luglio 2004 (per 4 mesi) il termine per la presentazione delle due domande di regolarizzazione e per il pagamento della prima rata, previste dalla normativa sulla sanatoria edilizia: la prima domanda viene disciplinata al comma 15 dell'articolo 32 del citato decreto-legge n. 269 e riguarda opere eseguite da terzi su aree di proprietà dello Stato o facenti parte del demanio statale; la seconda domanda, disciplinata dal comma 32 dello stesso articolo 32 del decreto-legge n. 269, riguarda tutte le altre domande volte alla definizione dell'illecito edilizio.

Vengono altresì prorogati i termini per il pagamento della seconda e terza rata dell'oblazione e degli oneri di concessione previsti nell'articolo 1 del decreto n. 269 del 2003. Secondo la disciplina originaria del condono tali termini erano fissati al 30

giugno e al 30 settembre del 2004; con le modifiche apportate dal decreto-legge in esame, a seguito della proroga dei termini per la presentazione delle domande e per il pagamento della prima rata, sono prorogati anche i termini per il pagamento delle rate successive, sia pure di soli tre e due mesi, rispettivamente al 30 settembre e al 30 novembre 2004.

L'VIII Commissione, anche in ragione dei ristretti termini di calendarizzazione in Assemblea, ha svolto un'istruttoria del provvedimento piuttosto rapida, dedicando una seduta all'esame preliminare, un'altra seduta all'esame degli emendamenti ed un'ulteriore seduta alla deliberazione del mandato al relatore. A conclusione di tale seduta la Commissione ha, quindi, stabilito di proporre all'Assemblea l'approvazione del provvedimento nel medesimo testo trasmesso dal Senato che, in realtà, è lo stesso testo del decreto-legge originariamente adottato dal Consiglio dei ministri.

Le principali motivazioni della decisione di non apportare modifiche al decreto in esame sono da rinvenirsi, in sostanza, nell'opportunità di attenersi strettamente al merito del provvedimento, che consiste nella mera proroga di termini procedurali.

La maggioranza della Commissione ha infatti ritenuto preferibile, anche per un principio di efficienza dei lavori parlamentari, non riaprire una discussione sul merito della sanatoria edilizia, in quanto tale discussione rischia di essere ripetitiva rispetto a quanto già ampiamente affermato all'interno e all'esterno del Parlamento e in fase di pendenza di un giudizio di costituzionalità di fronte alla Corte costituzionale.

Peraltro, al riguardo, occorre rilevare che — nonostante diversi colleghi di gruppi dell'opposizione abbiano comunque voluto affrontare, in un dibattito particolarmente sentito ed animato, le tematiche che entrano nel merito della sanatoria edilizia —, in nessun momento il confronto in Commissione ha raggiunto toni di forte tensione, né tantomeno ha portato all'assunzione di atteggiamenti di natura ostruzionistica.

Mi corre altresì l'obbligo di segnalare all'Assemblea che sul testo del provvedimento, così come licenziato dall'VIII Commissione, si sono registrati i pareri favorevoli della I e della V Commissione, mentre la VI Commissione ha espresso un nulla osta. Infine, il Comitato per la legislazione, nel parere di competenza, ha formulato una specifica osservazione, diretta a segnalare l'opportunità di apportare alcune integrazioni al testo, finalizzate ad armonizzare con il testo del decreto-legge in esame anche alcune scadenze riportate nell'allegato 1 del più volte citato decreto-legge n. 269 del 2003. In proposito, tuttavia, non sembra sussistere alcuna necessità di procedere alle integrazioni segnalate dal Comitato, essendo assolutamente chiaro, in base all'articolato del provvedimento, l'effetto della proroga dei termini disposti in merito alla regolarizzazione degli abusi edilizi, alla quale lo stesso allegato 1 si adegua.

Prima di concludere la mia relazione e dopo aver esposto gli aspetti tecnici e procedurali, vorrei ora soffermarmi brevemente su alcuni profili di natura più propriamente politica che incidono sulle motivazioni che stanno alla base dell'adesione della maggioranza della Commissione al provvedimento in esame.

Sappiamo, infatti, che l'intero condono edilizio, disciplinato dall'articolo 32 del decreto-legge n. 269, presenta alcuni aspetti giuridici di dubbia compatibilità con le norme costituzionali, su cui pende il giudizio della Corte costituzionale che si è già riunita lo scorso martedì. E questo mi sembra un motivo in più per non riproporre un dibattito — che, comunque, abbiamo già ampiamente svolto — sulla costituzionalità o meno del condono.

Tuttavia, occorre rilevare che il decreto-legge di proroga non cambia nulla circa l'estensione della sanatoria, che rimane comunque limitata ad opere che risultino ultimate entro il 31 marzo 2003, come recita, appunto, il comma 25 dell'articolo 32. Credo, quindi, che non possa essere sostenuto in alcun modo che la proroga dei termini procedurali potrebbe avere effetti sulla realizzazione dei nuovi abusi,

tanto più se si considera che la proroga ha origine proprio da un clima di incertezza sugli esiti di tutta la vicenda. Tale clima è il meno favorevole, per chi fosse indeciso se commettere l'abuso o fosse sul punto di farlo.

Chiariti tali punti essenziali, ritengo che, come già rilevato in Commissione, il decreto-legge n. 82 del 2004 non possa che essere interpretato per quello che è, una misura necessaria al fine di evitare la grande incertezza normativa derivante dall'atteggiamento di alcune regioni che si sono contrapposte ad una legge dello Stato. Giusti o sbagliati che siano, i ricorsi erano prevedibili, anche perché rientra nel legittimo gioco democratico che i poteri dello Stato ricorrano alla Corte costituzionale quando ritengano siano invase competenze proprie.

Quanto invece giudico singolare e grave — e l'ho sostenuto con forza nel corso dell'esame in Commissione — è l'emana-zione delle cosiddette leggi regionali anti-condono. Mi rivolgo anche ai colleghi dell'opposizione, che non dovrebbero incoraggiare iniziative siffatte solo perché sembrino rivolte contro l'attuale Governo. Tali iniziative, in realtà, sono contro il Parlamento; non è, infatti, comprensibile che ad una legge dello Stato, solo perché non condivisa nei contenuti, venga contrapposta una legge di una regione che mira a disapplicare nel proprio territorio la legge statale. Non sembra, questo, un atteggiamento rispettoso delle prerogative del Parlamento; non sembra, questo, un modello dei rapporti Stato-regioni; non vedo, infine, come possa conciliarsi con i principi di leale collaborazione che vengono spesso invocati da varie parti.

Comunque, il decreto-legge n. 82 è dovuto intervenire per evitare che, almeno in pendenza del giudizio della Corte, un'attività ostruzionistica regionale vanificasse completamente una legge dello Stato.

Vorrei poi ricordare, a chi si sta in questi giorni esercitando a giudicare della presunta costituzionalità del condono e della sua proroga, che l'equilibrio di bilancio è un elemento di tenuta delle istituzioni e, come tale, non può non costi-

tuire uno dei parametri alla luce dei quali la Corte dovrà esprimere il proprio orientamento. Il Parlamento, pur nelle ovvie differenze politiche, non può essere del tutto indifferente alla sorte di un provvedimento che non è di bandiera ma rappresenta una misura da cui derivano entrate considerevoli. Pertanto, condivido la motivazione recata nella relazione illustrativa al disegno di legge; le entrate del condono sono considerevolmente più basse di quelle attese.

Una delle cause, certamente difficile da quantificare, è senz'altro lo stato di incertezza che si prolungherà fino alla sentenza della Corte. Ora, se la Consulta dovesse giudicare legittimo il condono, senza questo decreto avremmo una sanatoria attuata ed allo stesso tempo una considerevole perdita di gettito rispetto a quello previsto; non credo sia interesse di nessuno, neanche di chi ha avversato il condono, ridurre il gettito.

La mancata conversione in legge di questo decreto, quindi, produrrebbe solo un danno all'erario ma non sposterebbe di una « virgola » la sostanza del condono, che, a questo punto, è solo affidato al giudizio illuminato della Corte costituzionale.

Per tali ragioni, auspico la celere approvazione del decreto-legge n. 82, che rappresenta solo un atto di chiarezza e di ordine normativo dovuto da questo Parlamento ai cittadini ed una misura di salvaguardia degli equilibri di finanza pubblica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

UGO MARTINAT, Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti. Signor Presidente, mi riservo di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Abbondanzieri. Ne ha facoltà.

MARISA ABBONDANZIERI. Signor Presidente, per parlare del decreto-legge in esame n. 82 del 2004, recante proroga di

termini in materia edilizia, bisogna inevitabilmente risalire al decreto-legge n. 269 del 2003, contenente, di fatto, la manovra finanziaria per il 2004, nel quale la parte riguardante il condono edilizio era così definita: « misure per la riqualificazione urbanistica, ambientale e paesaggistica, per l'incentivazione delle attività di repressione dell'abusivismo edilizio, nonché per la definizione degli illeciti edilizi e delle occupazioni di aree demaniali ». Si trattava di uno slalom linguistico che affermava esattamente il contrario di ciò che è avvenuto nel campo edilizio, ambientale e della riqualificazione delle aree degradate.

Occorre infatti ricordare che in sede di conversione di tale decreto-legge con il voto di fiducia, per quanto riguarda la parte relativa alla riqualificazione del territorio, furono cancellati in primo luogo i fondi per la riqualificazione urbanistica dei nuclei interessati dall'abusivismo edilizio, pari a 50 milioni di euro. In secondo luogo, furono cancellati i fondi per il programma nazionale di interventi per la riqualificazione di ambiti territoriali caratterizzati da consistente degrado economico e sociale, pari a 100 milioni di euro. Inoltre, furono cancellati i fondi per il programma di interventi per il ripristino e la riqualificazione delle aree e dei beni paesaggistici e ambientali, pari ad ulteriori 50 milioni di euro. Infine, furono cancellati i fondi per il miglioramento, la tutela e la valorizzazione delle aree demaniali, pari ad altri 100 milioni di euro.

Furono dunque cancellati 400 milioni di euro che costituivano l'unico presupposto decente che affiancava un'operazione scellerata, quella del condono edilizio generalizzato ed incentivato, dati i termini di scadenza delle domande. Tale cancellazione svelò la vera filosofia del provvedimento sul condono edilizio, volto alla realizzazione di un'operazione finanziaria, a premiare l'uso sconsiderato del territorio, a premiare i furbi e a sostenere comportamenti che dovrebbero essere sanzionati e puniti.

Sono voluta partire dal decreto-legge n. 269 del 2003, convertito dalla legge n. 326 del 2003, in quanto tale premessa

è indispensabile per ribadire le nostre posizioni e le nostre convinzioni, che si sono peraltro rafforzate in quanto ormai è evidente a tutti che il condono edilizio ha prodotto ulteriori abusi. Il termine originario del condono era infatti fissato al 31 marzo 2004, e viene oggi prorogato con il decreto-legge in esame al 31 luglio 2004: dieci mesi di abusivismo normato e legalizzato!

I dati sull'abusivismo edilizio resi noti alla fine di marzo vedono senza ombra di dubbio schizzare l'abusivismo stesso ai livelli dei tempi peggiori (40 mila immobili nell'anno 2003, con un incremento pari al 29,78 per cento rispetto al 2002), dopo un periodo nel quale iniziava a registrarsi una diminuzione del fenomeno. È bastato l'annuncio per indurre i cittadini agli abusi ed è bastato fiutare l'aria per invertire la tendenza, a dimostrazione del fatto che con i condoni non si può mai scherzare: i danni che essi producono sono enormi e possono diventare irreversibili nelle coscienze e nel DNA del paese. Ma se non condividete tale punto di vista, ponete mente ai danni recati ai conti pubblici e al bilancio dello Stato, che per anni si giovano delle entrate derivanti dai condoni che dovranno successivamente essere colmate con interventi strutturali che potrebbero rivelarsi tardivi e dolorosi. Con il decreto-legge in esame, il Governo interviene perché il condono edilizio, che avrebbe dovuto risanare i conti dello Stato, non ha dato le entrate attese, e si conta dunque sulla proroga al 31 luglio 2004.

Ci si attendevano entrate pari a 3,8 miliardi di euro, 3,165 dai privati e 0,64 dalle aree demaniali. Non aver tenuto conto, di fatto, del ruolo e del parere delle regioni ha fatto sì che si aprisse un contenzioso, oggi all'esame della Corte costituzionale, che tecnicamente pregiudica il versante delle entrate e che probabilmente rimetterà in fila le competenze dello Stato e delle regioni.

Non si volle tener conto del fatto che quando il condono è reiterato — è successo infatti a quello del 1985 e a quello del 1994 — esso pregiudica la possibilità da

parte delle regioni e dei comuni di governare il corretto uso e sviluppo del proprio territorio. Tra l'altro, il differimento al 31 luglio coinciderà con il pronunciamento della Corte costituzionale e gli artifici burocratici non copriranno sicuramente il buco che paradossalmente procurerà la decisione di scegliere il condono come strumento di bilancio creativo e « tremonziano ».

Era e rimane una scelta sbagliata che pesa sull'onestà civica, sulla preservazione e l'uso corretto del territorio e, per finire, sui conti dello Stato. Era ed è un condono che si è spinto fino a dove nemmeno i condoni precedenti erano arrivati; per esempio, le sanatorie sulle aree demaniali con conseguente vendita di terreni pubblici a chi non ha rispettato le leggi. Un condono che ha estrinsecato chiaramente, insieme ad altri provvedimenti, l'idea che avete dell'ambiente: un fastidioso vincolo da togliere di mezzo (un'idea vecchia che, tra l'altro, è economicamente perdente, perché l'ambiente, al contrario, è condizione di civiltà, di qualità della vita, di competitività e modernizzazione del paese).

Noi ci siamo inventati le ristrutturazioni edilizie con le detrazioni al 36 per cento per incrementare le entrate, la legalità, l'economia, il risanamento edilizio e la spinta dei consumi; voi vi siete inventati i condoni. Né fantasia, né correttezza, né trasparenza: basterebbe questo per misurare la differenza tra i Governi di centro-destra e di centrosinistra. Io mi auguro che i cittadini sapranno porre attenzione anche a queste valutazioni (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, colleghi, il testo del decreto-legge al nostro esame nella sua parte motiva riporta la formula di rito di tutti i decreti-legge di proroga: « Ritenuta la straordinaria neces-

sità ed urgenza di prorogare (...)». Si tratta, come ho detto, di una formula di rito che però, in questo caso, assume — direi involontariamente — un sapore beffardo, quasi di autoprovocazione da parte del Governo. Da dove discende, infatti, la straordinaria necessità ed urgenza di prorogare il termine se non dal riconoscimento oggettivo del fallimento della manovra del condono così come era stata prevista, impostata e fatta approvare dal Parlamento nei mesi scorsi? Lo riconosce — in formule direi asettiche, ma che non possono nascondere la realtà delle cose e le valutazioni che ne conseguono — la stessa relazione di accompagnamento già citata dai colleghi che hanno parlato prima di me. La proroga infatti, dice la relazione, discende dal fatto che le adesioni alla definizione agevolata — del condono, quindi — sono state in numero sensibilmente inferiore a quello stimato. La limitatezza delle adesioni — prosegue la relazione — è da ascrivere all'attuale stato di incertezza normativa ed amministrativa, tenuto conto che varie regioni hanno impugnato la normativa statale o hanno emanato leggi volte a renderla sostanzialmente inapplicabile.

Un linguaggio asettico, quasi di riconoscimento di quello che in tempi lontani l'onorevole Saragat ebbe a definire «il destino cinico e baro». Ma, a nostro giudizio, non c'è niente di cinico e tanto meno di baro in quanto è accaduto in questi mesi a proposito della vicenda del decreto di condono edilizio.

Anzi, non c'è niente che non fosse prevedibile, non c'è niente che non fosse stato previsto. Colleghi del Governo, colleghi della maggioranza, andate a rileggervi i testi degli interventi che da questi banchi sono stati pronunciati in occasione della discussione sul decreto-legge stesso, il primo decreto-legge, visto che adesso siamo in presenza del secondo, e magari ne verranno anche altri!

In quegli interventi i parlamentari dell'opposizione, oltre ad intervenire sul merito dei provvedimenti di condono, che in campo edilizio risultano sempre dirompenti e controproducenti, sottolineavano

con forza che si andava a determinare un pericolosissimo contenzioso nei confronti delle regioni, tra l'altro in maniera del tutto contraddittoria nel momento in cui da parte della maggioranza e del Governo si continua a parlare, sciacquandosi la bocca, di «devoluzione», facendo riferimento ad ulteriori passi avanti rispetto alla riforma del Titolo V della Costituzione. Ma quali passi avanti, posto che possano essere definiti tali, se qui non solo non si applica la riforma del Titolo V della Costituzione, ma si torna indietro rispetto a ciò che in quella riforma, e addirittura nel testo iniziale dell'articolo 117, quello del 1947, era stato previsto?

Per ciò che concerne la disciplina del territorio, in questo decreto-legge, allo scopo di fare cassa, cioè allo scopo di compensare errori e scelte sbagliate della maggioranza, si va contro il potere delle regioni di determinare le scelte considerevoli ed importanti che riguardano il loro territorio, sanando fra l'altro situazioni che — come è stato ricordato anche prima — provocano un effetto moltiplicatore, cioè un effetto emulativo pericolosissimo con nuovi abusi e nuovi interventi su territori di estrema fragilità, quali per la gran parte sono i territori del nostro paese.

È di ieri, signor sottosegretario, relatore e colleghi, la comunicazione di un ulteriore studio della Commissione dell'Unione europea sulla situazione dell'erosione delle nostre coste, che sono nel quadro europeo tra quelle più esposte ai fenomeni erosivi, con una percentuale vicina al 30 per cento delle stesse. I fenomeni di erosione sono il frutto di politiche urbanistiche e di intervento spesso dissennate, che nel corso degli anni hanno provocato il ripetersi di situazioni di pericolo ambientale e, quindi, di consumazione vera e propria di un territorio già di per sé fragile ed esposto ai cambiamenti climatici e a quant'altro sta avvenendo nel nostro pianeta.

Non si tratta, allora, di prenderla da lontano, ma, invece, di prendere atto delle situazioni concrete che sono di fronte a noi! Del resto, si dice che si è intervenuti per ridurre il gettito: signor relatore, come dimenticare — non possiamo avere la me-

moria corta — che già in occasione delle manovre finanziarie degli anni 2001 e 2002, in sostanza in tutte le manovre finanziarie di questa legislatura, già si parlava di condono edilizio, e che poi proprio le dichiarazioni e gli interventi di esponenti della maggioranza in quest'aula — alcuni dei quali probabilmente si rendevano conto della strada pericolosa che il Governo avrebbe intrapreso in quella direzione — avevano contribuito a rallentare, a fermare e stralciare il condono edilizio dal quadro generale dei condoni, che il Ministero dell'economia aveva posto come caposaldo, fragile e dai piedi d'argilla, di tutte le manovre finanziarie della legislatura!

Alla fine, raschiando il barile, siete arrivati al condono edilizio, ma non potete cancellare quello che voi stessi avete detto più volte, e cioè che il condono edilizio è un errore strategico, politico, un errore — dimostrato dalla « necessità ed urgenza » di quello che ci proponete — anche dal punto di vista contabile e finanziario, in quanto non ci sono state neppure le adesioni attese. E adesso è troppo comodo dare la colpa alle regioni, le quali rivendicano quello che, a parole, voi volete assegnare ad esse sempre di più, cioè il potere di disporre in qualche modo delle politiche del loro territorio.

È inutile, signor relatore, che lei definisca « leggi anti-Parlamento » le leggi regionali che cercano di mantenere le prerogative che il Parlamento italiano ha dichiarato di voler assegnare alle regioni e che poi contraddice con un provvedimento come questo!

Se, invece, i colleghi della Lega nord se ne staranno zitti, come hanno fatto tante volte, continueremo ad intervenire noi: non perché vogliamo dividere l'Italia in venti Italie — non è questo il nostro obiettivo: l'Italia è una e deve essere difesa come tale nel contesto europeo —, ma perché non possiamo contraddire ad ogni piè sospinto le tesi che andiamo sostenendo da tempo; non vi possono essere, per mere ragioni contabili e finanziarie, imposizioni derivanti da provvedimenti

che vanno a modificare assetti delicati relativi alla politica ed alla gestione del territorio.

Allora, non è stato certo il destino « cinico e baro » a costringervi ad adottare il decreto-legge in esame, ma un cumulo di errori i cui effetti, già sommati l'uno all'altro, rischiano di diventare ancora più gravi se la Corte costituzionale dovesse decidere di non rigettare i quesiti di costituzionalità che le sono già stati posti. Anche se non possiamo sapere come si pronuncerà la Corte, credo che una sentenza di rigetto per infondatezza del ricorso non sia così scontata. Infatti, come avemmo occasione di rilevare nel corso della precedente discussione, motivi di ricorso ve n'erano eccome perché, su questi temi, bisogna avere, con le regioni, un dialogo ed un confronto politico diversi.

Anche all'interno del Governo dovrebbe esserci più dialogo. Noi non diamo un giudizio estremamente positivo di quel « Codice dei beni culturali e paesaggistici » che il ministro Urbani ha presentato di recente, ma la sola lettura di quel testo, che pure presenta limiti considerevoli, dovrebbe richiamarvi ad una maggiore attenzione e dovrebbe sconsigliarvi l'adozione di provvedimenti di condono generalizzato sul piano urbanistico, edilizio e dell'assetto del territorio.

Queste motivazioni ci inducono a tenere un atteggiamento di fermezza, nell'interesse del corretto rapporto con le regioni ed a difesa di un bene prezioso — il territorio del nostro paese — che provvedimenti come quello al nostro esame, tra contraddizioni crescenti, continuano a dilapidare (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Chianale. Ne ha facoltà.

MAURO CHIANALE. Signor Presidente, il taglio minimalista che caratterizza il provvedimento in esame è inversamente proporzionale agli effetti da esso provocati.

Quasi con pudore, già nel titolo (ove si fa riferimento a « proroga di termini in materia edilizia ») la maggioranza ed il Governo tentano di edulcorare la cruda realtà di un provvedimento contestato ed anacronistico, finalizzato, come già rilevato dal collega Banti, a raschiare il barile delle risorse a qualunque costo ed a dispetto del buon senso, delle regole e dei principi etici e morali!

Il condono è amorale per principio e, in questa materia, arreca un pregiudizio non sanabile alla pianificazione urbanistica ed a quei principi che, con doppia faccia, sorprendentemente, affermate di professare nel sostenere il nuovo progetto di legge di governo del territorio. Con quale coscienza, con quale presunzione argomentate su una legge di principi in materia di governo del territorio quando, con il provvedimento in esame, minate le basi etiche delle regole?

La vostra motivazione è quella del mancato introito previsto (3,8 miliardi di euro), entrata fondamentale per la vostra manovra finanziaria. Solo di questo aspetto ritenete che si debba discutere. Il mancato introito, le previsioni sbagliate ed il fallimento dell'operazione non sono documentati ufficialmente: pur avendoli chiesti in più occasioni, non conosciamo i dati ufficiali sugli esiti di questa vicenda. Tutto quello che sappiamo lo apprendiamo da fonti non ufficiali (come Legambiente): le domande di condono sono poche, pochissime, e gli introiti sono modesti (si parla di 700 milioni di euro). Eppure, non avete adottato alcuna cautela, avete usato le armi pesanti e, legalizzando l'occupazione delle aree demaniali, avete istituito un principio devastante: non solo padroni in casa propria, ma anche in quella altrui, anzi in quella casa di tutti che è il demanio pubblico!

Rattrista leggere nelle relazioni allegate al provvedimento che, tra i limiti per l'acquisizione, diciamo così, delle aree pubbliche, vi sono quello di permettere l'accesso pubblico al mare e quello di non compromettere le esigenze di sicurezza dello Stato o gli attracchi delle imbarcazioni.

Il secondo obiettivo della proroga è di offrire la certezza applicativa delle domande di regolarizzazione, ipotizzando che, con la posticipazione dei termini, si possa disporre della sentenza della Corte costituzionale sulla fondatezza e sulla legittimità del condono edilizio.

È innovativo e, nello stesso tempo, collaudato questo metodo della sperimentazione, del modello « proviamoci e poi vedremo ». È sicuramente un modello che non solo provoca incertezza, ma legittima e provoca confusione, offrendo sull'altare pagano di far cassa a qualunque costo la credibilità delle istituzioni.

Con la conversione di questo decreto-legge, che si limita alla proroga dei termini, non è stata corretta l'incertezza interpretativa dell'articolo 32 del decreto-legge n. 269 del 2003, convertito dalla legge n. 326 del 2003, che non ha individuato gli abusi non residenziali, sebbene al Senato sia stato approvato un ordine del giorno dell'opposizione che impegna il Governo (spero che lo impegni tuttora) a non ampliare le interpretazioni applicative del condono tramite circolari o altri strumenti che sfuggano al diretto controllo del Parlamento. Noi non ci fidiamo. Nessuno può impedirci di non fidarci del Presidente del Consiglio che, nel dicembre del 2002, dichiarò che il condono edilizio era un'ipotesi sconosciuta al Governo, un concetto di cui il Governo non aveva mai neppure ipotizzato l'esistenza a tutti i *leader* della Casa delle libertà, che dissero: il condono mai! Ma per assicurare alle casse dello Stato il gettito atteso, non solo si è venduta l'anima al diavolo, ma nessuno crede più agli impegni così aulicamente assunti.

Pur di garantire la sanabilità senza limiti ed i relativi introiti, ci aspettiamo di tutto, anche perché la norma — come ha dichiarato il sottosegretario in un suo intervento al Senato — è incerta anche per quanto riguarda l'interpretazione del citato articolo 32. Deve essere chiarita. Nessuno di noi pensa che questo provvedimento sia l'ultimo in termini di tempo; questa norma dovrà essere chiarita con il principio restrittivo. Sappiamo che allora il ministero interessato avrebbe deciso di

rinvia l'emanazione di questa circolare esplicativa dopo l'applicazione della sentenza della Corte costituzionale.

In questo decreto-legge di proroga dei termini non è stato previsto alcun intervento di coordinamento — come ha ricordato la collega Abbondanzieri — dopo le modifiche apportate con l'approvazione della legge finanziaria. È comprensibile che questo provvedimento non sarà l'ultimo. Chissà cosa ancora dovremmo ascoltare su questo tema. Con un po' di impudenza, il decreto-legge n. 269 del 2003, all'articolo 32, ha voluto novellare norme presunte per la riqualificazione urbanistica, ambientale e paesaggistica e per l'incentivazione delle attività di repressione dell'abusivismo edilizio. Che per realizzare ciò occorra fare un condono edilizio è originale ed è altrettanto originale che i fondi stanziati all'uopo siano stati eliminati con la legge finanziaria. Erano previsti, solo per il 2004, 80 milioni di euro e ne sono rimasti 20, sempre per il 2004, per finanziare presuntivamente questo programma di interventi di messa in sicurezza del territorio nazionale dal dissesto idrogeologico; è un emblematico paradosso quello di finanziare il sistema informativo sul fenomeno dell'abusivismo.

La filosofia e la pianificazione creativa comporta che per conoscere l'abusivismo bisogna perpetuarlo e favorirlo. È una nuova teoria galileiana che ben si sposa con la battuta di un sottosegretario che definì i templi della Valle dei templi di Agrigento abusivi perché, al contrario delle case sorte intorno, non sono stati condonati e sanati da alcuno (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Rivolgo un saluto agli insegnanti e agli alunni dell'Istituto Magistrale Guacci di Benevento (*Applausi*) che seguono la seduta dalle tribune.

È iscritto a parlare l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, capisco l'imbarazzo dei colleghi della maggioranza, che sono spesso per-

sone per bene, nel dovere illustrare un provvedimento che sostanzialmente conferma, sia per la natura sia per gli effetti che ha avuto, tutte le critiche che a suo tempo erano state avanzate. La cosa peggiore, forse, per ciò che riguarda la sanatoria dell'abusivismo edilizio è che siamo di fronte ad un provvedimento che sta rispettando esattamente le peggiori previsioni per quanto concerne il suo esito.

Le previsioni che noi avevamo fatto, semplicemente di buon senso, erano sostanzialmente che il provvedimento non avrebbe portato nelle casse dello Stato le risorse previste e avrebbe contribuito invece pesantemente ad aggravare un fenomeno, che rappresenta per il nostro paese una vera e propria tassa sul macinato, un pericolo per la bellezza, per l'integrità, per il futuro dell'Italia, un incentivo enorme all'illegalità (un'illegalità che molto spesso, in tante regioni, si incrocia con la malavita organizzata).

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (ore 13,22)**

ERMETE REALACCI. Ora, vorrei esordire dicendo che la discussione di questo provvedimento, che inevitabilmente sarà segnata da toni preoccupati e negativi sulla situazione del nostro paese, si svolge in un giorno in cui vi è un piccolo segnale di speranza per l'Italia in campo ambientale, che voglio sottolineare positivamente: l'inaugurazione di una nuova centrale solare in Sicilia, che sarà la più grossa centrale elettrica solare in Europa. Si tratta di una centrale da 20 megawatt, con una tecnologia innovativa (il professor Rubbia oggi la illustra su vari organi di stampa). Questo è il tipo di paese che piace a noi, questa è la direzione verso la quale vorremmo si andasse, questo è anche il tipo di sviluppo che abbiamo in mente per l'Italia e per il sud. Uno sviluppo basato sulla bellezza, sull'orgoglio, sull'identità del nostro paese, sull'innovazione tecnologica, sulla ricerca, sulla qualità; insomma, nulla a che vedere con le case abusive e molto a che vedere con

quanto di meglio il nostro paese ha saputo fare nel passato. Questa centrale, che sorgerà nell'area di Priolo, è molto innovativa dal punto di vista tecnologico (si incrocia con un impianto a turbogas parallelo) e rappresenta la strada positiva che l'Italia deve seguire. Purtroppo, il provvedimento in esame ci indica una strada esattamente contraria.

Del resto, lo ricordavano già prima i colleghi intervenuti, che l'esito del provvedimento fosse questo era ben chiaro anche a molti esponenti della maggioranza. Vorrei leggervi in proposito alcune dichiarazioni, assolutamente sottoscrivibili. Devo dire — lo dico soprattutto per coloro che ci ascoltano — che molti di noi ingenuamente avevano creduto che la parola data da molti esponenti della maggioranza fosse degna di fede, ma ci siamo dovuti ancora una volta ricredere.

Voglio segnalarvi, soltanto per citare alcune delle dichiarazioni assolutamente convincenti fatte da esponenti della maggioranza, quanto diceva, ad esempio, sul *Sole 24 Ore* Sandro Bondi, coordinatore di Forza Italia: « Il condono contraddice la nostra stessa essenza di forza riformista, ne è addirittura l'antitesi, perché è un provvedimento profondamente immorale, destinato a premiare i comportamenti illegali e a scoraggiare quelli virtuosi. Proiettato sull'edilizia, poi, il condono serve soltanto ad incrementare o a perpetuare la devastazione del territorio, provocata dall'abusivismo selvaggio. Non potremo farlo neppure se ci trovassimo in una situazione di enorme difficoltà ».

Sappiamo come sono andati i fatti. Stesse dichiarazioni da parte del ministro dell'ambiente, Altero Matteoli: « Per piccolissimi abusi interni all'abitazione, come lo spostamento di una porta o di una finestra, se ne potrebbe anche discutere — e siamo ovviamente d'accordo anche noi per i piccoli abusi, per la semplificazione legislativa, per eliminare la burocrazia inutile —, ma si deve essere attenti, perché si sa dove si comincia e non si sa dove si va a finire ».

Dichiarazione analoghe erano state pronunciate da Fini, da Alemanno, da Berlusconi stesso, da Schifani, da Follini, da Tremonti.

Diceva La Loggia: « Un condono edilizio porterebbe ad un'ulteriore devastazione dell'ambiente e ad un incentivo a perpetuare gli abusi che hanno distrutto le nostre coste e le nostre città ». Lo stesso ministro Lunardi — oltre a tanti altri esponenti della maggioranza (penso ai colleghi Lupi e Giorgetti) — dichiarava: « Io sono contrario, contrario, contrario al condono edilizio, assolutamente; sono contrario al condono edilizio, perché, se il nostro paese andrà avanti a forza di condoni, non cambierà mai. Una volta per tutte non bisogna premiare i furbi, perché questo è un premio ai furbi ed un invito all'abusivismo ».

Quindi, non si può dire che non si sapeva cosa si stesse facendo; l'ignoranza non era permessa e, del resto, l'ignoranza non è più possibile, dopo che abbiamo visto per anni l'effetto di queste politiche.

Abbiamo visto negli anni passati, infatti, che i condoni hanno sempre costituito uno straordinario incentivo per l'abusivismo. Gli anni peggiori per la crescita dell'abusivismo edilizio nel nostro paese sono stati gli anni 1984-85 e 1994, vale a dire gli anni dei condoni Craxi-Nicolazzi e del primo condono Berlusconi-Radice. In quegli anni, l'abusivismo in Italia si è impennato e ha raggiunto vette incredibili, toccando le 100 mila case abusive all'anno.

È esattamente quanto è accaduto anche in occasione di questo condono, poiché si è verificata un'impennata dell'abusivismo edilizio, che in precedenza si stava riducendo. Si trattava certamente di un fenomeno ancora molto grave, il Governo di centrosinistra poteva fare sicuramente di più ed anche i sindaci potevano impegnarsi maggiormente in tal senso; tuttavia, l'abusivismo si stava riducendo, poiché era stato affermato che non sarebbero stati varati ulteriori condoni e vi erano stati alcuni abbattimenti esemplari, condotti da sindaci coraggiosi. Vorrei ricordare, al riguardo, il caso di Eboli, i casi di grandi

città come Roma e Napoli relativi ad alcuni abbattimenti che avevano interessato aree di rilevante pregio, come la costiera amalfitana, ed il caso dell'albergo Fuenti.

Vi era, pertanto, una pressione nei confronti dell'abusivismo edilizio che induceva a non dare più per scontato che si trattasse di un buon affare. È chiaro, infatti, che se è possibile costruire in aree non edificabili, evadendo le leggi (non rispettando le normative sul lavoro, avvalendosi del lavoro nero) ed il fisco (perché vi è anche un'enorme perdita fiscale legata all'economia illegale che ruota intorno ai condoni) e se è possibile costruire senza pagare sostanzialmente nulla per distruggere gli abusi, allora è evidente che tutto ciò può diventare un buon affare, il cui limite è posto solo dalla coscienza individuale.

Ebbene, tale riduzione dell'abusivismo, proseguito durante gli anni di Governo del centrosinistra, si è arrestata e si è invertita. Lo scorso anno, infatti, l'abusivismo edilizio è tornato a salire, toccando oltre 40 mila case abusive e registrando un incremento di oltre il 40 per cento rispetto al livello più basso raggiunto negli anni passati.

Vorrei ricordare che tale incremento, oltre ad essere il segnale di una illegalità diffusa e di una profonda degenerazione morale dei nostri stessi comportamenti (poiché viene lanciato un pessimo segnale al paese), molto spesso alimenta la malavita organizzata: le ecomafie, la mafia, la camorra e la Sacra corona unita. Sono centinaia, infatti, i *clan* che, in tutta Italia, sono implicati nel « ciclo del cemento », e spesso tale ciclo è intrecciato con il fenomeno dell'abusivismo edilizio. Ci troviamo di fronte, dunque, ad un provvedimento la cui natura negativa è veramente incredibile!

Al tempo stesso, sapevamo già anche — e lo sapevano tutti — che questo condono non sarebbe stato la panacea per i mali della nostra finanza pubblica. Non occorre la sfera di cristallo o chissà quale capacità divinatoria per prevederlo, ma bastava osservare quanto era accaduto in

passato, poiché già in occasione dei condoni precedenti le entrate per lo Stato si erano rivelate molto inferiori rispetto alle previsioni iniziali.

Nel condono varato nel 1985, infatti, erano previste entrate per circa 5,16 miliardi di euro (attualizzo la somma alla moneta che oggi usiamo in tutta Europa, ma vorrei sottolineare come il condono edilizio non rappresenti certamente, per il nostro paese, un biglietto da visita privilegiato per presentarci in sede europea), ma furono incassati solo 3 miliardi di euro. Il condono del 1994, invece, aveva previsto entrate per 3,56 miliardi di euro, ma ne furono incassati solo 2,5.

L'ultimo condono aveva previsto 3,8 miliardi di euro di entrate, ma sembra che quanto effettivamente incassato in tutta Italia — peraltro, vorrei ricordare che il Governo non è stato in grado di fornire, nel corso della lunga discussione svolta sul provvedimento in oggetto, nessun dato certo — sia stato enormemente inferiore alle stime iniziali. Le minori entrate rispetto alle previsioni del provvedimento sono in parte giustificate dalle pendenti sentenze della Corte costituzionale e da alcune normative regionali in materia, ma in realtà attengono anche alla circostanza che ormai i costruttori abusivi, una volta ricevuto il segnale di « tana libera tutti », non pagano neanche l'obolo dovuto per rientrare nella legalità.

Del resto, vi era già un precedente in tal senso. La regione Sicilia, infatti, prima ancora che venisse varato il condono edilizio nazionale, aveva sostanzialmente riaperto i termini del precedente condono, e si era riscontrato che le entrate erano state risibili, poiché erano state presentate solo alcune centinaia di domande in una terra che, purtroppo, è stata profondamente segnata dall'abusivismo edilizio.

Tanto è vero che non un esponente dell'opposizione, ma un bravo assessore della maggioranza che governa la regione Sicilia (una maggioranza di centrodestra), l'assessore Granata, aveva segnalato tale fatto come un precedente pericoloso ed

invitato la regione Sicilia a non permettere l'applicazione nel proprio territorio della sanatoria sull'abusivismo edilizio.

Ovviamente, abbiamo il massimo rispetto delle sentenze della Corte costituzionale e le attenderemo. Peraltro si tratta di una sanatoria che, inevitabilmente, contraddice quanto segnalato in precedenza dalla Corte costituzionale, la quale, nella sentenza che aveva interessato il condono del 1995, ha stabilito che ulteriori reiterazioni di una simile disciplina, soprattutto con un ulteriore persistente spostamento dei termini di riferimento delle condotte abusive, andrebbe diversamente valutato sul piano della ragionevolezza, in funzione del verificarsi della capacità repressiva delle norme di contrasto di tali comportamenti, che il legislatore ha considerato illegali perché contrastanti con la tutela del territorio. Inoltre, nella sentenza precedente si era affermato che vanificare, sia pure temporaneamente, le ragioni prime della punibilità, attraverso l'esercizio arbitrario della non punibilità, equivale ad alterare il principio dell'obbligatorietà della pena e, dunque, l'intero assetto del sistema costituzionale in materia penale.

Pertanto, noi sapevamo — ed è ciò che è accaduto — che questo condono avrebbe rappresentato una ferita alla legalità ed avrebbe portato a devastazioni del territorio, molto spesso connesse anche all'aumento dei rischi per le popolazioni interessate. Infatti, molto spesso le case abusive sono costruite in aree che presentano un rischio geologico, in cui le stesse peggiorano l'assetto del territorio, essendo costruite con criteri che possono rendere meno sicuro il fatto di abitarvi. Ciò avrebbe rappresentato, al tempo stesso, un incentivo formidabile all'illegalità.

I condoni sono un buon affare? Abbiamo constatato di no. Entreranno pochi soldi nelle casse dello Stato. Ancora peggiore è la situazione per le casse dei comuni. Più volte l'ANCI, forte dell'esperienza dei condoni precedenti, ha ricordato come le entrate previste per i comuni, in realtà, rappresentano una percentuale molto ridotta delle uscite che i comuni

stessi sono chiamati a realizzare. Si parla, addirittura, di un ammanco per le casse dei comuni, nel caso essi fossero costretti a fornire opere d'urbanizzazione per tutte le case abusive che si prevede di sanare, dell'ordine di 5 miliardi di euro.

Da questo punto di vista, è significativo il precedente del comune di Roma, che nelle due sanatorie precedenti, quelle del 1985 e del 1994, aveva incamerato entrate per le sanatorie nell'ordine di 447 milioni di euro (Roma è una città profondamente segnata da un estesissimo abusivismo, che è stato a fatica arrestato e che ora sta riemergendo, per effetto di questo condono) ed aveva dovuto impegnare somme pari a 2.992 milioni di euro per le opere di urbanizzazione connesse alle sanatorie dell'abusivismo. Ciò significa, per essere chiari, che, nel caso di Roma, 2.515 milioni di euro, una somma pari a 1.500 euro per ogni cittadino romano, sono stati sborsati da cittadini onesti, che hanno dovuto contribuire ai profitti di persone che, costruendo abusivamente, non solo hanno arrecato un danno, ma hanno anche evaso il fisco, producendo una ferita alla legalità.

Il provvedimento in esame reca una proroga non tanto in attesa della sentenza della Corte costituzionale, quanto per prolungare la presa d'atto del fallimento finanziario della misura adottata. Infatti, sappiamo tutti che anche tale proroga non sarà assolutamente sufficiente — sono disponibile ad accettare scommesse! — a raggiungere i 3,8 miliardi di euro di entrate previste e, quindi, aprirà un buco nelle casse dello Stato di poco inferiore a quello aperto nella coscienza del nostro paese in termini di legalità.

Voglio concludere le mie considerazioni — che potrebbero, purtroppo, arricchirsi di storie brutte che riguardano l'Italia, dove vi sono persone morte per contrastare l'abusivismo e gli interessi che stanno dietro di esso, persone che hanno combattuto per difendere la bellezza, l'identità e l'orgoglio di questo paese — chiedendo un momento di riflessione anche ai colleghi della maggioranza.

Sappiamo bene che il provvedimento in esame è blindato e che tutti gli emenda-

menti verranno respinti. E vediamo il rossore con cui molti nostri colleghi difendono questo provvedimento, ricordando almeno una parte delle roboanti dichiarazioni — condivisibili — che avevano espresso contro questo scempio.

Vorrei invitare i nostri colleghi a riflettere su un fatto: questo Governo ha fatto una scommessa che aveva anche un suo fondamento, e lo voglio dire con chiarezza. Si trattava di una scommessa legata non solo alla semplificazione, alla deregolazione, ma anche a un'idea di sviluppo economico per cui, abbassando le regole ed abbassando la frontiera della legalità, si aveva il vantaggio di far ripartire l'economia. È come se, da una serie di provvedimenti, fosse arrivato al nostro paese il segnale che si potevano imbrogliare un po' gli altri, evadere un po' le leggi e compiere in pubblico atti sconvenienti, tanto ciò, alla fine, sarebbe stato tollerato, perché in tale maniera l'Italia poteva ripartire.

Non penso solo al problema della sanatoria dell'abusivismo edilizio o alle affermazioni di cattivo gusto pronunciate, ad esempio, dal ministro Lunardi (ne sono sicuro: non per dire effettivamente ciò che ha detto), quando in alcune occasioni ha dichiarato che bisognava imparare a convivere con la mafia. Mi riferisco, invece, al condono fiscale ed al falso in bilancio, provvedimento sbagliato, controproducente, che ha gettato incertezza nei risparmiatori e nei rapporti tra le imprese e che — visto in controtelaio, attraverso la vicenda Parmalat (che non è stata sicuramente prodotta da tale provvedimento perché precedente ad esso) — dà l'idea di una competizione stracciona, in cui si pensava che « fregando » gli altri, abbassando i diritti, modificando l'articolo 18, puntando sui bassi prezzi, il nostro paese potesse andare avanti.

Ebbene, abbiamo visto che ciò non ha funzionato; non è questo che fa bene all'Italia! Non solo ciò non fa bene all'ambiente, alla bellezza, alla dignità, alla legalità e all'orgoglio di questo paese, ma non giova neanche all'economia. Invito tutti a riflettere sulla linea adottata da uno

dei protagonisti di questa idea di Italia — mi riferisco al presidente della Confindustria D'Amato (che, per la verità, si dichiarava, anche egli, sinceramente contrario all'abusivismo) —, che considerava la modifica dell'articolo 18 uno dei punti chiave della ripresa di competitività del paese (una competitività che, in quel caso, aveva come obiettivo il Bangladesh, il Pakistan e la Thailandia e non certo i paesi più avanzati), e sulla sconfitta che quella linea ha avuto in Confindustria. Il fatto che oggi sia stato nominato presidente un esponente non sicuramente dell'Ulivo, ma che non è più segnato dall'abbraccio mortale con il Governo Berlusconi e che, soprattutto, addita al paese l'idea di una competitività — la Ferrari — basata sulla qualità, sull'innovazione, sulla ricerca e sul rapporto forte con il territorio, rappresenta un'idea di Italia che è il contrario, è ortogonale, è l'opposto di quella portata avanti dalla sanatoria dell'abusivismo edilizio. Questa è un'idea del passato, è l'idea di un paese che dobbiamo superare, che stavamo superando e che voi, invece, avete riportato a galla e continuate ad incentivare con la proroga dei termini della sanatoria. È un'idea di Italia che — ne siamo certi — non piace neanche a tanti di voi, ma che purtroppo oggi è in campo e che bisogna sconfiggere (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zunino. Ne ha facoltà.

MASSIMO ZUNINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, questo è un decreto-legge apparentemente semplice, che si limita a prorogare una serie di termini in materia di condono edilizio. In effetti, nel titolo del decreto-legge in esame, un po' per pudore e, forse, un po' per vergogna, il termine condono edilizio non si trova: si parla, più genericamente, di proroga dei termini in materia edilizia.

Tuttavia, a noi appare chiaro ed evidente che il differimento dei termini na-

sconda un'altra cosa, ossia il fallimento legato all'ennesimo condono edilizio varato con il decreto-legge n. 269 del 2003, successivamente convertito in legge. Si tratta di un fallimento che è, innanzitutto, evidenziato dal contenzioso innescato tra lo Stato e le regioni. Nel dibattito in Assemblea sul disegno di legge di conversione di quel decreto-legge siamo stati facili profeti nel mettere in guardia il Governo rispetto ai problemi che sarebbero inevitabilmente sorti in ordine a quel testo con riferimento al Titolo V della Costituzione e, in particolare, con riferimento all'articolo 117 della Costituzione nella nuova ed anche nella vecchia stesura, così com'è stato già ricordato da chi mi ha preceduto in quest'aula.

Dicevo che siamo stati facili profeti, ma profeti inascoltati! Allora, è apparso intollerabile a ben otto regioni, alcune governate dal centrosinistra, altre dal centrodestra, in un momento in cui erano mutati gli assetti delle competenze tra lo Stato e le regioni stesse, che lo Stato decidesse in maniera unilaterale le condizioni della sanatoria edilizia, intervenendo in merito alla regolazione degli effetti del condono edilizio nei diversi ambiti territoriali di competenza delle regioni.

Questa nostra discussione avviene quindi mentre la Corte costituzionale sta per pronunciarsi sui ricorsi presentati; anche in questo caso, è stato ricordato che la Corte si è già riunita martedì scorso e che siamo in attesa della sua pronuncia sui ricorsi proposti contro le norme della sanatoria edilizia, come prima ricordavo, presentati da ben otto regioni.

In precedenza, il relatore, facendo riferimento a questa situazione di attesa del pronunciamento della Corte costituzionale, evidenziava la necessità che il Parlamento non riproponesse il dibattito, ma procedesse all'approvazione definitiva di questo decreto-legge, lasciando alla Corte stessa il compito di intervenire sul merito del testo. Noi la pensiamo diversamente: lo abbiamo detto altre volte, in particolare nel corso del dibattito al Senato, come centrosinistra nel suo insieme, ribadendo che proprio quanto accaduto dopo la con-

versione in legge del decreto-legge n. 326 del 2003, doveva rappresentare un ottimo motivo per non proporre una proroga del provvedimento, ma per valutare meglio il merito del testo di legge, nell'attesa del pronunciamento della Corte, che sicuramente, almeno questo è il nostro avviso, interverrà profondamente sul testo di questo decreto-legge. Allora, perché forzare la mano e richiedere comunque l'approvazione della proroga? Perché insistere?

Non è allora chiaro cosa si stia approvando: la sentenza della Corte costituzionale stabilirà, a nostro avviso, che la competenza in materia edilizia spetta alle regioni e ai comuni; in ogni caso, interverrà profondamente sul testo del decreto-legge che stiamo prorogando. Gran parte di questo provvedimento non starà quindi più « in piedi », tanto che qualcuno, nel corso del dibattito al Senato, ha definito il decreto-legge in esame « un morto che cammina »!

Il secondo fallimento è di carattere finanziario: un fallimento per il ministro Tremonti e per le casse dello Stato; anzi, esso rappresenta un buco, dal momento che il ministro Tremonti aveva dichiarato di aspettarsi, da questo provvedimento, entrate per 3 miliardi e 800 milioni di euro.

Il Governo non ha fornito, né in sede di Commissione né in aula, le cifre esatte degli introiti ad oggi derivanti dal condono: non abbiamo alcun dato che ci possa far comprendere quale sia la situazione reale che si è determinata in questi mesi, alla scadenza prevista del 31 marzo del 2004.

Qualcosa si può evincere — lo hanno già ricordato gli altri colleghi — leggendo la relazione di accompagnamento al disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 82 del 2004, nella quale si afferma testualmente che si ha motivo di ritenere che le adesioni siano in misura sensibilmente inferiore rispetto a quelle stimate. Ad ogni parlamentare il compito di valutare e di fornire la propria opinione sul termine « sensibilmente »!

Su tale questione, non vi è stata alcuna risposta ed attendiamo ancora dal Go-

verno e dal ministro Tremonti indicazioni sulla previsione di bilancio che non è stata realizzata e che, a tutt'oggi e alla luce dei risultati ottenuti, non può nemmeno essere considerata come una previsione; e comunque, è certo che non sarà raggiunto l'obiettivo previsto.

La realtà è che siamo di fronte all'ennesimo buco che state provocando nel bilancio dello Stato.

Il condono edilizio ed i numerosi annunci che lo hanno preceduto si sta rivelando un danno devastante per il territorio e per l'ambiente, scatenando una nuova ondata di abusivismo edilizio. Ho parlato del condono e degli annunci che lo hanno preceduto perché siamo arrivati alla conversione di quel decreto-legge del 2003 dopo mesi di annunci continui che davano per scontato che il risultato sarebbe stato ottenuto.

Fortunatamente, in questo caso le cifre ci sono: mi riferisco a quelle contenute nel dossier predisposto dal Servizio studi della Camera, a pagina 7. Prima di me le hanno già ricordate altri parlamentari: le uniche cifre storiche sul fenomeno dell'abusivismo edilizio vengono elaborate dal Cresme e sono riportate, da ultimo, nel rapporto ecomafia del 2003 di Legambiente. Per l'anno 2002 le stime parlano di 30.821 costruzioni, per una superficie complessiva di oltre 4.204.000 metri quadrati ed un valore immobiliare stimabile in 2.102 milioni di euro: l'incremento registrato rispetto al 2001 è del 9 per cento. Nel 2003 siamo di fronte a 40 mila nuove costruzioni abusive, con un incremento del 29,78 per cento; al contrario, vi era stato un trend negativo nel 1999, nel 2000 e nel 2001, con una variazione percentuale in meno di costruzioni abusive rispetto all'anno precedente. Nel 2002 inizia una forte impennata e nel 2003 abbiamo i dati a cui prima facevo riferimento.

Vi è, infine, un'ultima questione. L'attuale Governo ha istituzionalizzato la pratica dei condoni: quello fiscale, che ormai è un condono permanente, e quello edilizio, di cui ci viene proposta in questa sede un'ulteriore proroga. Tutte le volte il Governo fa capire ai cittadini che ci sarà un

condono, salvo dire subito che, dopo il condono, non bisogna commettere più abusi. Insomma, la logica del condono perpetuo provoca un altro danno, forse ancora più grave delle costruzioni edilizie abusive. Mi riferisco ad un danno alla legalità ed all'etica pubblica, vale a dire al rispetto delle regole, che è questione fondamentale per la vita democratica di qualunque paese.

In tale quadro una proroga di qualche mese ha il sapore di un nuovo incoraggiamento all'illegalità ed al non rispetto delle regole. Comincia a diventare, anche sul terreno edilizio ed ambientale, un condono continuo e perpetuo. Queste sono le ragioni che ci vedono contrari al provvedimento: lo dimostreremo durante l'esame degli emendamenti e, come per il provvedimento precedentemente approvato, nel dibattito tra la gente e nel paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 4979)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Dell'Anna.

GREGORIO DELL'ANNA, Relatore. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

UGO MARTINAT, Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato alle ore 16.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15 con lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta, sospesa alle 13,50, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderanno il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, il ministro della salute e il ministro per i rapporti con il Parlamento.

**(Criteri di determinazione dei canoni
spettanti all'ENAS - n. 3-03390)**

PRESIDENTE. L'onorevole D'Agrò ha facoltà di illustrare la sua interrogazione per un minuto (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

LUIGI D'AGRÒ. Signor ministro, credo che l'accesso alla propria abitazione, o anche ad uno stabilimento, sia un diritto e non un vantaggio. Con l'articolo 55 della legge n. 449 del 1997 (legge finanziaria per il 1998) è stata data facoltà all'Ente nazionale per le strade di procedere ad un adeguamento dei canoni di accesso, ritenendo che questi fossero non adeguati nella loro misura; fu tuttavia stabilito che, in occasione del primo intervento di adeguamento, l'aumento del canone non poteva eccedere la misura massima del 150 per cento. Successivamente ci si è trovati però di fronte ad un indiscriminato aumento dei canoni da parte dell'ENAS, che ha portato alcuni soggetti a trovarsi effettivamente in difficoltà nel pagamento stesso.

Chiediamo pertanto se è possibile che il ministro intervenga presso l'Ente nazionale per le strade, per verificare la possibilità di una rateizzazione delle annualità arretrate, per le quali l'ente ha chiesto un pagamento *una tantum*, ed inoltre per

conoscere i criteri che hanno portato a questo indiscriminato tipo di aumento.

PRESIDENTE. Il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, professor Lunardi, ha facoltà di rispondere.

PIETRO LUNARDI, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, onorevole D'Agrò, i canoni percepiti dall'ENAS per la concessione a privati degli accessi sulle strade statali hanno natura di corrispettivi economici dovuti, in relazione al vantaggio derivante all'utente rispetto a soluzioni diverse, che potevano comportare percorsi più lunghi o meno agevoli. Questi canoni non costituiscono quindi una forma di imposizione fiscale. Nella specie, il canone è determinato dalla soggezione derivante alla strada dall'accesso privato che vi si affaccia, nonché dall'usura maggiore del tratto della strada, su cui tale accesso si immette, causata dalle fermate dei veicoli, dal loro transito in entrata e in uscita e tenuto altresì conto dell'ampiezza del varco stesso.

La legge finanziaria per il 1998 aveva disposto l'adeguamento dei canoni in questione ai citati criteri, che sono quelli previsti dal nuovo codice della strada. Dal 2002 inoltre per il calcolo del canone è stata presa in considerazione anche l'importanza della strada sulla quale si affaccia l'accesso. Il Consiglio di Stato ha confermato, in diverse occasioni, la più ampia discrezionalità dell'ENAS in merito alle determinazioni dei canoni. Il provvedimento di aggiornamento dei canoni relativi all'anno 2003 è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 253 del 28 ottobre 2002, mentre quello relativo all'aggiornamento per l'anno 2004 è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 300 del 29 dicembre 2003.

La richiesta del pagamento delle quattro annualità pregresse, alle quali si fa riferimento nell'interrogazione, riguarda solo gli utenti che erano risultati sprovvisti di autorizzazione, per i quali all'atto della regolarizzazione era necessario procedere alla riscossione delle quote insolute. Peraltro, pur essendo i criteri di determina-

zione dei canoni, così come applicati dall'ENAS, perfettamente rispondenti alla normativa vigente, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti intende valutare, assieme all'Ente nazionale per le strade, la possibilità di una diversa definizione delle modalità di pagamento dei canoni pregressi.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Agrò ha facoltà di replicare.

LUIGI D'AGRÒ. La ringrazio, signor ministro, della sua risposta, soprattutto per l'ultima parte, quella in cui si intravede la possibilità di controllare direttamente presso l'ENAS i criteri che sono alla base di questo aumento dei canoni, da lei abbondantemente spiegato.

Faccio riferimento al fatto che questo Governo ha sempre posto in essere una particolare attenzione al carico fiscale. Capisco che questo non è un carico fiscale; si dice che sia addirittura una tassa di vantaggio (anche se ho qualche perplessità a ritenere che sia così).

Tuttavia, osservando ciò che avviene in periferia, con riferimento a tutti i ricorsi presentati dai cittadini contrari all'avvenuto aumento (che ritengono indiscriminato) dei condoni, si registra un ingolfamento della giustizia amministrativa; sulla base di sentenze di alcuni TAR, l'ENAS non sarebbe autorizzata, in quanto unico ente (quindi, non in concorrenza) competente, ad imporre singole tasse o singole tasse di concessione in regime di assoluto monopolio. Alla fine, ciò può far giungere a qualsiasi tipo di imposizione.

Non credo che un cittadino tragga così tanto vantaggio dalla soluzione adottata, se poi per accedere alla propria abitazione o alla propria azienda posizionata lungo il sedime stradale di una strada statale deve passare da un'altra parte. Credo sia necessario procedere ad una valutazione più attenta, anche in relazione agli indirizzi di questo Governo in un settore così delicato (e mi riferisco alla riduzione delle tasse a livello centrale). Credo, inoltre, che non si debba procedere all'imposizione nei confronti di enti autonomi di ulteriori ed indiscriminate sovrattasse.

(Tempi di completamento del programma di grandi infrastrutture nella regione Veneto - n. 3-03391)

PRESIDENTE. L'onorevole Zorzato ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03391 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 2).

MARINO ZORZATO. Signor Presidente, signor ministro, il problema della carenza di infrastrutture, la cui soluzione rappresenta uno dei principali impegni programmatici di questo Governo, assume particolare rilevanza nella regione Veneto, le cui vie di comunicazione sono congestionate e del tutto inadeguate a sostenere i grandi volumi di traffico stradale e ferroviario, derivanti sia dalla posizione geografica, sia dalla straordinaria densità degli insediamenti produttivi.

Occorre recuperare il tempo perduto, a causa, soprattutto, degli insufficienti investimenti pubblici in infrastrutture che hanno caratterizzato negativamente gli anni dei Governi di centrosinistra, i quali hanno portato avanti una politica finanziaria rinunciataria e dannosa per il paese.

Vorrei sapere dal Governo quali siano i tempi previsti per il completamento del programma di grandi infrastrutture nella regione Veneto e, in particolare, del passante di Mestre.

PRESIDENTE. Il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, professor Lunardi, ha facoltà di rispondere.

PIETRO LUNARDI, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, onorevole Zorzato, come noto, nella delibera CIPE n. 121 del 21 dicembre 2001, che costituisce il primo programma delle infrastrutture strategiche, regolata dalla legge obiettivo n. 443 del 2001, sono state inserite tra le priorità le seguenti opere per il Veneto: la tratta Milano-Venezia ad alta velocità ferroviaria, il potenziamento della tratta ferroviaria Bologna-Verona, il passante autostradale di Mestre, la tratta Venezia-Ravenna della

nuova Romea E45-E55, il raccordo autostradale Verona – Cisa (Ti-Bre), il progetto MOSE per la salvaguardia di Venezia. Inoltre, sono pure compresi nel programma gli allacci plurimodali al porto di Venezia, la variante stradale Piove di Sacco, i collegamenti ferroviari degli aeroporti di Venezia e di Verona, il servizio metropolitano regionale ed i nodi ferroviari delle stazioni di Venezia e di Verona.

Se si considera che l'anno successivo all'approvazione della legge obiettivo e della delibera CIPE n. 121 del 2001 è stato utilizzato per l'approvazione della legge collegata alla legge finanziaria per il 2002, la n. 166 del 2002, e del decreto legislativo n. 190 del 2002, quanto fatto per l'attuazione del programma in meno di 20 mesi non può che considerarsi un risultato assolutamente ragguardevole. Infatti, ad un mese dall'entrata in vigore dei vari provvedimenti di legge, è stato proposto al CIPE ed approvato un primo finanziamento, per il triennio 2002-2004, di 450 milioni di euro per il sistema MOSE di Venezia ed i relativi lavori sono già in atto.

Il 18 aprile 2003 è stato presentato un progetto preliminare del passante autostradale di Mestre, compreso di VIA, eseguito a tempi di *record* ed approvato dal CIPE il 7 novembre 2003. Si è, quindi, proceduto all'appalto ed alla consegna dei lavori da parte del commissario per l'emergenza del traffico (i lavori saranno ultimati entro il 2008).

Con delibera del CIPE del 14 marzo 2003 sono stati già approvati i progetti definitivi di riqualificazione delle stazioni ferroviarie di Venezia e di Verona ed è stata anche bandita la gara per l'aggiudicazione del contraente generale.

Riguardo alla realizzazione della nuova Romea autostradale, l'ANAS si è pronunciata favorevolmente sulla proposta di finanzia di progetto e si è in attesa della predisposizione del progetto preliminare con studio di impatto ambientale, che sarà proposto dal promotore per l'intero tracciato Venezia-Orte-Civitavecchia, corridoio sul quale vi è l'intesa politica tra le cinque regioni interessate dal tracciato.

Con delibera del CIPE del 5 dicembre 2003 è stato altresì approvato il progetto preliminare della tratta ferroviaria ad alta velocità Milano-Verona, facente parte del corridoio n. 5 Lisbona-Kiev, mentre dello stesso corridoio sono in istruttoria le tratte Verona-Padova e Venezia-Trieste.

Stanno per essere proposte al CIPE le approvazioni delle infrastrutture di collegamento degli aeroporti e anche il progetto della Pedemontana veneta, curato dalla regione Veneto, sta per essere presentato per l'approvazione.

Sostanzialmente, tutto il programma è stato posto in atto con grande tempestività e viene monitorato dalla struttura tecnica del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti che, in coordinamento con il commissario straordinario per l'attuazione del programma della legge obiettivo nel Veneto e nel Friuli-Venezia Giulia, esercita una costante ed efficace azione di propulsione dell'attività relativa all'attuazione del programma stesso. Ciò è testimoniato dalle espressioni di grato apprezzamento, manifestate anche dalle istituzioni locali, che rappresentano per il Governo un sostegno ed uno stimolo a continuare doverosamente l'azione intrapresa per la più sollecita realizzazione delle grandi infrastrutture nella regione Veneto.

PRESIDENTE. L'onorevole Zorzato ha facoltà di replicare.

MARINO ZORZATO. Signor ministro, la ringrazio e mi dichiaro ampiamente soddisfatto della sua risposta.

Ritengo che la realizzazione del passante di Mestre nei tempi da lei indicati sia diretta – dopo anni di discussioni – a risolvere un problema fondamentale non solo per il Veneto, ma anche per l'Italia settentrionale e per buona parte dell'Europa dell'est.

Come lei sa, signor ministro, il *gap* infrastrutturale del Veneto non trova però soluzione solo con il passante di Mestre; infatti, tutte le opere da lei indicate servono a porre il Veneto in una posizione centrale rispetto ai problemi del nord e all'allargamento dell'Europa.

Anche se diverse opere, come la Val d'Asti, stanno trovando soluzione in questi mesi e saranno prossimamente cantierate, esiste un'altra importante infrastruttura il cui carattere di emergenza dal punto economico ed ambientale non è certamente inferiore al passante di Mestre e alla Pedemontana veneta, la cui funzione è quella di decongestionare il territorio delle province di Padova, Vicenza e Treviso che, tutte insieme, hanno livelli di esportazione maggiori di quelli di un paese importante come la Grecia. Ciò dà l'idea dei volumi di traffico che interessano quest'area e del conseguente disagio ambientale che subiscono i cittadini ivi residenti.

Per questo, signor ministro, le sottopongo una riflessione, considerato che la legge obiettivo e le procedure scelte dal Governo per realizzare il passante di Mestre hanno consentito di avviare in pochi mesi i cantieri che erano attesi da anni, se non da decenni. Dunque, non è forse il caso che il Governo immagini, anche per la Pedemontana veneta, una procedura simile a quella adottata per il passante di Mestre?

A questo punto colgo l'occasione, signor ministro, per ringraziarla nuovamente della sua risposta e ringrazio anche il presidente della regione Veneto, Galan, che con lei ha fattivamente collaborato, nonché il Presidente Berlusconi, il quale, sottoscrivendo questi provvedimenti, ci ha consentito finalmente di vedere in Veneto — ricordo che l'ultima grande opera fu denominata Piccoli-Rumor-Bisaglia — la realizzazione di queste opere (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

(Iniziativa per consentire a tutti i soggetti insulinodipendenti di accedere gratuitamente al farmaco più recente immesso sul mercato — n. 3-03392)

PRESIDENTE. L'onorevole La Grua ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03392 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

SAVERIO LA GRUA. Signor Presidente, signor ministro, sono diverse centinaia di

migliaia in Italia le persone affette da diabete giovanile che, giornalmente, per garantirsi un ottimale controllo glicemico, sono costrette a praticare iniezioni di insulina.

Recentemente, è stato posto in distribuzione un tipo di insulina ad azione prolungata, denominato glargine, distribuito gratuitamente, che controlla la glicemia nell'arco delle ventiquattro ore con una sola somministrazione quotidiana, annullando i temibili picchi postprandiali.

L'accesso a tale tipo di insulina è però assai difficile per i diabetici che vivono nei piccoli centri, lontano dai centri abitati, in quanto la sua distribuzione viene oggi attuata solo attraverso i centri regionali autorizzati presenti nelle aree più abitate.

Con l'interrogazione in esame, signor ministro, chiediamo di conoscere quali iniziative siano state intraprese o si intenda intraprendere per consentire a tutti i soggetti insulinodipendenti che vivono lontano dai grandi centri urbani di accedere gratuitamente al farmaco, eliminando in tal modo l'attuale spiacevole discriminazione.

PRESIDENTE. Il ministro della salute, professor Sirchia, ha facoltà di rispondere.

GIROLAMO SIRCHIA, *Ministro della salute*. Signor Presidente, onorevoli deputati, con riferimento al problema dell'accesso al medicinale insulina glargine Lantus in commercio, preciso che il farmaco citato è stato ammesso alla rimborsabilità a carico del Servizio sanitario nazionale per la terapia dei pazienti diabetici, con la possibilità di prescrizione e di distribuzione diretta da parte dei centri antidiabetici e di altri centri individuati dalle regioni.

Al paziente che abbia necessità di tale insulina, analoga dell'insulina umana ricombinante, viene fornita, in coincidenza con i controlli periodici, la disponibilità delle necessarie dosi di Lantus fino al controllo successivo. Tali modalità di erogazione non sono state previste sulla base di motivazioni di ordine economico o di contenimento della spesa farmaceutica

ma, al contrario, sono state formulate a tutela del malato, con lo scopo di garantire la continuità terapeutica e l'appropriatezza della prescrizione.

È doveroso ribadire che l'organizzazione, la gestione sanitaria, l'erogazione dei servizi e la funzionalità dei centri antidiabetici rientrano tra i compiti e le responsabilità delle regioni e delle aziende sanitarie locali. Da conferme pervenute dagli enti locali interpellati dal Ministero della salute risulta che il sistema distributivo dell'insulina glargine non rileva segnalazioni di carenza. L'individuazione, peraltro, di modalità diverse di erogazione agli assistiti è prevista dall'articolo 8, comma 1, del decreto-legge 18 settembre 2001 n. 347, convertito nella legge 16 novembre 2001, n. 405, che, al punto *a*), sancisce la facoltà, per le regioni e le province autonome, di « stipulare accordi con le associazioni sindacali delle farmacie convenzionate, pubbliche e private, per consentire agli assistiti di rifornirsi delle categorie di medicinali che richiedono un controllo ricorrente del paziente anche presso le farmacie predette con le medesime modalità previste per la distribuzione attraverso le strutture aziendali del Servizio Sanitario Nazionale, da definirsi in sede di convenzione regionale ».

Fatta salva, pertanto, l'autonomia regionale nel monitoraggio e nella ratifica di eventuali disfunzioni del sistema distributivo di medicinali, il Ministero della salute ritiene che le modalità di erogazione dei farmaci più innovativi messe in atto costituiscano un atto responsabile, che consente ai pazienti ampio accesso alla terapia e, nel contempo, ne tutela maggiormente la salute.

Quindi, in conclusione, se vi sono aree dove questa distribuzione non è consentita in quanto mancano i centri antidiabetici, suggerisco che le associazioni si rivolgano alle rispettive ASL affinché la distribuzione avvenga nelle farmacie, il che è consentito dalla legge.

PRESIDENTE. L'onorevole La Grua ha facoltà di replicare.

SAVERIO LA GRUA. Ringrazio il ministro per le notizie fornite e per la risposta all'interrogazione che il gruppo di Alleanza nazionale ha ritenuto di dover proporre, sensibile com'è ai problemi sociali. Abbiamo, noi soltanto, preso lo spunto da notizie giornalistiche che parlavano, e parlano, di iniziative di protesta messe in atto dalle associazioni dei diabetici; iniziative che hanno raccolto addirittura 200 mila firme (forse, aumentate ulteriormente nelle more). Evidentemente, il problema esiste, ed esso ci sta a cuore.

Sappiamo come sia importante, per i diabetici, per effettuare un controllo glicemico ottimale, che eviti quei picchi cui facevo riferimento nella mia interrogazione, e come sia altresì importante, per lo Stato, evitare le devastanti complicanze che purtroppo comporta questa malattia cronica, non debellabile, ma comunque controllabile. Le conseguenze della stessa, come lei ben sa e come sanno tutti, sono l'infarto, le retinopatie, l'insufficienza renale, le ulcere degli arti inferiori. Quindi, è importante che lo Stato, il ministro della salute, il Governo si occupino di questa problematica; ci auguriamo che l'attenzione dimostrata nella risposta a questa interrogazione permanga e consenta di venire incontro alle aspettative dei diabetici e delle organizzazioni che li sostengono.

***(Attentati alle sedi di Forza Nuova
- n. 3-03393)***

PRESIDENTE. L'onorevole Mussolini ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03393 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

ALESSANDRA MUSSOLINI. Signor Presidente, l'interrogazione in esame riguarda una questione delicata, in quanto ci troviamo nel pieno svolgimento di una campagna elettorale. Si sono verificate aggressioni incomprensibili nei confronti di Forza nuova, il partito politico che

insieme con Libertà d'azione e con il Fronte sociale nazionale costituisce Alternativa sociale, che si presenta alle elezioni europee ed amministrative.

A Savignano, in provincia di Cuneo, nel corso di una manifestazione richiesta e regolarmente autorizzata per la raccolta delle firme per la presentazione della lista per le elezioni europee, un gruppo di una cinquantina di esponenti di centri sociali aggrediva, con lanci di uova, minacce e insulti, i militanti del partito di Forza nuova. Dopo un'ora e mezza in cui le forze dell'ordine, pur essendo presenti, assistevano agli eventi senza allontanare gli aggressori, venivano arrestati e tradotti nelle locali carceri otto militanti di Forza nuova. La circostanza è grave, in quanto il banchetto per la raccolta delle firme era stato pienamente autorizzato, per di più nell'ambito della suddetta campagna elettorale.

I ragazzi di Forza nuova, che mi sono recata a visitare nel carcere di Bari, sono in stato di custodia cautelare da un mese e mezzo. Inoltre, le forze dell'ordine filmano le nostre manifestazioni senza autorizzazione.

Mi sarei aspettata che rispondesse il ministro Pisanu; chiedo comunque al ministro Giovanardi di fornirci notizie al riguardo.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, l'interrogazione dell'onorevole Mussolini richiama l'attenzione su una serie di episodi di intolleranza e di violenza politica compiuti a danno di sedi ed esponenti del movimento politico Alternativa sociale.

Il tempo a disposizione non mi consente di analizzare nel dettaglio tutti i fatti, che sono ben noti al Ministero dell'interno e ai suoi organi periferici, che stanno approfondendo le singole dinamiche per l'adozione delle conseguenti misure di sicurezza.

Nel caso degli episodi di Cuneo, gli accertamenti investigativi hanno consentito di deferire all'autorità giudiziaria otto militanti di Alternativa sociale e otto militanti dell'estrema sinistra ritenuti responsabili di vari reati, fra cui rissa e resistenza a pubblico ufficiale. Come ha riferito l'onorevole Mussolini, alcuni di tali militanti di Alternativa sociale provenivano da altre città. Quanto agli altri fatti, le indagini sono in corso.

Tali atti di violenza si inseriscono in un clima di tensione sviluppatosi di recente fra militanti di opposta appartenenza nell'ambito di un fenomeno più ampio che, come è stato più volte sottolineato dallo stesso ministro Pisanu in questa sede, è espressione di una crescente illegalità politica diffusa. Di conseguenza, il Governo non sottovaluta alcun evento, anche ad impatto minimo, avendo ben presente il rischio di inquinamento della dialettica democratica. Le autorità provinciali di pubblica sicurezza sono state invitate ad adeguare costantemente i dispositivi di prevenzione e di vigilanza per la tutela degli obiettivi sensibili, e in particolare delle sedi dei partiti e dei movimenti politici, anche in vista della campagna elettorale europea ed amministrativa.

Pur essendo particolarmente difficile, in molti casi, individuare gli autori di atti di vandalismo e di intimidazione a danno di sedi di partiti e di forze politiche, sono state intensificate in tutto il territorio nazionale le attività informative e investigative, senza trascurare alcun episodio.

Preciso, inoltre, che gli operatori di polizia effettuano abitualmente riprese filmate in occasione di pubbliche manifestazioni, comprese quelle sportive. Si tratta di un'attività assolutamente legittima, svolta in primo luogo nell'interesse dei manifestanti stessi e comunque nel pieno rispetto della libertà individuale e della tutela della *privacy*, con l'esclusiva finalità di supportare eventuali successivi accertamenti nel caso di incidenti o di disordini.

Sottolineo, infine, che in tema di libera manifestazione del pensiero la posizione del Governo è nota, e si traduce nel

garantire concretamente a tutti l'esercizio del diritto di ogni gruppo di organizzare iniziative volte a sostenere le proprie tesi, naturalmente purché ciò avvenga nel rispetto del dettato costituzionale e della normativa vigente, con la più ferma condanna di ogni forma di violenza, da qualunque parte essa provenga.

PRESIDENTE. L'onorevole Mussolini ha facoltà di replicare.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Signor Presidente, purtroppo non sono assolutamente soddisfatta della risposta del Governo, anche perché non è vero che vengono filmate tutte le manifestazioni, tant'è che le forze dell'ordine non avevano l'autorizzazione. Infatti, quando abbiamo chiesto loro cosa stessero riprendendo, poiché stavano filmando il pubblico in sala, essi hanno smesso di farlo dicendo che non volevano creare un precedente. Ma il fatto surreale che si è verificato è che ad alcuni militanti di Forza nuova sono state sequestrate le cartoline con la mia firma autografata, che vengono distribuite nel corso delle manifestazioni, come fossero un corpo di reato!

Tra l'altro, vorrei dire che il tentativo di creare ad arte questo clima di tensione non sta facendo venir meno la libertà che noi abbiamo di andare nelle piazze e nelle strade a parlare con la gente, né sta facendo venir meno un clima favorevole. Quindi, nonostante si stia tentando di creare tensione, per fortuna non ci si riesce.

Si sono verificati fatti molto gravi, anche perché una sede di Forza nuova è stata completamente distrutta da 150 persone — è stato riportato anche dai giornali — senza che il sindaco — il fatto è accaduto a Roma — prendesse le distanze da questi episodi di violenza. Noi non vogliamo la violenza, ma l'armonia; però, vogliamo poter manifestare liberamente, come partito politico, ripeto, in piena democrazia. Quindi, purtroppo, la risposta del Governo è stata completamente insoddisfacente.

(Modalità di intervento rispettose dell'Islam seguite da agenti delle Forze di polizia — n. 3-03394)

PRESIDENTE. L'onorevole Parolo ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cè n. 3-03394 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*), di cui è cofirmatario.

UGO PAROLO. Signor Presidente, come è noto, la settimana scorsa a Firenze sono stati arrestati alcuni cittadini musulmani accusati di tramare attentati terroristici contro i cittadini italiani e contro il patrimonio artistico italiano. Questo arresto sarebbe avvenuto con modalità del tutto insolite, almeno da quanto si apprende dagli organi di stampa.

Gli agenti di polizia, prima di entrare nell'appartamento dove si trovavano questi cittadini musulmani accusati di terrorismo, avrebbero aspettato che gli stessi terminassero le preghiere, si sarebbero tolti le scarpe e, una volta entrati, si sarebbero guardati bene dal toccare gli oggetti « sacri » presenti all'interno dell'appartamento, senza rinvenire quindi nessun elemento di prova.

Chiediamo pertanto al Governo se queste modalità di intervento derivino da un regolamento specifico di polizia o da qualche direttiva ministeriale all'uopo emanata.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Nel corso di questa operazione condotta nel capoluogo toscano e in provincia di Siena, sono state eseguite cinque ordinanze di custodia cautelare in carcere, emesse dal GIP del tribunale di Firenze per il delitto di cui all'articolo 270 del codice penale (associazione con finalità di terrorismo internazionale) nei confronti di quattro tunisini e di un algerino, tutti residenti nelle province indicate, ritenuti organici ad una

struttura di ispirazione salafita, incaricata dell'indottrinamento e del reclutamento di combattenti da inviare in Iraq attraverso la Siria. Non risponde al vero, infatti — come qualche organo di stampa ha riportato erroneamente —, che gli arrestati avessero in programma l'organizzazione di un attentato in territorio italiano; le conversazioni intercettate si riferiscono ad azioni terroristiche da compiersi in territorio iracheno, perché il riferimento ad un centro commerciale non era in sintonia con questi progetti, che sono stati definiti ed identificati e che hanno portato poi agli arresti.

Per quanto riguarda la perquisizione del centro islamico di Sorgane di Firenze, che è ubicato all'interno di locali dove vi è anche una moschea — che poi è una stanza —, l'ordine di perquisizione della procura della Repubblica riguardava gli uffici, la biblioteca, lo studio e la dimora di Maamri Rachid, l'imam che è stato arrestato nel corso di quella perquisizione. La procura, come unica cautela, aveva suggerito alle Forze di polizia di agire, nel momento della perquisizione, in maniera tale da non offendere il sentimento religioso all'interno della moschea, e quindi di non perquisire il locale della moschea, che è luogo di preghiera.

Il problema consiste nel fatto che il centro è costruito in maniera tale che si accede agli uffici, allo studio e alla dimora passando obbligatoriamente attraverso quella stanza della moschea. Risulta che gli agenti di polizia, che erano in forze sul luogo, nel momento in cui sono transitati, siano effettivamente entrati togliendosi le scarpe, abbiano aspettato che si concludesse la preghiera, che volgeva al termine, e dunque abbiano avuto un gesto di sensibilità nei confronti delle persone raccolte in preghiera, gesto che non ha portato a strumentalizzazioni, perché la perquisizione è stata effettuata e l'imam è stato arrestato, come anche gli altri soggetti.

Non esiste alcuna disposizione di tipo imperativo, se non quella che, qualora si tratti di edifici di culto italiani, come una chiesa, o musulmani, suggerisce alle Forze di polizia impegnate nell'attività di per-

quisizione di tenere atteggiamenti non strumentalizzabili e che non possano comportare proteste da parte di coloro che non sono coinvolti in attività di tipo criminale.

PRESIDENTE. L'onorevole Parolo ha facoltà di replicare.

UGO PAROLO. Signor Presidente, vorrei ribadire che dalla stessa risposta del signor ministro risulta chiaro che stiamo parlando di persone accusate di presunti reati molto gravi. Siamo di fronte ad arresti, a reati di terrorismo e a cellule di combattenti, così come le ha definite anche il ministro Giovanardi.

Signor ministro, noi non possiamo che stigmatizzare il comportamento posto in essere, che non riteniamo opportuno. Ci rendiamo conto che, anche se qualche procura o tribunale danno indicazioni non adeguate, è comunque necessario che il Governo faccia la sua parte ed intervenga, perché di fronte a questi presunti reati non vi possano essere dubbi né tentennamenti.

ALFONSO GIANNI. Dovevate torturarli!

UGO PAROLO. Non possiamo non far presente che molte volte ai cittadini italiani accusati di reati comuni non viene riservato alcun tipo di scrupolo. È noto che i cittadini italiani accusati di reati vengono perquisiti nelle loro abitazioni alle prime ore dell'alba, anche per reati comuni, e che molti cittadini italiani noti, che magari svolgono anche attività politica, vengano inquisiti o perquisiti nello svolgimento dell'attività politica vera e propria, cioè in luoghi pubblici.

Non comprendiamo perché ai cittadini musulmani accusati di reati di terrorismo debbano essere riservati trattamenti così — oserei dire — privilegiati. Non vi è alcun motivo per farlo e, oltretutto, con queste modalità si rischia veramente di vanificare l'azione di polizia e di mettere a repentaglio la vita stessa degli agenti. Peraltro, tali presunte moschee non sono ricono-

sciute e riteniamo che usare la religione come barriera o come strumento per impedire il rispetto della legge in Italia non sia una modalità accettabile sul nostro territorio.

Dunque, l'invito che rivolgiamo al Governo è quello di sollecitare, per quanto possibile, le Forze di polizia, ma anche i tribunali, affinché non diano disposizioni che siano in contrasto con la legge e non riservino trattamenti di favore a cittadini musulmani accusati di reati così gravi, che rischiano di mettere in pericolo la vita di tutti i cittadini italiani, come anche il nostro patrimonio (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

(Richieste di rimborso da parte dell'ENEL dei danni provocati da black out elettrici — n. 3-03395)

PRESIDENTE. L'onorevole Frigato ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03395 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, nello scorso mese di febbraio, a causa di un'ondata di maltempo, si è verificata l'interruzione del pubblico servizio di erogazione di energia elettrica in diverse province italiane, tra cui le province di Rovigo, Ferrara, Padova, Bergamo, ed altre.

Presso i tribunali di queste città giacciono le denunce a carico dell'ENEL in conseguenza del fatto accaduto, con una richiesta di rimborso dei danni subiti dalle famiglie, dalle aziende e dagli enti locali. Tale richiesta di rimborso è stata firmata anche da diversi sindaci delle zone citate.

Tenendo conto del fatto che il Ministero del tesoro è proprietario e titolare dell'ENEL, in quanto detiene il 60 per cento circa, direttamente o indirettamente, delle quote azionarie dell'Ente, chiedo quale sia la posizione del Governo rispetto alla suddetta richiesta di rimborso dei danni subiti.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. A tutt'oggi, con riferimento all'interruzione del servizio di cui all'interrogazione in esame, non risulta essere stata notificata alcuna domanda giudiziale all'ENEL Spa; alla società sono state recapitate, invece, numerose richieste stragiudiziali di risarcimento danni.

Nell'ultima settimana dello scorso mese di febbraio e nella prima settimana del mese di marzo, si sono verificati, in alcune regioni del nord Italia, danni alle linee elettriche, con conseguenti disservizi per gli utenti, ascrivibili ad eventi atmosferici di natura eccezionale che, in considerazione di tale loro eccezionalità e delle modalità secondo le quali si sono sviluppati, non comportano, proprio sul piano giuridico, un obbligo di risarcimento. Sotto questo profilo, mancano i presupposti per promuovere le azioni.

Peraltro, i medesimi eventi hanno reso estremamente difficoltoso percorrere le strade, soprattutto quelle della viabilità secondaria. Inoltre, il pessimo stato dei terreni, resi fangosi dalle precipitazioni ed impraticabili anche per i mezzi meccanici, ha determinato un prolungamento dei tempi di intervento sui pali e, quindi, un rallentamento notevole delle operazioni di ripristino del servizio elettrico. Qui, però, siamo sul piano prettamente giuridico rispetto al caso specifico.

Più in generale, rimane il problema di un'adeguata ed efficiente manutenzione della rete distributiva, che richiede investimenti per far fronte alla vetustà degli impianti: com'è noto, circa ogni trent'anni, tali impianti debbono essere completamente rivisitati. Si tratta di un milione e trecentomila chilometri di rete, di cui almeno quarantamila richiedono interventi significativi con cadenza annuale, se si vuole evitare il rischio di un degrado complessivo i cui costi, in termini di disservizi e di *black out*, ricadrebbero sulle spalle dei cittadini e delle imprese. Ciò non avviene in misura sufficiente da alcuni

anni (sette od otto). Proprio la carenza di interventi di ristrutturazione può determinare i problemi organici di cui dicevo prima.

Al di là di eventi meteorologici eccezionali (come le nevicate), che possono integrare esimenti di tipo giuridico, rimane la necessità, da parte dell'ENEL, di investire somme ingenti in una rete di distribuzione che ha bisogno di continua manutenzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Frigato ha facoltà di replicare.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, signor ministro, le interruzioni del pubblico servizio di erogazione di energia elettrica vi sono state: non per qualche ora, non per qualche giorno, ma in alcune realtà per sette lunghi giorni, le famiglie, le aziende e gli anziani si sono trovati a fare i conti con i rigori del periodo invernale. Dunque, i danni si sono verificati e le associazioni dei consumatori hanno predisposto tutta la documentazione ad essi relativa.

Mi pare che la risposta potrebbe essere più politica che giuridica, signor ministro. Tra qualche giorno, infatti, l'assemblea degli azionisti dell'ENEL approverà un bilancio che registra un utile di 2,59 miliardi di euro (circa 5 mila miliardi di vecchie lire). Noi siamo contenti ed anche orgogliosi del fatto che l'ENEL Spa produca utili, ma riteniamo che un'azienda che eroga un servizio pubblico abbia il dovere di prestare attenzione alle preoccupazioni non solo degli azionisti e della Borsa, ma anche degli utenti, che sono le famiglie e le imprese del nostro paese.

Se negli anni passati l'ENEL ha « fatto bilancio » soltanto attraverso scarse manutenzioni, diminuzioni dei controlli sul territorio e tagli al personale, a noi sembra che il Governo, segnatamente il ministro dell'economia e delle finanze, che detiene il 60 per cento delle quote azionarie, debba presentarsi alla prossima assemblea degli azionisti che si svolgerà, tra qualche giorno, il 21 maggio, per dire all'ENEL che prima vengono gli

utenti e poi gli azionisti (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

(Iniziativa per ripristinare il meccanismo di invarianza del carico fiscale complessivo e per introdurre la clausola di salvaguardia anche per il trattamento di fine rapporto - n. 3-03396)

PRESIDENTE. L'onorevole Fluvi ha facoltà di illustrare l'interrogazione Benvenuto n. 3-03396 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*), di cui è cofirmatario.

Ricordo all'onorevole Fluvi che ha un minuto di tempo a sua disposizione.

ALBERTO FLUVI. Signor Presidente, signor ministro, come lei sa, ieri l'ISTAT ha presentato la fotografia di un'Italia con una pressione fiscale in aumento, che registra una caduta del potere d'acquisto delle retribuzioni e dove sempre più famiglie fanno fatica ad arrivare alla fine del mese.

State promettendo una riduzione della pressione fiscale. Vediamo allora se siete disponibili. Parto dal trattamento di fine rapporto.

Con il primo modulo della vostra riforma fiscale, l'aliquota che si applica sul TFR è passata dal 18 al 23 per cento. I lavoratori che vanno in pensione e quelli che passano da un'azienda ad un'altra pagano più tasse. Quest'Assemblea ha approvato, qualche mese fa, una nostra proposta di legge che ripristina l'aliquota al 18 per cento. Perché, signor ministro, il Governo non va avanti?

Per quanto riguarda la benzina, negli ultimi 15 giorni il costo della benzina verde alla pompa è salito, in media, del 2,3 per cento...

PRESIDENTE. La invito a formulare la sua domanda, onorevole Fluvi.

ALBERTO FLUVI. Il costo del carburante incide molto sulle aziende di auto-transporto, genera inflazione e pesa sulle retribuzioni dei pendolari.

Il Governo, anziché fare promesse o propaganda, perché non comincia a fare qualcosa?

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, in primo luogo l'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi non trova correlazione con aumenti dell'accisa riferibili ai quantitativi unitari del medesimo prodotto venduto al pubblico. Il maggior gettito che eventualmente si registra a titolo di accisa non è conseguente all'aumento dei prezzi internazionali dei prodotti petroliferi, quanto piuttosto all'eventuale aumento dei quantitativi dell'unità di prodotto venduto sul mercato: un aspetto diverso è, invece, quello dell'aumento del gettito IVA, dato che quest'imposta è influenzata dall'oscillazione della base imponibile, a sua volta influenzata dall'eventuale aumento dei prezzi di vendita del petrolio e dei suoi derivati.

Il ricorso ad una formula di intervento per la diretta riduzione dell'accisa applicabile unitariamente sui medesimi prodotti potrebbe non garantire con certezza, nei riguardi dei consumatori, una riduzione esattamente corrispondente all'aumento del costo di acquisto di tali prodotti, perché il prezzo di vendita degli stessi è determinato in via autonoma dalle compagnie petrolifere, nonché dai gestori dei punti di vendita. Il ricorso alla leva fiscale nei modi innanzi detti potrebbe non essere in grado di garantire l'obiettivo proposto. Peraltro, è noto che la problematica in argomento è già stata oggetto di discussione nella seduta dedicata al *question time* del 5 maggio scorso presso la Commissione finanze della Camera dei deputati. In quella occasione è stato rappresentato — lo ripeto ora in questa sede — che è in corso, in seno al Governo, una generale valutazione delle possibili misure da adottare in relazione ai temi in oggetto, ossia se procedere ad interventi di ridu-

zione dell'imposizione fiscale specificatamente mirati al settore dei prodotti petroliferi ovvero ricondurre tali interventi nel più complessivo processo di riduzione della pressione fiscale perseguito dall'esecutivo.

Quanto al primo aspetto, consta che presso i ministeri competenti siano in atto approfondimenti tecnici, che non mancheranno di essere valutati e sottoposti al Parlamento non appena le situazioni tecniche ipotizzate avranno preso forma.

Quanto al secondo aspetto, si può aggiungere che in ogni caso una maggiore incidenza tributaria che i contribuenti stanno subendo per effetto dei meccanismi sopra descritti sarà tenuta in debito conto nelle più ampie valutazioni che il Governo sta conducendo nella prospettiva di una prossima manovra di riduzione complessiva della pressione fiscale.

Questo vale anche per l'ulteriore quesito relativo al TFR (concernente la possibilità di introdurre una clausola di salvaguardia). Come ho avuto già occasione di dire in quest'aula, la clausola di salvaguardia verrà introdotta con una ipotesi di modifica normativa formulata in proposito, che sarà presentata fra qualche settimana in Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Benvenuto ha facoltà di replicare.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, le risposte del ministro Giovanardi non sono corrette. L'aumento del prezzo della benzina e dei prodotti petroliferi consente al Governo di avere un introito occulto del 20 per cento per l'IVA. Questo significa che, nei primi quattro mesi dell'anno, i prodotti petroliferi sono aumentati del 10 per cento e che una famiglia, solo per la benzina, negli stessi mesi ha speso 220 euro in più, con effetti che bloccano l'inflazione al 2, 3 per cento e con effetti distorsivi che impoveriscono ancora di più il potere d'acquisto delle famiglie e danneggiano anche le imprese del nostro paese.

Noi abbiamo presentato una proposta di legge in materia e chiediamo al Governo

di sterilizzare gli effetti che derivano da questo introito occulto legato all'aumento dell'IVA e di rivedere la formulazione delle accise. Chiediamo, in sostanza, che si faccia quello che fu fatto nella passata legislatura e che questo Governo, per alcuni mesi, aveva attuato anche in questa legislatura. Quindi, non c'è bisogno di studiare; occorre ripetere l'esperienza che, in quella fase, riuscì a « raffreddare » l'inflazione.

Sul trattamento di fine rapporto, sono veramente desolato. Vorrei fosse qui il ministro Tremonti, perché il ministro Giovanardi ha fornito una terza versione su questo indebito arricchimento del fisco. Infatti, il trattamento di fine rapporto, tassato in misura maggiore, ha permesso allo Stato di introitare un miliardo di euro, danneggiando 400 mila lavoratori, che sono andati in pensione o hanno cambiato lavoro.

Ci si dice di studiare; ma questi studi non finiscono mai! Non fate la politica degli annunci: cercate di fare la politica dei fatti! Non promettete di togliere le tasse: cercate di eliminare quelle che introduce in maniera occulta (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

(Metodi di consultazione dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali nelle vertenze sindacali – n. 3-03397)

PRESIDENTE. L'onorevole Alfonso Gianni ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03397 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*)

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, signor ministro Giovanardi, anch'io, come il collega che mi ha preceduto – lei comprenderà, non è una questione personale – , avrei avuto piacere che intervenisse il ministro del lavoro, al fine di conoscere l'opinione – che mi auguro sia più distesa e tranquilla – del Governo su una vicenda che io ritengo emblematica dal punto di vista sociale e politico.

Mi riferisco alla vertenza nello stabilimento FIAT di Melfi. Tra l'altro, il ministro Pisanu si era sbilanciato in malo modo in quest'aula, il 5 maggio scorso, parlando della presenza, tra i lavoratori, di alcuni provocatori, che avrebbero trovato spazi e compiacenze pericolose in taluni settori sindacali. La citazione è testuale, in quanto risulta dal resoconto stenografico. La vicenda, invece, si è conclusa; vi è stato un accordo, seguito da un referendum, a cui ha partecipato l'85 per cento dei lavoratori, ed oltre il 70 per cento si è espresso favorevolmente. Non le pare, ministro Giovanardi, che questi lavoratori abbiano insegnato a me e a lei il senso della democrazia più vera?

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Governo non può che essere felice della soluzione positiva della vicenda in questione a seguito dell'accordo, raggiunto a Melfi, tra il gruppo FIAT e le organizzazioni sindacali, che dimostra la validità del metodo del confronto negoziale rispetto a quello, che non condividiamo e condanniamo, dei picchetti, delle forme di impedimento della libera circolazione delle merci e delle persone.

Quello di Melfi è certamente un buon accordo, che contribuisce al rilancio del gruppo FIAT in un momento particolare della congiuntura nazionale ed internazionale e che migliora sensibilmente le condizioni di lavoro dei lavoratori di quello stabilimento.

Tale vicenda, come abbiamo più volte sostenuto, era una tradizionale vertenza sindacale, che interessava materie specifiche della contrattazione, quali i trattamenti salariali e gli orari di lavoro. Per questo motivo, essa doveva essere oggetto del confronto sindacale – quello democratico delle rappresentanze sindacali – senza alcun intervento del Governo.

La consultazione referendaria ha dimostrato quanto tale approccio dell'autono-

mia negoziale delle parti fosse solido, appropriato e rispettoso della libertà delle stesse parti sociali. Sarebbe stato sbagliato, invece, politicizzare tale vicenda, come una parte del sindacato ed anche alcune forze politiche, hanno invocato, vale a dire disporre un intervento autoritativo del Governo nell'ambito di una trattativa lasciata all'autonomia delle parti sociali.

Il Governo peraltro ribadisce, come affermato anche nel *Libro bianco* sul mercato del lavoro dell'ottobre 2001, che non ha nessuna intenzione di intervenire su materie quali la rappresentanza, le regole di democrazia interna o la contrattazione, che spettano alla libera determinazione delle parti sociali.

PRESIDENTE. Ministro Giovanardi...

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo conferma certamente il suo orientamento favorevole ad una contrattazione che tenga maggiormente conto della produttività e delle condizioni locali del mercato del lavoro, come recentemente ricordato anche dalla Commissione europea e dal Fondo monetario internazionale, ed auspica che le parti sociali possano rapidamente trovare le sedi per sviluppare un confronto approfondito su tale tema.

Come è stato dimostrato dai dati riportati nel *Rapporto annuale* dell'ISTAT, presentato nella giornata di ieri, la perdita del potere d'acquisto delle retribuzioni è il risultato anche della moderazione salariale degli Novanta, allora essenziale per agganciare l'Europa, ma oggi vincolo troppo stretto per garantire un rilancio dei consumi ed un sentiero di sviluppo e di crescita economica.

Un modello contrattuale troppo centralizzato risulta ormai inadeguato per l'economia della conoscenza e pertanto necessita di essere profondamente riformato. Il confronto tra le parti sociali deve pertanto partire da questo punto.

PRESIDENTE. L'onorevole Alfonso Gianni ha facoltà di replicare.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, la risposta dell'esecutivo è tanto straordinaria quanto insoddisfacente: il Governo è felice per la conclusione di un accordo rispetto al quale non ha fatto nulla per favorirne il raggiungimento, tranne inviare la polizia a togliere i picchetti!

Caro ministro Giovanardi, abbiamo entrambi qualche anno sulle spalle — e questo non è un pregio: è una circostanza materiale — e sappiamo bene, lei ed io, che senza i picchetti, il blocco dei cancelli, la socializzazione della lotta e la partecipazione della popolazione non si sarebbe mai costretta la dirigenza della FIAT a sedersi al tavolo delle trattative per risolvere il problema con la stipula di un accordo. Quelle forme di lotta, dunque, sono state altamente democratiche, perché hanno garantito la firma di un accordo che successivamente è stato democraticamente passato al vaglio dei lavoratori.

Vorrei sottolineare alcuni aspetti, caro ministro Giovanardi. In primo luogo, vorrei osservare che l'85 per cento di partecipazione dei lavoratori al referendum sull'accordo sindacale significa che quei lavoratori hanno manifestato una partecipazione al voto superiore alla media che si registra in occasione delle elezioni politiche, europee o amministrative: quei lavoratori ci insegnano la democrazia. In secondo luogo, vorrei rilevare che la rappresentatività sindacale non è un problema di sigle o di accordi stipulati con questo o quel Governo, ma una questione che richiede una verifica concreta sul campo, ed in questo caso quelli che lei chiama sindacalisti accesi o estremisti hanno vinto, perché interpretavano le esigenze profonde dei lavoratori.

In terzo luogo, signor ministro, come lei sa, esistono alcune proposte di legge (la mia, ma anche quelle presentate da altri colleghi) che prevedono, per l'appunto, l'estensione di tale metodo, vale a dire l'istituzionalizzazione del referendum come prassi normale per la convalida degli accordi e ai fini della loro efficacia verso tutti i lavoratori.

Infine, signor ministro Giovanardi, vorrei sottolineare che lei ha affermato che si

è registrata una perdita del potere d'acquisto delle retribuzioni. Ciò è esatto, come confermato dall'ISTAT e da tutti gli altri centri di ricerca; tuttavia, vorrei ricordarle che la sua maggioranza, quella che ha espresso il suo Governo, proprio l'altro ieri ha votato contro una nostra proposta di legge che permetteva, per lo meno, che le retribuzioni reali non venissero erose dall'inflazione: se lei mi permette, oggi la sua posizione è un po' ipocrita (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 16.

La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,05.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Enzo Bianco, Contento, Cristaldi, Dell'Elce, Giovanardi, Santelli, Scarpa Bonazza Buora, Tabacci, Valducci e Viceconte sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori (ore 16,06).

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, intervengo molto brevemente. Leggo un'agenzia dalla quale emerge un quadro dell'andamento dei lavori per il pomerig-

gio di domani, tra Senato e Camera, in relazione all'intreccio delle relative sedute con la presenza del Presidente del Consiglio. Dal testo del comunicato emerge che il Presidente del Consiglio non potrà seguire interamente il dibattito, né in quest'aula né al Senato, perché dovrà spostarsi da un ramo all'altro del Parlamento. Se il Presidente del Consiglio fosse inizialmente presente alla Camera, non sarebbero danneggiati i gruppi più consistenti, ma quelli di minor consistenza, sia della maggioranza sia dell'opposizione.

In una situazione di tal genere — parlo anche a nome dei colleghi dei gruppi della Margherita e della componente politica Socialisti-democratici italiani del gruppo Misto — è opportuno che il Presidente del Consiglio ascolti tutti, considerato che deve, successivamente, replicare. Pertanto le chiedo la cortesia, signor Presidente, di farsi latore presso il Presidente della Camera di tale istanza. Come gruppo dei Democratici di sinistra, siamo disponibili a ridurre anche di un terzo il tempo a nostra disposizione, in modo tale che, se anche altri colleghi lo ritengono opportuno, il Presidente del Consiglio possa seguire gli interventi di tutti. Si potrebbe forse organizzare il dibattito in modo che il Presidente del Consiglio intervenga inizialmente in quest'aula, si sospenda la seduta per mezz'ora, quindi parli al Senato, e poi torni alla Camera e si riprenda il dibattito con una disciplina che permetta una discussione sobria, ma tale che il Presidente del Consiglio possa ascoltare tutti.

Volevo altresì chiederle — non abbiamo avanzato tale richiesta prima perché non conosciamo l'andamento dei nostri lavori — di farsi latore presso il Presidente della Camera di una seconda richiesta: che sia disposta la trasmissione diretta televisiva delle dichiarazioni di voto finale sui documenti di indirizzo presentati, come, in genere, è prassi in dibattiti di questo spessore. Grazie.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Violante. Credo che il contenuto della sua richiesta attenga all'importanza del dibat-

tito e alla possibilità per tutti di assistervi in maniera corrispondente alla valenza stessa della tematica che ne è oggetto.

Riferirò al Presidente della Camera le sue richieste e ritengo sia possibile trovare una formula. Lei ha suggerito i modi attraverso i quali si potrebbe arrivare ad una compenetrazione degli interessi dei due rami del Parlamento e del diritto dei colleghi di assistere all'intera relazione, con la partecipazione al successivo dibattito da parte del Presidente del Consiglio, che non ha il dono dell'ubiquità: come è noto, ha altri doni. Di conseguenza, bisognerà fare in modo che vi sia tale possibilità.

GABRIELLA PISTONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, intervengo solo per appoggiare la richiesta testé rivolta dal presidente Violante, per quanto riguarda la presenza del *premier* domani in aula. Infatti, lo ripeto, non si può immaginare un dibattito senza la presenza del Presidente del Consiglio, che peraltro non è venuto molte volte in quest'aula, anzi non è mai venuto. Voglio poi, soprattutto, ribadire, per quanto riguarda la parte delle dichiarazioni di voto, la richiesta della ripresa televisiva diretta, perché ci sembra che l'argomento meriti l'attenzione di tutti i cittadini italiani. Grazie.

PRESIDENTE. Onorevole Pistone, le sono grato per la sua adesione a questa linea, che mi trova consenziente. La legittima disponibilità delle scelte è comunque del Presidente del Camera.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4979.

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame del disegno di legge di conversione

n. 4979. Ricordo che nella seduta antimeridiana si è svolta la discussione sulle linee generali.

(Esame dell'articolo unico - A.C. 4979)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 4979 (*vedi l'allegato A - A.C. 4979 sezione 3*) nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato.

Avverto che le proposte emendative sono riferite all'articolo 1 del decreto-legge, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A - A.C. 4979 sezione 4*).

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Ricordo che le Commissioni I (Affari costituzionali) e V (Bilancio) hanno espresso i prescritti pareri (*vedi l'allegato A - A.C. 4979 sezioni 1 e 2*).

Informo l'Assemblea che, in relazione al numero di emendamenti presentati, la Presidenza applicherà l'articolo 85-*bis* del regolamento, procedendo, in particolare, a votazioni per principi o riassuntive, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, ferma restando l'applicazione dell'ordinario regime delle preclusioni e delle votazioni a scalare.

A tal fine, i gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo ed il gruppo Misto (per la componente politica dei Verdi) sono stati invitati a segnalare gli emendamenti da porre comunque in votazione.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Calzolaio. Ne ha facoltà.

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge al nostro esame è una semplice proroga di quattro mesi (dal 31 marzo al 31 luglio) del condono edilizio già approvato dal Parlamento alla fine del 2003. È ovvio che, con riferimento a un decreto-legge costi-

tuito da una sola frase, che proroga un termine, parlare sul complesso degli emendamenti significa spiegare, ancora una volta, il motivo per cui l'insieme delle opposizioni ed il gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sono contrari alla politica dei condoni, contrari al condono edilizio e contrari a questa ultima proroga.

È ovvio che abbiamo presentato un pacchetto di emendamenti che punta a correggere anche gli aspetti macroscopici dell'abuso, dell'errore e del danno ambientale che questo provvedimento comporta. Ma, dal nostro punto di vista, il condono edilizio non doveva proprio essere approvato nello scorso autunno, né oggi andrebbe approvata questa proroga. Quindi, capiamo che, da parte della Presidenza, vi sarà l'esigenza di valutare gli emendamenti in termini di principi, ma il nostro principio è che questo condono edilizio non avrebbe dovuto esserci.

Tecnicamente, che cos'è un condono? Tale misura implica che chi fissa regole legali — lo Stato — decide di sanare irregolarità ed evasioni, in cambio del pagamento in denaro di una certa cifra che confluisce nelle casse statali entro un determinato giorno. Ciò comporta che lo Stato, prima, non ha rilevato o controllato una certa violazione e, poi, garantisce che il cittadino che ha agito fuori dalle regole veda estinta ogni responsabilità civile e amministrativa. Ciò, nel medio periodo, comporta che gruppi di cittadini possano trovare conveniente violare le regole in vista della futura sanatoria (una sorta di irregolarità preventiva, presunta). Non a caso, sui condoni si organizza la criminalità: con riferimento a sanatorie di vario ordine (non solo su quelle edilizie), si è organizzata buona parte della criminalità nel nostro paese.

Il condono produce, dunque, effetti negativi nella vita associata ben prima di divenire regola legale. Sanziona che rispettare una legge o non rispettarla è una scelta da compiere in base alla convenienza contingente di quel momento e non in base al senso di appartenenza ad una comunità e all'esistenza di istituzioni che gestiscono gli interessi collettivi. Comun-

que, il cinismo aumenta quando diventa norma premiare i furbi, che hanno un grande vantaggio e pochi costi, e penalizzare gli onesti, che non hanno alcun vantaggio e che devono sostenere ulteriori costi indiretti.

Il Governo Berlusconi ha promosso in questi tre anni vari condoni con l'obiettivo di introitare una parte del denaro che non confluiva nelle casse statali — visto che è stata sospesa, annullata, ridimensionata la politica, avviata dai precedenti Governi, di lotta all'evasione e all'elusione fiscale — e di conquistare il consenso di quei cittadini che, per caso, per necessità o per abitudine, non hanno rispettato le regole. Ciò è avvenuto anche in campo edilizio, a prescindere dal condono: la legge sull'emersione sanava i capannoni illegali; un'altra normativa sanava gli sconfinamenti abusivi nelle aree demaniali ed altre leggi violavano competenze urbanistiche regionali.

Infine, nell'autunno del 2003, è stato approvato il condono edilizio, che fa parte di una politica ambientale che, naturalmente, distrugge l'ambiente, ma è coerente con le politiche ambientali di questo Governo. Una politica ambientale che molti esponenti del centrodestra dichiaravano in passato devastante, inaccettabile ed immorale, soprattutto per il delicato equilibrio del nostro territorio, e che poi si sono limitati, come faranno anche oggi, ad approvare, talvolta attraverso voti di fiducia, ricompattando su questa illegalità e su questa sanatoria dannosa la propria maggioranza.

Con questo, siamo al terzo condono in venti anni: tutti gli abusi del dopoguerra sono ormai riabilitati. Il condono del quale oggi si chiede la proroga è il peggiore dei tre, soprattutto per l'ampiezza, considerato che si consente la sanatoria degli abusi compiuti nelle aree demaniali e che addirittura queste aree potranno essere acquistate soltanto da chi se ne è appropriato, costruendovi sopra abusivamente. Tale condono è poi il peggiore anche per la semplicità con cui si determina il danno, dal momento che vengono introdotte alcune semplificazioni, con l'abbre-

viazione di alcuni termini e l'eliminazione di alcuni passaggi, in assenza di verifiche reali; ciò favorisce in definitiva una sanatoria generale ed un danno ancora più ampio.

Non pago del condono edilizio approvato nello scorso autunno — non pago anche nel senso letterale, considerato che questo ha portato poche risorse —, ora il Governo Berlusconi ha prorogato dal 31 marzo al 31 luglio la scadenza per l'adesione alla sanatoria.

Vorrei tralasciare gli argomenti di natura ambientalista contrari al condono edilizio, tipici delle associazioni ambientaliste, del movimento attento alla valorizzazione delle risorse naturali nel nostro paese. Ebbene, lasciamo da parte tale argomenti e prendiamo in considerazione gli argomenti di natura « liberale ». Dal momento che i temi ambientalisti non sono presi in considerazione dal centro-destra, concentriamo la nostra attenzione su argomenti che guardano all'« interesse »: ebbene, da questo punto di vista, il condono non funziona! Valutiamo l'efficacia, il profitto e l'efficienza del condono edilizio che dovrebbe essere oggi prorogato. La sanatoria Berlusconi-Matteoli — la chiamerei così e non me ne voglia il viceministro del Ministero delle infrastrutture, che è il Ministero che segue tali aspetti, e che si era detto assolutamente contrario, « strappando » tuttavia non molto — non è stata efficace.

Con l'unica eccezione di Roma, con poco più di 10 mila domande, hanno aderito poche centinaia di cittadini in tutte le grandi città italiane, ovvero meno di 500 a Milano, Napoli, Palermo e Venezia. Nel primo bimestre erano stati incassati soltanto 16,8 milioni di euro: l'incasso presunto è circa un decimo rispetto a quello previsto. « Mancano » pertanto molti soldi al ministro dell'economia Tremonti e forse per questa ragione, sui tabelloni elettorali, quelli sei metri per tre, non si parla del gettito del condono edilizio, forse perché, a fronte di quelli del 1985 e del 1994, che pure erano dannosi e che avevano comunque portato un incremento del gettito, rispettivamente, del 58 per cento, il primo,

e del 71 per cento, l'altro, questo condono per il momento ha apportato invece soltanto un decimo delle risorse rispetto a quelli precedenti.

La sanatoria Berlusconi-Matteoli non è efficace e non ha dato i profitti sperati; l'abusivismo, come ci indicano tutti i dati, è ripreso a crescere, mentre era calato nel periodo tra il 1995 ed il 2001; pertanto, una parte di coloro che avrebbero dovuto e potuto pagare, non ha pagato! Ciò significa che nelle casse dello Stato non sono entrate risorse ulteriori ed è accaduto ciò che è stato spiegato molto bene dalla Corte dei conti di recente: c'è un gettito straordinario che si sostituisce soltanto in parte al gettito ordinario e con la legge emerge materia imponibile, non più garantita per il futuro dal condono.

Gli immobili condonati impongono inoltre nuove, imprevedute e caotiche spese per gli enti pubblici, in particolare relativi alle opere di urbanizzazione per i comuni, sicché nelle casse pubbliche si registrano uno spreco ed un danno. Il saldo pubblico è quindi negativo sul piano finanziario.

Infine, la sanatoria Berlusconi-Matteoli non è efficiente: otto regioni, governate anche dal centrodestra, hanno presentato ricorsi dinanzi alla Corte costituzionale; due tribunali amministrativi hanno sollevato questioni di legittimità; molti comuni hanno deciso di contrastarne l'utilizzo. È cresciuta ovunque la confusione: certo, magari in qualche cassetto vi sono domande pronte, ma è cresciuta l'incertezza e, se si è incerti sulle regole, salta tutto!

Spesso dite che vi è bisogno di fiducia nell'economia, ma la fiducia è legata alla certezza di regole. Il rispetto dei tempi, la sicurezza delle procedure, la convenienza dei privati non vengono garantiti da questa assurda e sbagliata sanatoria. Come spendere meno diventa un terno al lotto: un terno che rischia di non uscire mai se la sentenza della Corte costituzionale dichiarerà, almeno in parte, illegittimo il condono, giudicando le norme invadenti rispetto alle nuove competenze urbanistiche regionali.

Inoltre, state preparando una circolare interpretativa che vorrebbe rendere ancora più flessibile ed estesa la sanatoria: meno vincoli, maggiori volumi, ampliamento dei beneficiari. Avete bisogno di denaro ma, complessivamente, per lo Stato il saldo è negativo. Vi è una diminuzione dell'efficienza delle istituzioni pubbliche e dell'efficacia delle politiche pubbliche.

Vi invitiamo a non prorogare un condono inefficiente, inefficace, poco profittevole. Abbiamo presentato una serie di emendamenti per correggere gli errori più macroscopici, ma dal nostro punto di vista è il condono in sé a rappresentare un errore di principio e di fatto. Dunque, non solo per ragioni di tutela del territorio e di valorizzazione delle risorse ambientali, vi invitiamo a rivedere tale scelta sbagliata (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Reduzzi. Ne ha facoltà.

GIULIANA REDUZZI. Signor Presidente, ci viene proposto un provvedimento definito: « Conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 2004, n. 82, recante proroga di termini in materia edilizia ». Si parla di proroga: in realtà, non si tratta di una semplice proposta tecnico-burocratica di poco conto e di scarsa valenza politica. Si tratta di una proposta che conserva tutto il significato negativo del decreto-legge n. 269 del 2003 a cui è collegato il disegno di legge in esame.

La formulazione del titolo del provvedimento non dà l'idea vera di quanto contiene, anzi fa pensare a misure positive perché coerenti con la tutela e la riqualificazione dell'ambiente. In realtà, si tratta di uno dei condoni edilizi più vasti e più devastanti.

Lo stesso ministro Matteoli, nel settembre 2003, dichiarava: « Sono nettamente contrario al condono non solo per motivi ambientali, ma perché in ultima analisi nelle casse dello Stato entra ben poco ». Il Presidente del Consiglio Berlusconi, nel dicembre 2002, affermava: « Il condono

edilizio è un'ipotesi sconosciuta al Governo ». L'onorevole Schifani, a sostegno, confermava: « Il condono edilizio non è mai stato oggetto di una vera proposta di Governo e maggioranza, desta forti dubbi di costituzionalità e non ci sono i presupposti politici ». L'onorevole Follini precisava ulteriormente: « Occorre difendere l'ambiente e valorizzare il territorio e chi propone il condono edilizio va in direzione opposta ».

Tali dichiarazioni davano tranquillità. Essendovi sul tema piena intesa tra maggioranza ed opposizione, eravamo certi che mai sarebbe stato proposto il condono edilizio. Invece, con il tempo le opinioni cambiano radicalmente ed il Governo vara un decreto-legge che introduce il peggiore condono edilizio. Il peggiore perché per la prima volta si consente la sanatoria degli abusi compiuti in aree demaniali; il peggiore perché svuota ogni idea di Governo del territorio, legalizza migliaia di scempi ambientali e perché renderà ancora più grave il dissesto idrogeologico, impoverirà il paesaggio, seppellirà sotto una calata di cemento le residue aspettative di legalità dei cittadini e mortificherà l'impegno di magistrati e forze dell'ordine contro le ecomafie.

Inoltre, il testo estende le possibilità per gli abusivi. Infatti, dopo 24 mesi dalla presentazione della domanda e pagata l'oblazione, in assenza di risposta negativa scatta automaticamente il titolo abilitativo in materia edilizia.

Visti i tempi nei quali i comuni, anche quelli più attrezzati, riescono a smaltire le pratiche di condono edilizio, questa norma si tradurrà di fatto in una sanatoria generalizzata senza alcuna verifica reale. Altri passaggi del decreto rasentano il ridicolo: si prevede lo scioglimento dei consigli comunali dei comuni con una popolazione superiore ai mille abitanti, sprovvisti di strumenti urbanistici, che non adotteranno il piano regolatore entro 18 mesi (la norma si commenta da sola!). Inoltre, il decreto non prevede alcun aiuto ai comuni per velocizzare le pratiche, neppure norme più stringenti per scongiurare futuri abusi, come per esempio

l'automatica acquisizione al patrimonio pubblico degli immobili abusivamente costruiti, nel caso di mancato ottemperamento all'ingiunzione di demolizione.

L'ultima relazione quadrimestrale del 2003 della Corte dei conti mette i condoni sotto la lente di ingrandimento e solleva il rischio che non producano gettito aggiuntivo rispetto alle entrate ordinarie. Per arginare il fallimento finanziario dell'operazione condono e per avere il tempo di controbattere ad un'eventuale sentenza sfavorevole della Corte costituzionale, il Governo ha prorogato al 31 luglio il termine per la presentazione delle domande di sanatoria, prima fissato al 31 marzo.

In considerazione di tutti i punti critici suesposti, proponiamo emendamenti che mirano a ridurre i danni ipotizzabili con l'applicazione del decreto-legge in esame. Invitiamo quindi l'Assemblea a valutarli seriamente e a votarli con senso di responsabilità, analizzando oggettivamente le gravi conseguenze ambientali e non, che il decreto-legge n. 269 del 2003 può produrre nel nostro territorio (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Come è stato ricordato, il decreto-legge n. 269 del 2003, con riferimento al quale si chiede la proroga di alcuni termini in esso previsti, avrebbe l'obiettivo di definire norme per la riqualificazione urbanistica, ambientale e paesaggistica e per l'incentivazione delle attività di repressione dell'abusivismo edilizio, nonché per la definizione degli illeciti edilizi e delle occupazioni di aree demaniali.

Dietro queste nobili enunciazioni, vi è invece un obiettivo assai più misero. Un semplice condono: un'altra sanatoria fatta dal Governo di centrodestra. Sappiamo ovviamente che i conti pubblici del nostro paese sono purtroppo, ad essere benevoli, assai critici e che il Governo, per tentare di farli quadrare, ha scelto la strada maestra dei condoni: quelli fiscali e quelli

edilizi. In questo caso però, come è stato ricordato dal collega Calzolaio, il condono edilizio è stato un vero e proprio *flop*, per quanto riguarda le entrate. Per questo se ne chiede la proroga, evidentemente con la speranza che esso possa portare in futuro risorse alle casse dello Stato. Per il Governo, infatti, conta solo questo, mentre non si cura affatto degli effetti devastanti che tale decreto produce sul territorio nazionale e per i danni enormi all'ambiente. Ciò accade nel più assoluto silenzio del ministro dell'ambiente ed anche dei suoi taciturni sottosegretari.

Con questo condono si sanano finanche gli abusi compiuti nelle aree del demanio. Eppure, il fragile territorio italiano andrebbe rigorosamente tutelato e difeso, anzitutto dagli eventi calamitosi, ma anche dalle aggressioni e dalle irrazionali manomissioni dell'uomo. Molte volte in quest'aula abbiamo chiesto che il Governo, d'intesa con le regioni, attivasse piani di difesa del suolo, di interventi organici di sistemazione idrogeologica e di sicurezza antisismica. È innegabile, infatti, che vi sia una grave sottovalutazione di tali problemi.

Né vale l'argomento che occorrono molti fondi. Certo, servono investimenti di medio e lungo periodo, ma intanto non vanno adottate norme permissive, come quelle contenute nel decreto-legge n. 269 del 2003.

In particolare, non vanno adottate sanatorie, che finiscono sempre per incentivare ulteriori abusi e scempi. Si pensi che, per ottenere la sanatoria, basterà aver realizzato semplicemente i pilastri ed il tetto di una costruzione entro il marzo 2003, o meglio entro il marzo 2004, considerato che questa era la scadenza per la presentazione delle domande. Vi è di più: si consente di condonare anche gli abusi in aree vincolate e protette. Sarà possibile, infatti, condonare le costruzioni abusive costruite nelle zone B dei parchi nazionali e regionali.

Credo che l'attuale ministro dell'ambiente, dopo il tentativo — lo ricorderete, onorevoli colleghi, ed anche lei, Presidente Biondi — di realizzare nella bellissima

area del Metapontino in Basilicata il sito unico nazionale per lo stoccaggio delle scorie radioattive, con questo decreto-legge si sia meritato tutti i titoli per aggiudicarsi il premio Attila. Altro che difensore del territorio italiano!

Questo Governo mette a rischio le bellezze, la sicurezza ed il rispetto del nostro territorio, della nostra bella Italia. Con i condoni, purtroppo, si offendono anche le coscienze delle persone rispettose della legge, si inficia il principio di legalità e si diffonde l'idea perversa che, in questo nostro paese, tutto è possibile fare, tanto prima o poi vi sarà un condono, una sanatoria.

Su questa strada, ovviamente, il Governo di centrodestra dimostra di camminare a suo agio e con celerità. Mi auguro che lo fermino gli elettori prima che sia troppo tardi (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Vernetti, che aveva chiesto di parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, nel corso del dibattito sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità abbiamo già sottolineato l'evidente incostituzionalità del provvedimento in esame. Siamo di fronte alla reiterazione di un provvedimento che, in continuità con la politica condonistica di questo Governo, riesce ad ottenere due risultati perversi. Il primo è quello di non fare nemmeno cassa con questo tipo di misura, perché, come è stato dimostrato nel passato, il condono edilizio tutto fa tranne che procurare le entrate sperate all'erario. Il secondo è quello di rendere ancora più incerti il diritto, soprattutto quello urbanistico, ed anche la fiducia nelle istituzioni.

Infatti, siamo di fronte ad un condono che non può essere nemmeno riconducibile a quello del 1985, quello del Governo Craxi, che — lo ricordo — era inserito all'interno di una legge urbanistica che aveva la pretesa di inaugurare un'epoca

nuova per la gestione del territorio, introducendo sanzioni penali per gli abusi edilizi e responsabilità dirette in capo agli enti locali, ai comuni, per quanto riguarda la repressione degli abusi.

Ricordo anche che, con il secondo condono del Governo Berlusconi, nel 1994 — siamo infatti di fronte a tre grandi sanatorie nel giro di circa vent'anni —, si fa strada l'idea che, attraverso le sanatorie, si possano ottenere entrate straordinarie usando *una tantum* una misura impropria, impropria soprattutto per l'esito assolutamente negativo che infligge al sistema costituzionale e che si ripercuote nella possibilità di gestire in maniera trasparente e responsabile il territorio.

Con il condono del 2003, introdotto con il famigerato articolo 32 del decreto-legge n. 269, siamo di fronte ad una sanatoria discutibile e grave per qualità ed ampiezza. L'esigenza di fare cassa sacrifica davvero valori costituzionali, la legalità, i beni culturali ed ambientali, ponendosi in modo schizofrenico all'interno del dibattito parlamentare che, invece, dovrebbe rafforzare le tutele al paesaggio e al patrimonio nazionale attraverso una modifica dell'articolo 9 della Costituzione.

Anche nel corso del precedente dibattito, abbiamo ricordato che gran parte della devastazione del nostro territorio è dovuta alla tolleranza, alla connivenza, alla condiscendenza e, talvolta, all'incapacità e all'ignoranza, nonché al calcolo politico di basso profilo. Di fronte al fatto che il nostro paese è stato oggetto di aggressioni e di inciviltà, dovremmo voltare definitivamente pagina. Invece, siamo di fronte ad una sanatoria in materia di abusi edilizi che, addirittura, non ha precedenti. Dunque, ci chiediamo a chi giovi questo tipo di provvedimento.

Facendo qualche calcolo e facendo tesoro delle esperienze negative del passato, abbiamo visto che, sia nel 1985 sia nel 1994, la svendita dell'ambiente, della sicurezza del territorio e della legalità per fare cassa ha pagato molto poco.

La mancanza di regole, la mancanza di credibilità e di equità di trattamento alimenta in maniera inverosimile la cultura

dei furbi, di coloro che ormai investono nell'abusivismo. Ciò è confermato dagli studi svolti dal Cresme, secondo il quale nel periodo che va dall'annuncio al varo della sanatoria si assiste sempre ad una terribile impennata delle opere abusive; e, molto frequentemente, tali opere abusive, realizzate in fretta e in furia pur di salire sul carro del condono, vengono effettuate senza che siano rispettati nemmeno i requisiti minimi di sicurezza — talvolta in zone a rischio sismico e idrogeologico, altre volte in zone di pregio, magari vincolate —, sottraendo poi agli altri cittadini, quelli onesti, il diritto di godere dei beni e dei valori che a questo Governo evidentemente appaiono irrilevanti.

Signor Presidente, concludo il mio intervento sul complesso delle proposte emendative, raccomandando all'Assemblea di approvare almeno alcune delle misure minime necessarie a contenere, anche se in misura quasi irrisoria, il danno che con il provvedimento in questione produrranno il Governo e la maggioranza parlamentare. Chiedo, pertanto, che la Camera, con molta attenzione, esamini queste proposte emendative al fine di approvarle.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, correttamente ogni Governo e ogni maggioranza devono attuare le linee politiche che ritengono utili per governare meglio un paese. Ma non si può dimenticare che esiste un limite al quale tutti quanti, uniformemente, si deve sottostare; mi riferisco al rispetto di quanto appartiene a tutti. Nel caso di specie, si tratta del territorio e della necessità di rispettarlo. Il provvedimento in questione rappresenta l'ennesimo schiaffo dato al territorio del nostro paese, in relazione al quale lo scempio iniziato con l'articolo 32 del decreto-legge n. 269 del 2003 viene proseguito con una proroga che ha motivazioni unicamente finanziarie. Motivazioni volte

a far quadrare i conti di un paese che ormai, dal punto di vista finanziario — e non solo, purtroppo —, viene lasciato allo sbando.

Faccio tali considerazioni senza alcuna soddisfazione; tutti noi saremmo molto più interessati a poter discutere delle occasioni di sviluppo per l'Italia e di quanto gioverebbe ai nostri concittadini, anziché attivarci per cercare di contrastare manovre tese unicamente a perseguire gli interessi di pochi a dispetto degli interessi di tutti. Il condono, infatti, è perseguire l'interesse di pochi, che non hanno rispettato le regole, contro l'interesse di tutti, quello generale di quanti — le presenti generazioni e le future — hanno diritto ad un territorio salvaguardato.

Volevo soffermarmi su due aspetti, in particolare. Il primo è relativo all'intervenuta modifica dell'articolo 117 della Costituzione, recante la previsione secondo la quale la gestione del territorio è oggi materia di competenza concorrente tra lo Stato e le regioni. Quindi, se molte regioni italiane hanno presentato ricorso contro le decisioni governative, ciò è perché, nelle relative materie, si è entrati nell'ambito di loro competenza; purtroppo, l'atteggiamento del Governo al riguardo non è stato quello rispettoso che dovrebbe sussistere nei rapporti tra diversi livelli istituzionali. È stato un atteggiamento pretestuoso, non attento a valorizzare gli organi di rappresentanza del territorio, tra i quali cito i consigli regionali. Tralascio le istanze provenienti dai comuni che, con il condono edilizio e le proroghe disposte dal decreto, vengono sobbarcati di adempimenti senza ottenere alcun beneficio.

La seconda questione concerne il segnale di tipo morale che diamo al paese; un segnale che si colloca nella stessa scia dei condoni di tipo fiscale. Chi sbaglia, non solo non è punito ma, anzi, viene premiato per quanto ha compiuto violando le regole.

Sono considerazioni che valgono per i condoni fiscali — per chi ha evaso le tasse, ha portato illegalmente i capitali all'estero e via dicendo — come anche per quanti hanno realizzato, sul territorio nazionale, interventi abusivi. Interventi abusivi che,

in alcuni casi, hanno determinato veri scempi sul territorio; infatti, non ci stiamo riferendo a piccoli abusi, in ipotesi già sanati in via amministrativa: ci riferiamo, piuttosto, ad interventi in zone vincolate o in terreni demaniali; abusi che hanno lacerato, e che continueranno a lacerare, il nostro territorio.

Ritengo quindi necessario un atteggiamento diverso. Gli emendamenti che abbiamo presentato tengono conto delle osservazioni non soltanto delle parti politiche, ma anche di una parte considerevole della società civile e di chi lavora quotidianamente, come le associazioni ambientaliste, sul territorio, nonché degli enti locali e delle regioni.

L'accoglimento di tali emendamenti non potrà che portare, da una parte, alla presa d'atto dell'irrealizzabilità del gettito previsto e, dall'altra, a limitare i danni che gli abusi condonati recheranno al nostro territorio (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pennacchi. Ne ha facoltà.

LAURA MARIA PENNACCHI. Signor Presidente, i colleghi dell'opposizione hanno illustrato analiticamente le ripercussioni particolarmente negative della proroga del condono edilizio. Si pone infatti una gravissima ipotesi sulla salvaguardia degli equilibri ambientali, già così fragili, del nostro paese.

Ha ragione l'onorevole Calzolaio a non voler essere clemente e a voler, per così dire, salvaguardare il Ministero dell'ambiente, in quanto il ministro Matteoli, come è stato ricordato, ha sostenuto abbastanza perentoriamente la propria contrarietà al condono, anche sulla base dell'argomento per cui non sarebbe stato vantaggioso dal punto di vista economico.

Il condono e la proroga feriscono gravemente l'equità, intesa in senso ampio, e dunque comprensiva dell'equità ambientale e della sostenibilità dello sviluppo. Essi feriscono altrettanto gravemente l'etica pubblica, nonché — come è stato ricordato — i principi di efficienza. Si

tratta peraltro di principi liberali, come lei, presidente Biondi, sa molto bene.

PRESIDENTE. Mi sforzo...!

LAURA MARIA PENNACCHI. Sottolineo le implicazioni del provvedimento in termini di efficienza, facendo riferimento all'etica della responsabilità, che chiede a ciascuno di rispondere del proprio ruolo. Formulo tali considerazioni quale componente della Commissione bilancio, che ha lungamente esaminato questo provvedimento di proroga, apparentemente semplice. Nell'ambito di tutta la Commissione si è registrato un notevole disorientamento.

A nostro avviso, nel merito sarebbe stata necessaria la valutazione delle implicazioni in termini di effetti sul bilancio pubblico. L'argomento addotto dal Governo e condiviso dalla maggioranza è stato quello per cui tale provvedimento di proroga non avrebbe avuto un'immediata implicazione sul bilancio pubblico. Si tratta proprio del problema che abbiamo posto, in quanto la legge finanziaria ha invece previsto un fortissimo impatto del provvedimento, al fine di mantenere le entrate di bilancio: le entrate previste erano pari a circa 3,2 miliardi di euro. Vi è dunque una previsione di entrate cospicue e rilevanti, a fronte della quale si è registrato un gettito modestissimo, pari a meno di 40 milioni di euro, come ha ricordato l'onorevole Calzolaio. L'allarme dunque, anche in relazione alla responsabilità specifica che spetta alla Commissione bilancio, non può che essere molto serio.

C'è un elemento aggiuntivo che oggi dobbiamo valutare, perché l'efficienza rileva ai fini di una valutazione di tipo microeconomico — il numero di adesioni fin qui pervenute (su cui pende chiaramente anche l'incertezza del verdetto della Corte costituzionale) —, ma anche ai fini macroeconomici e cioè sulla finanza pubblica complessiva. La circostanza è che esattamente in questi giorni, con molto ritardo rispetto ai termini previsti, è arrivata in Parlamento la relazione trime-

strale di cassa, la quale ci dice che al momento, per rimanere appena al di sotto del 3 per cento di deficit pubblico rispetto al PIL, devono ritenersi soddisfatte delle condizioni che non sono affatto tali. Noi sappiamo già che non possono essere soddisfatte! Ad esempio, la configurazione dell'ANAS come impresa *market*, o il rigore nell'osservanza del patto di stabilità interno. Dice la trimestrale di cassa: con particolare riferimento ai contratti progressi. Si tratta di una sibillina affermazione che significa che, in realtà, vengono rimessi in discussione, per potersi mantenere appena al di sotto del 3 per cento, perfino gli esiti dei contratti scaduti nel 2001. E non c'è menzione dei contratti che stanno scadendo oggi! Tutte queste questioni sono serissime e gravissime.

Vi è un'altra condizione che la trimestrale di cassa sostiene debba verificarsi e cioè la piena realizzazione della manovra di finanza pubblica adottata con la legge finanziaria dell'anno scorso. La trimestrale di cassa praticamente ipotizza un coefficiente di realizzabilità della manovra addirittura del cento per cento (se volessimo essere ancora più rigorosi, dovremmo dire perfino più del cento per cento). E tra le condizioni c'è esattamente il realizzarsi della previsione di entrate per 3,2 miliardi di euro provenienti da condoni. È del tutto evidente che questo non sta accadendo e la proroga ne è l'ammissione! Peraltro la Corte dei conti lo aveva segnalato ripetutamente, sempre in Commissione bilancio, durante audizioni in cui sono stati gettati non segnali, ma grida di allarme molto serie, che sarebbe dovere di tutto il Parlamento raccogliere, in ordine anche ad una trasformazione strisciante, ma molto profonda, che sta avvenendo in relazione al complesso delle entrate, dove, per il dilagare della metodologia dei condoni e delle proroghe dei condoni — perché l'istituto della proroga sta diventando ormai un'istituzione assolutamente debordante (e anche questo, dal punto di vista istituzionale, dovrebbe farci seriamente riflettere) — le entrate straordinarie si stanno sostituendo progressivamente al gettito ordinario e nel

lungo periodo vedremo — già sta accadendo — crollare il gettito ordinario. Sempre la Corte dei conti, oltre a segnalarci l'enorme preoccupazione circa il fatto che le entrate attese dal condono edilizio non si stanno verificando, ci ha ricordato — dovremmo infatti saperlo — che la legge finanziaria prevedeva anche 4,5 miliardi di euro di entrate da accertamento e nel primo bimestre dell'anno, viceversa, le entrate di quell'ordine sono diminuite del 91 per cento!

Quindi dobbiamo ammettere quello che il ministro Tremonti ha già ammesso nel progetto segreto, che ieri è stato reso pubblico, dove c'è una frase che dice: la finanziaria per il 2004 si sta rivelando per quello che è: debolissima. Il deficit è già al 3,7 per cento! In realtà è addirittura più alto: se consideriamo i due punti di PIL di entrate *una tantum* che dovrebbero già essere state trasformate in grande misura in entrate ad effetto permanente, siamo oltre il 5 per cento, Presidente!

Siamo dunque in una situazione rispetto alla quale mancano gli aggettivi per descriverle. Abbiamo detto che è gravissima, ma il superlativo non ci soccorre.

Altro che riduzione delle tasse per tutti! In realtà, vantaggio soprattutto per i super-ricchi! Il Governo sta preparando una manovra addizionale e lo nasconde, rinviandola a dopo le elezioni europee. In realtà, ciò che si sta preparando per i malcapitati cittadini italiani è una vera e propria stangata ulteriore, dalla quale — credo — sapremo trarre tutti insegnamento per valutare in modo consono l'attività e la pratica di questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, la relazione annuale dell'ISTAT, presentata ieri, boccia la politica economica di questo Governo in molte materie. È tuttavia singolare che la bocciatura ancora non ufficializzata, ma forse più grave, riguardi una materia sulla quale

questo Governo dovrebbe essere molto competente: quella dei condoni.

Siamo in presenza di un conclamato fallimento del condono edilizio sotto il profilo delle previsioni economiche e del gettito erariale che il condono stesso avrebbe determinato, secondo le valutazioni del ministro Tremonti. Nella relazione di accompagnamento del Governo si fa riferimento a 3,8 miliardi di euro, mentre noi sappiamo che il gettito è estremamente modesto, molto distante dalle previsioni, tanto che oggi si ricorre, ancora una volta, a un decreto-legge per la riapertura dei termini.

Devo dire che il solo fatto di procedere con lo strumento del decreto-legge è singolare, come già per il precedente condono ciò era stato motivo di forte perplessità sotto il profilo costituzionale. Non è difficile intenderne le ragioni.

Questo condono si riferisce esclusivamente agli abusi maggiori; contrariamente cioè a quello che è stato detto, si tratta di un condono solo per gli abusi sanzionati con reati penali. In effetti, questo ha una sua logica, una sua coerenza, in quanto lo Stato ha sicuramente competenza in materia penale, mentre non ha più competenza in materia amministrativa con riferimento all'edilizia.

Tutto ciò è estremamente chiaro. Lo dice con grande evidenza il nuovo titolo V della Costituzione: la materia edilizia — in quanto parte della materia più organica del « governo del territorio » — è oggetto di legislazione concorrente, e dunque allo Stato spetta soltanto la decisione sui principi fondamentali della materia. Possiamo ritenere il condono degli abusi un principio fondamentale dell'edilizia? Spero e voglio augurarmi di no!

Il principio fondamentale — al di là delle diverse interpretazioni spesso sofisticate che vengono date in dottrina — è un principio fondante della legislazione regionale. Se la disciplina dell'edilizia dovesse fondarsi sulla sanatoria degli abusi edilizi saremmo a un corto circuito logico, prima ancora che ad una irragionevolezza censurabile sotto il profilo dell'articolo 3 della Costituzione.

Viene persino meno quella complessa fattispecie costituita dal condono edilizio, volta, da un lato, ad estinguere — attraverso l'oblazione — i reati penali e, dall'altro, a produrre effetti amministrativi, cioè la sanatoria amministrativa degli illeciti.

Se viene meno questo presupposto, se siamo dinanzi ad un decreto-legge che si limita soltanto ad estinguere i reati relativi agli abusi maggiori, francamente, mi sembra — e credo che il Presidente sia sensibile a questo tema — che ci troviamo in presenza di un provvedimento di amnistia: si può ragionare se si tratti di amnistia in senso tecnico, propria od impropria, ma la natura sostanziale del provvedimento in esame è questa.

Non sfugge al sottoscritto che la Corte costituzionale, con le sentenze n. 369 del 1988 e n. 427 del 1995, pur riconoscendo la stretta vicinanza dell'istituto del condono all'amnistia, ha comunque escluso — sulla base del presupposto che il condono edilizio opera a seguito della realizzazione di una complessa fattispecie la quale è, insieme, estintiva di effetti penali e costitutiva di effetti amministrativi — implicazioni in ordine alla legittimità costituzionale per violazione dell'articolo 79 della Costituzione, ai sensi del quale, com'è noto, per l'approvazione di provvedimenti di amnistia, è richiesta la maggioranza dei due terzi dei componenti di ciascuna Camera.

Ma è proprio questo il punto! L'attuale condono ha esclusivamente effetti estintivi dei reati connessi agli abusi maggiori (effetti estintivi la cui disciplina è di competenza statale), ma non è costitutivo di effetti amministrativi di sanatoria, poiché la competenza amministrativa in materia edilizia, dopo la riforma del Titolo V — come ha affermato con grande chiarezza la Corte costituzionale nella sentenza n. 303 del 2003 — appartiene indiscutibilmente alle regioni!

Ecco perché il condono, da cui Tremonti incautamente si attendeva il gran gettito di 3, 8 miliardi di euro, è fallito. Non poteva non fallire: perché mai, infatti, i cittadini che hanno commesso grandi

abusi dovrebbero automaticamente auto-denunciarsi senza essere certi di ottenere la concessione amministrativa in sanatoria? Insomma, il condono non produce gettito non perché si attende di conoscere la decisione della Corte costituzionale al riguardo, ma per un motivo che è già scritto nel titolo V della Costituzione e che è già indicato nella sentenza della Corte costituzionale n. 303 del 2003 (molto nota e molto importante; evidentemente, i cittadini ed i loro consulenti la conoscono, mentre il Governo si ostina ad ignorarla).

Da qui la reiterazione del decreto-legge. Avrei dovuto adoperare la locuzione « riapertura dei termini »? In realtà, la riapertura dei termini ripropone, nella sostanza, un precedente decreto-legge. Si tratta, dunque, di reiterazione sostanziale di un vecchio decreto; questa fa emergere un ulteriore elemento di incostituzionalità del provvedimento al nostro esame (su tale aspetto ci siamo soffermati anche stamani, discutendo altra materia), che non può non essere censurato anche sotto tale profilo.

Resta la questione relativa alla sostanza del provvedimento di condono. Noi siamo contrari ad ogni provvedimento di condono edilizio. Com'è stato già rilevato da altri colleghi, il condono è eticamente censurabile, è immorale, perché premia i furbi, perché deprime la legalità, in quanto, anziché sanare l'abusivismo, lo genera — gli ultimi dati indicano che circa il 40 per cento degli abusi oggetto delle poche domande di sanatoria presentate è stato prodotto dal condono e non sanato da esso — e perché causa notevoli squilibri economici (infatti, le somme che vengono incassate sono assai inferiori a quelle occorrenti per il recupero dei tessuti edilizi abusivi).

Dunque, il provvedimento in esame presenta esclusivamente profili negativi. Con la riapertura dei termini, attuata ancora una volta attraverso lo strumento del decreto-legge e nonostante le svariate censure oggetto di giurisdizione costituzionale (in tal senso si sono espressi ampiamente tutti i soggetti economici, oltre che la specifica dottrina), il Governo si assume

la responsabilità di fare scempio, non solo della Costituzione, ma anche del territorio. È una responsabilità grave che vi lasciamo tutta intera.

Anche in quest'occasione ci saremmo aspettati, come per il provvedimento sulla sanità, una bella posizione della questione di fiducia. Perché no, visto che ormai si governa in questo modo? Credo che dall'assenza di dibattito e di confronto con i rappresentanti del Governo si possa trarre l'indicazione di una afonia con un vago senso di vergogna per il modo in cui questi grandi capitoli del governo del paese sono chiusi: senza uno straccio di motivazione o di un barlume di ragione di natura economica o finanziaria. Sono certo che questo senso di vergogna coinvolga, non solo voi, ma, in qualche misura, anche lo stato di salute del nostro paese, del nostro territorio e delle nostre risorse. Tra poche settimane vi sarà la giusta sanzione attraverso il voto dei cittadini. È evidente che questi temi non possono rimanere oggetto di valutazioni tecniche fallimentari e il paese si esprimerà al riguardo.

Le nostre proposte emendative sono di varia natura e tendono ad articolare diversamente i termini per la presentazione delle domande, spesso anche con un non celato scopo ostruzionistico, e ad alleviare gli effetti disastrosi (se fosse possibile, ma non mi sembra lo sia, neanche per via legislativa) di questa misura per la quale vi siete assunti una enorme responsabilità nel merito e nel metodo, per l'arroganza con cui la proponete senza alcuna motivazione (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)

PRESIDENTE Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GREGORIO DELL'ANNA, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione invita i presentatori a ritirare tutte le proposte emendative presentate, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

UGO MARTINAT, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Realacci 1.1 e Vendola 1.98. Prendo atto che i presentatori non acconsentono all'invito al ritiro.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. La facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, era prevedibile che il condono edilizio sarebbe stato un fallimento dal punto di vista dei conti pubblici, delle entrate per lo Stato, e che avrebbe prodotto danni pesanti all'ambiente, al territorio e alla legalità. Lo aveva previsto anche il coordinatore di Forza Italia, onorevole Bondi, che, nell'agosto 2002, dichiarò: il condono è assolutamente immorale, premia i comportamenti illegali e scoraggia quelli virtuosi; il condono edilizio serve soltanto ad incrementare o a perpetuare la devastazione del territorio provocata dall'abusivismo selvaggio. E nel 2002 prometteva: non potremmo farlo, neppure se ci trovassimo in una situazione di enorme difficoltà. Questo diceva il coordinatore di Forza Italia nell'agosto del 2002; oggi non lo dice più.

Ma tutto ciò che è avvenuto, ripeto, era ampiamente prevedibile, così come era prevedibile che le misure del condono edilizio avrebbero provocato un contenzioso istituzionale, che ha portato ai ricorsi di otto regioni — come è stato sottolineato, non solo quelle amministrate dal centrosinistra, ma anche una regione, come il Lazio, governata dal centrodestra — presso la Corte costituzionale. Ufficialmente, la ragione della proroga che oggi il Governo chiede è il clima di incertezza creato da questi ricorsi. Non c'è dubbio che questo sia un problema reale, ma domandiamoci da dove nasce: nasce dalla cattiveria delle regioni? Nasce dalla loro malvagia volontà di fare un dispetto al Governo o non nasce piuttosto dal modo in cui fin dall'inizio il Governo ha ignorato

e calpestato le competenze che la Costituzione attribuisce alle regioni e agli enti locali?

Vedremo nelle prossime settimane come si pronuncerà la Corte costituzionale. Noi pensiamo — lo abbiamo già ampiamente illustrato — che vi siano fondate ragioni di merito per ritenere incostituzionali in primo luogo le norme sul condono edilizio e, dunque, anche questo provvedimento di proroga, oggi al nostro esame. In ogni caso, resta il fatto che il condono edilizio ha prodotto una situazione di conflitto istituzionale, non ha dato alle casse dello Stato il gettito previsto — anzi produce e produrrà un costo aggiuntivo per i cittadini, chiamati a sostenere anche i costi ulteriori, che dovranno sopportare gli enti locali per gli oneri di urbanizzazione — e, soprattutto, ha prodotto una nuova ondata di abusivismo nel paese e una ferita profonda alla legalità e all'etica pubblica.

Per queste ragioni, noi proponiamo, con questo emendamento, di sopprimere il provvedimento di proroga, perché rappresenta un modo indecente per rendere il condono edilizio perpetuo e permanente (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, cari colleghi, per quanto vi possa sembrare strano, il primo emendamento soppressivo è quello più di buonsenso che noi abbiamo presentato su questo provvedimento. Ciò non vuol dire che ci offenderemo se voi in seguito vorrete approvare uno degli altri emendamenti, rendendo difficile l'approvazione del decreto-legge entro i tempi dovuti, producendo quindi lo stesso effetto. In realtà, l'emendamento soppressivo è quello più di buonsenso, perché sono certo che tutti noi qui sappiamo di cosa si sta parlando. Lo sappiamo noi dell'opposizione, lo sa la maggioranza, lo sanno soprattutto i cittadini

italiani. Si sta parlando di un provvedimento che sta seguendo esattamente la strada che tutti sapevamo avrebbe percorso: l'effetto del peggioramento della lotta contro l'abusivismo e quello dell'incentivo all'edilizia illegale era certo, le entrate, per usare un eufemismo, estremamente incerte.

Il collega Vigni già ha citato le parole dell'onorevole Bondi; molte volte, altri autorevoli esponenti della maggioranza, si sono espressi con affermazioni molto critiche rispetto ad una ipotesi di condono. Vorrei ad esempio citare le parole del ministro Lunardi, il quale ha dichiarato (prima che il condono venisse presentato): io sono contrario, contrario, contrario al condono edilizio, assolutamente; sono contrario al condono edilizio perché, se il nostro paese andrà avanti a forza di condoni, non cambierà mai; una volta per tutte bisogna non premiare i furbi, perché questo è un premio ai furbi ed un invito all'abusivismo.

È una delle volte — non avviene di frequente — in cui sono d'accordo con le parole del ministro Lunardi, ma, evidentemente, era lui a non essere d'accordo con queste parole, se ha poi approvato il condono (come gli altri ministri di questo Governo e come la maggioranza).

Cosa è accaduto? È accaduto ciò che era prevedibile che accadesse: le entrate non ci sono state nella misura auspicata (erano previsti, ricordo, 3,8 miliardi di euro). Sicuramente la proroga dei termini che qui è presentata, è dovuta non solo all'esigenza di aspettare la sentenza della Corte costituzionale — non so quale segno avrà e se avrà una coerenza con le sentenze precedenti (in ogni caso sarà una sentenza negativa) —, ma anche all'esigenza di prolungare l'immagine di un condono che ha successo perché altrimenti bisognerebbe rivedere i conti dello Stato.

Sappiamo che così non sarà: questo condono non potrà ottenere il gettito previsto, perché così già è accaduto per i precedenti condoni, che hanno incassato molto meno di quanto preventivato, e sarà ancora più probabile che ciò accada oggi. Per di più, il gettito che verrà conseguito

diventerà, come sappiamo tutti, una tassa per i comuni italiani, come ha più volte ribadito l'ANCI.

Vorrei ricordare, al riguardo, i dati a consuntivo relativi al comune di Roma, perché si tratta, a mio avviso, di informazioni che sono un monito per tutti noi. Il comune di Roma, infatti, che aveva un abusivismo estremamente esteso, ha incassato con i condoni del 1985 e del 1994 (Craxi-Nicolazzi e Berlusconi-Radice, per capirci) 447 milioni di euro, spendendo tuttavia per le opere di urbanizzazione connesse alla sanatoria 2.992 milioni di euro, vale a dire circa 2 milioni e 500 mila euro in più rispetto a quanto incassato, oltre mille euro in più per cittadino romano. In altri termini, per la sanatoria dell'abusivismo edilizio hanno pagato tutti i cittadini onesti, i quali risultano i principali soggetti penalizzati da una misura che, in ultima analisi, invita tutti a « infischiarne » delle leggi ed a « fregare gli altri », quando addirittura non diventa un incentivo per l'ecomafia e la malavita organizzata.

Per questo motivo, cari colleghi, ritengo che approvare la prima proposta emendativa che ho presentato, vale a dire un emendamento soppressivo dell'articolo 1 del decreto-legge in esame — anche se so benissimo che è molto difficile che ciò accada — è veramente l'atto di maggiore buonsenso che il Parlamento oggi potrebbe compiere (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Realacci 1.1 e Vendola 1.98, non accettati dalla Commissione né dal Governo e sui quali la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 374
Maggioranza 188
Hanno votato sì 158
Hanno votato no .. 216).

Prendo atto che gli onorevoli Volontè e Maninetti non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

Passiamo all'emendamento Vigni 1.137.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, stiamo procedendo con l'esame del provvedimento dopo la reiezione delle prime proposte emendative, nelle quali è stata indicata con chiarezza la nostra posizione, fermamente contraria a qualsiasi ulteriore proroga di questo devastante condono edilizio, varato con l'articolo 32 del decreto-legge n. 269 del 2003, convertito con modificazioni dalla legge 24 novembre 2003, n. 326. Si tratta di parte integrante della manovra di finanza pubblica posta in essere dal Governo, sostenuta dalla maggioranza di centrodestra, in occasione dell'ultima sessione di bilancio.

Vorrei ricordare che, dopo la reiezione dei nostri emendamenti interamente soppressivi dell'articolo 1 del decreto-legge in esame, si sussegue adesso una serie di proposte emendative che, in qualche misura, sono dirette a circoscrivere il più possibile e a ridurre la portata negativa della proroga stabilita con questo provvedimento. Con l'emendamento Vigni 1.137 proponiamo di stabilire una proroga di appena 2 mesi, fino al 31 maggio 2004, del termine per la presentazione delle domande di condono edilizio.

Al di là del merito dell'emendamento in esame, tuttavia, è evidente che questa sequela di proposte emendative tende a ridurre la portata negativa della proroga del condono edilizio e, come ha sostenuto il collega Realacci, a rendere sostanzial-

mente inapplicabile il meccanismo della sanatoria edilizia. La nostra posizione è ferma, ed è fortemente e motivatamente contraria ad un provvedimento che in primo luogo, come abbiamo tentato di spiegare all'Assemblea, si pone in radicale e profondo conflitto con la disciplina costituzionale così come ricostruita, in maniera che potremmo definire consolidata dalla giurisprudenza della Corte costituzionale.

In occasione della discussione delle questioni pregiudiziali di costituzionalità, infatti, abbiamo sottolineato come il condono edilizio e, ancor di più, la proroga dei termini di tale condono attualmente in discussione, disposta con il decreto-legge della cui conversione in legge stiamo discutendo, stravolgono tutti i principi che regolano, nell'ambito di un corretto sistema costituzionale, il governo del territorio, la tutela dell'ambiente e del paesaggio, la gestione dell'assetto urbanistico e tutte le scelte che si riverberano, a vario titolo, sul territorio.

La nostra pregiudiziale di costituzionalità non è stata sostenuta dal voto della maggioranza di quest'aula, che non ha tenuto conto che siamo di fronte, dopo dieci anni, ad un ennesimo ricorso ad ipotesi di sanatoria attraverso l'adozione del decreto-legge al nostro esame.

Noi sottolineiamo come questo provvedimento avesse un'unica ambizione, un'unica pseudo-motivazione: quella, in qualche misura, di fare cassa, di sostenere la manovra finanziaria del Governo per l'anno 2004, di tentare in qualche modo di far quadrare i conti del bilancio pubblico, di tenere in qualche modo sotto controllo i parametri della finanza pubblica, alla luce dei vincoli derivanti dalla nostra partecipazione nell'Unione europea. Tale obiettivo è, sino ad oggi, clamorosamente fallito. Le entrate derivate da quest'ipotesi di sanatoria edilizia sono assolutamente ridotte, ben al di sotto delle aspettative, delle previsioni e dei calcoli del Governo. Ebbene, invece di prendere atto anche di questa realtà e cioè che, dal punto di vista del vostro disperato tentativo di far cassa, il provvedimento di condono non ha pro-

dotto alcun risultato, voi perseverate, andate avanti e volete, per ora, prevedere una prima proroga sino al 31 luglio. Con questo tipo di provvedimento, sino ad oggi, è stato raggiunto un solo risultato. Dal momento che lo avete annunciato e preannunciato, per mesi e mesi, prima del suo tempestivo varo, con il decreto-legge n. 269 del 2003, avete prodotto una proliferazione, una crescita abnorme dell'abusivismo edilizio.

Per queste ragioni, proprio perché il provvedimento non ha sortito effetti finanziari, ma ha soltanto prodotto un enorme danno alla tutela del territorio e dell'ambiente, noi vi chiediamo di fermarvi e di bloccare quest'ipotesi di proroga, che danneggerebbe ulteriormente la comunità nazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo condono, come tutti i condoni, è un fatto triste, perché sta a dimostrare l'impotenza degli organi pubblici statali, regionali e comunali a far rispettare la legge. Tanto più triste è quando non vi è una giustificazione diversa da quella di fare cassa. La tristezza aumenta se si pensa che, in realtà, nel caso particolare, pare che cassa non se ne faccia.

Ma non è su ciò, signor Presidente che intendevo soffermarmi. Avremo tempo nel corso dell'esame degli ulteriori emendamenti o in sede di dichiarazione di voto finale. Vi è un problema, tipico di questo condono edilizio, per cui esso ha effetti perversi maggiori dei condoni precedenti. Tale effetto è quello che, in attesa del condono, si compiono opere edilizie di continuo. Credo che mai si sia lavorato tanto, soprattutto nell'edilizia minore, dopo l'annuncio del condono. Tutti gli abusi, magari sognati — quelli grossi o anche quello piccolo, dalla veranda al sopralzo di un piano — che si aveva timore

di compiere, sono stati realizzati sapendo che, successivamente, un geometra compiacente o anche — mi rincresce per la categoria — qualche notaio compiacente lo si trovava pur sempre. Lei, signor Presidente, è avvocato penalista e sa meglio di me che i testimoni falsi sono infiniti come la misericordia di Dio. Stando così le cose, più si provoca un allungamento dei termini, più aumenta la deturpazione del nostro paesaggio e del patrimonio edilizio, perché si induce chi non ha ancora commesso alcun abuso a farlo e si allunga il tempo non per il versamento dell'obolo a favore di questo Stato straccione, che è obbligato a chiedere quattrini a chi evade le sue leggi, ma per consentire a chi non ancora costruito abusivamente di farlo.

Ecco perché tutti gli emendamenti volti ad abbreviare il termine sono seri ed un'Assemblea seria dovrebbe approvarli (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-UDEUR-Alleanza Popolare, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Falanga. Ne ha facoltà.

CIRO FALANGA. Signor Presidente, intervengo brevemente, perché non si può tacere quando le contraddizioni dei colleghi intervenuti sono così macroscopiche. Mi riferisco, in particolare, all'intervento dell'onorevole Iannuzzi che, da un lato, afferma che con il provvedimento in esame abbiamo prodotto un proliferare di abusi edilizi e, dall'altro, ci contesta che le domande di sanatoria sono state così esigue e ridotte al minimo da lasciare insoddisfatte le previsioni del ministro relativamente al gettito erariale. In questo Parlamento è divenuta, ormai, un denominatore comune l'accusa rivolta ai parlamentari della maggioranza e al Governo di fare scempio della Costituzione e le argomentazioni addotte, per la verità, sono davvero le più insignificanti ed insulse. Ho sentito poc'anzi l'onorevole Mantini affermare che si fa scempio della Costituzione quando con un decreto-legge si provvede a prorogare il termine della sanatoria edilizia,

così come stiamo facendo. Allora, vorrei ricordare, ad esempio, per quanti anni sono stati prorogati i termini per l'esecuzione degli sfratti; e giammai nessuno ha parlato di incostituzionalità per la reiterazione di un provvedimento, nell'ipotesi in cui quest'ultimo sia diverso ed attenga soltanto ad una proroga del termine (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Sono presenti in tribuna gli studenti e gli insegnanti dell'Istituto professionale di istruzione superiore Giovanni Falcone (nome a tutti caro) di Sava, in provincia di Taranto. Benvenuti (*Applausi*)!

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.137, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	400
Maggioranza	201
Hanno votato sì	180
Hanno votato no ..	220).

Passiamo all'emendamento Vigni 1.25.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chianale. Ne ha facoltà.

MAURO CHIANALE. Signor Presidente, l'obiettivo che si è posto questo decreto-legge di proroga era quello evidente di estendere i termini della sanatoria per poter disporre di maggiori abusi da rendere sanabili e, quindi, introitare le somme derivanti. Dall'altra parte, si è anche fatto riferimento all'opportunità di attendere le pronunce della Corte costituzionale. Però, come i colleghi hanno af-

fermato in precedenza, un dato inconfutabile esiste: ad oggi, l'esiguità delle domande presentate è documentata. Bisogna porsi nella logica di comprendere tale fallimento, chiedendosi se, effettivamente, questa proroga può essere utile. Se, infatti, la proroga presuppone che vi sia maggiore possibilità di sanare gli abusi, ciò deve essere in ogni caso documentato secondo un processo sufficientemente chiaro.

Credo che il problema debba essere posto su due livelli. In primo luogo, le regioni e i comuni non credono a questo condono, tant'è che molte regioni hanno presentato ricorso e molti comuni si trovano a dover affrontare un disastro sul piano organizzativo e della delegittimazione della loro pianificazione e, non ultimo, degli oneri finanziari relevantissimi.

È chiaro che il cittadino che si pone nella logica di sanare si rivolge in primo luogo agli organismi più vicini a sé, ovvero ai comuni e agli enti locali; se questi non condividono tale percorso, è indubbio che non rispondono come il Governo pensava che rispondessero.

In secondo luogo, di fronte ad una situazione del genere, viene spontanea una seconda considerazione. È evidente l'impressione che questa non condivisione costituisca un freno, nel senso che nessuno vuole presentare la domanda di condono perché molto probabilmente, se il condono verrà ritenuto illegittimo, ciò equivarrà a mettere chi presenta tale domanda nelle condizioni di autodenunciare il proprio abuso.

Per rispondere all'onorevole Falanga, vorrei aggiungere un'ulteriore considerazione: è chiaro che chi compie abusi genericamente, in particolare quelli di minima rilevanza, si pone nelle condizioni di risolvere tale problema, perché avverte un senso di responsabilità. Tuttavia, il grande costruttore abusivo che, partendo dal presupposto di questa deregolamentazione, si pone l'obiettivo di costruirsi un'opportunità, sicuramente non intende entrare in questo processo virtuoso, seppure in una situazione di sanatoria, dovendo pagare i relativi oneri.

Pertanto, delle due l'una: non si ottiene, quindi, il risultato che si voleva raggiungere. In ogni caso, con l'emendamento in esame si cerca di limitare il danno, arrivando a contenere il più possibile il termine per la presentazione delle domande ed eliminando la dilazione ulteriore al 31 luglio 2004.

L'obiettivo era quello principale: se avessimo soppresso il comma, probabilmente saremmo nelle condizioni di « chiudere » così; ad oggi, invece, con questa iniziativa che comporta un piccolo arretramento, proponiamo di spostare il termine della proroga al 10 giugno. (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento Vigni 1.25, del quale sono cofirmatario, così come il precedente emendamento testè respinto dall'Assemblea, si propone di ridurre i termini della proroga, come individuati dal testo del decreto-legge al nostro esame, ed in particolare indica la data del 10 giugno.

Ridurre i termini della proroga, in qualunque forma si riesca a farlo, vuol dire ridurre l'ulteriore spinta all'abusivismo edilizio, anche in situazioni di particolare delicatezza territoriale, come altri colleghi intervenuti prima di me hanno posto in luce.

Non vi è infatti dubbio che il primo effetto di qualunque tipo di condono sia quello di favorire, tanto più nella fascia di applicazione del provvedimento, le illiciteità che il condono stesso si propone di sanare. In questo caso, illiceità tanto più gravi, ed in qualche modo veramente pericolose per il nostro paese, quali quelle relative al degrado del territorio, alla costruzione di edifici abusivi e a tutto ciò che è connesso con il condono edilizio.

È vero, onorevole Falanga, che sono state presentate poche denunce, ma questo non significa alcunché; in tutta Italia,

autorità pubbliche e associazioni competenti hanno dimostrato come il fatto stesso di parlare di condono edilizio, e poi naturalmente il porlo concretamente in atto, spinga a realizzare nuove costruzioni e ad un aumento considerevole degli abusi. Che questi, poi, non vengano, almeno in una prima fase, denunciati o autodenunciati, come ricordava il collega Chianale, è dovuto al fatto che gli stessi soggetti che, da un lato, si fidano del Governo, dall'altro, non si fidano di esso, perché temono l'ennesimo « pasticcio » e l'ennesimo *vulnus* costituzionale che la Corte costituzionale, di qui a qualche giorno o a qualche settimana, potrebbe dichiarare.

In questo senso, lo scempio della Costituzione non è legato al fatto che si stabilisce la proroga dei termini previsti in un decreto-legge, ma alla circostanza che si intendono prorogare i termini fissati in un decreto-legge rispetto al quale i magistrati hanno già riconosciuto come non manifestamente infondato il ricorso alla Corte costituzionale, della quale è pendente il giudizio e imminente la pronuncia.

È evidente che il sistema di illiceità legato all'abusivismo edilizio è molto grave in tutto il paese, in particolare nelle regioni in cui la criminalità organizzata si serve sia del ciclo dei rifiuti — lo sa bene chi, come me, è componente della Commissione bicamerale d'inchiesta su tale fenomeno —, sia del cosiddetto ciclo del cemento.

Signor Presidente, lei ha citato poco fa, salutando i ragazzi della scuola a lui intitolata, il nome a noi sempre caro di Giovanni Falcone. È evidente che citare il nome di Falcone in tale contesto è un'ulteriore spinta a lavorare affinché i nostri provvedimenti non favoriscano il ciclo del cemento connesso alla criminalità organizzata, in Sicilia come in altre regioni del nostro paese. Bisogna tentare di ridurre gli spazi di illiceità che qualunque condono favorisce ed incentiva, soprattutto in settori così delicati e strategici come quello urbanistico ed edilizio.

Chiedere di sostituire la data del 31 luglio con quella del 10 giugno 2004 è,

anche per noi che avevamo proposto la soppressione *sic et simpliciter* dell'articolo in questione, un segno di ragionevolezza. Il 10 giugno la sentenza della Corte costituzionale dovrebbe già essere stata resa nota e, quindi, vi sarebbe modo di applicare i suoi effetti, quali essi siano, alla materia di cui stiamo parlando. Arrivare al 31 luglio vorrebbe dire un altro mese di iniziative (magari favorite dal caldo che si pensa possa arrivare nel nostro paese) per costruire un po' da una parte e un po' dall'altra, confidando in una diminuzione dei controlli.

Dunque, raccomandiamo l'approvazione dell'emendamento in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.25, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

RENZO INNOCENTI. Presidente!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	406
Maggioranza	204
Hanno votato sì	187
Hanno votato no ..	219).

Passiamo all'emendamento Realacci 1.26.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato relatore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, il condono contraddice la nostra stessa essenza di forza riformista, ne è addirittura

l'antitesi perché è un provvedimento profondamente immorale, destinato a premiare i comportamenti illegali e a scoraggiare quelli virtuosi. Proiettato sull'edilizia, poi, il condono serve soltanto ad incrementare o perpetuare la devastazione del territorio provocata dall'abusivismo selvaggio. « Non potremmo farlo neppure se ci trovassimo in una situazione di enorme difficoltà »: questo dichiarava Sandro Bondi il 29 agosto 2002 a *Il Sole 24 Ore*. Credo che ciò sia chiarificatore rispetto a quanto sta accadendo nel nostro paese in merito alla gestione del bilancio e del territorio.

All'esame della Corte costituzionale vi sono svariati ricorsi: otto questioni di costituzionalità sollevate dalla Basilicata, dalla Campania, dalle Marche, dal Lazio, dalla Toscana, dall'Emilia Romagna, dall'Umbria e dal Friuli-Venezia Giulia, le cinque promosse dal Governo contro la delibera di giunta della Campania e le leggi regionali antiabusivismo di Toscana, Friuli-Venezia Giulia, Emilia Romagna e Marche. Tutto ciò per una necessità di bilancio dello Stato, a fronte di una sua cattiva gestione. Si vuole premiare una politica che non tiene conto del senso di giustizia presente nel nostro paese, che chiede di non tutelare i diritti di pochi, di coloro che non hanno rispettato le leggi, di coloro che pensano di poter fare i loro interessi al di là delle regole.

Negli ultimi 20 anni vi sono stati tre condoni edilizi, due dei quali promossi dai Governi Berlusconi. Ciò a fronte di promesse, mai mantenute, di grandi introiti fiscali. È vero che gli ultimi dati a nostra disposizione parlano di meno di mille domande presentate nei quattro comuni più grandi: Milano (350), Napoli (280), Bologna (100), Torino (200).

È vero che sono poche le domande, ma perché probabilmente chi ha approfittato del patrimonio pubblico si aspetta questa proroga. Magari, si aspettava che fosse accompagnata da uno sconto oppure si aspetta che, scaduta questa proroga, ve ne sarà un'altra (magari questa volta accompagnata da uno sconto!).

La proroga in questione ha infatti due significati: il primo è quello di cercare di incassare ancora qualche cosa; il secondo è quello di rinviare il controllo delle effettive entrate, perché, nel momento in cui verranno accertate, il Governo dovrà cominciare a pensare ai provvedimenti per far fronte all'evidente buco nel bilancio dello Stato. Per questo si propongono continue proroghe.

Quindi, il nostro emendamento, che anticipa il termine per la scadenza del pagamento, ha proprio questo significato: quello di tornare ad un senso di legalità, così come ci chiedono gli enti locali, le regioni e i nostri concittadini (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Raffaella Mariani. Ne ha facoltà.

RAFFAELLA MARIANI. Vorrei anch'io sottolineare che la nostra iniziativa emendativa di sostituire il termine del 30 settembre con quello del 30 agosto, se approvata, produrrà quanto meno un effetto di riduzione del danno.

Crediamo, infatti, che il periodo entro il quale sia possibile effettuare sanatorie attraverso il condono edilizio debba essere assolutamente ridotto. Non condividiamo la scelta del Governo di ampliare fino al 31 luglio il termine di questa sanatoria, anche perché stiamo assistendo ad un meccanismo finalizzato al progressivo depauperamento del patrimonio pubblico. È praticamente un'amnistia a pagamento, intollerabile in uno Stato civile che abbia nella buona amministrazione e nel rispetto della legalità i suoi elementi caratterizzanti.

Questa mattina, in sede di discussione sulle linee generali, abbiamo più volte richiamato le dichiarazioni di autorevoli esponenti del centrodestra. Mi limito a citare il nostro *premier*, anzi il vostro *premier*, il quale, nel dicembre del 2002, sosteneva, attraverso un'agenzia di stampa, che il condono edilizio era un'ipotesi sconosciuta al Governo, della quale il Go-

verno stesso non aveva mai neppure ipotizzato l'esistenza. Dico questo per sottolineare le caratteristiche del personaggio in questione, abituato a fare affermazioni come fossero dogmi inconfutabili, salvo poi dimostrare nei fatti, a distanza di tempi la cui brevità è impressionante, che quello che ha detto è esattamente il contrario di quello che pensa e di quello che fa.

Per la prima volta, tra l'altro, si consente una sanatoria così grave, anche di abusi compiuti in aree demaniali (su spiagge, aree archeologiche), con la conseguenza che sarà possibile condonare anche abusi gravi, dei quali non si era mai avuta traccia nei precedenti condoni edilizi. Se da una parte aumenta l'illegalità, e quindi le proroghe all'abusivismo, dall'altra ci domandiamo chi potrà effettuare i controlli, con quali strumenti, con quali risorse, dato che nessuno aiuta i comuni per velocizzare le pratiche, per individuare meccanismi di controllo e di osservazione. Ricordo che tutte queste osservazioni sono già state formulate in sede di discussione della legge finanziaria nel dicembre dello scorso anno.

Insieme alle raccomandazioni, dobbiamo sottolineare alcuni dati che ci sono stati trasmessi (le fonti sono Legambiente e Cresme), e che sono e conoscenza di tutti. Da tali dati risulta un incremento delle costruzioni abusive, tra il 2001 e il 2003, di oltre il 41 per cento, con un numero di edificazioni illegali che nell'anno appena trascorso si attesta intorno alle 40 mila unità (il valore più alto in assoluto dell'ultimo condono). Il totale delle costruzioni abusive nell'ultimo decennio sfonda così il tetto delle 400 mila unità.

Anche se è antipatico citare i numeri, faccio riferimento a queste cifre perché dobbiamo renderci conto dell'entità del fenomeno e di quanto sia grave tale meccanismo, che aumenterà l'illegalità e i gravi comportamenti di abuso delle norme; per non parlare del contrasto con le normative delle regioni, che accenderà senz'altro una serie di discussioni, sotto il profilo della presentazione di ricorsi

presso la Corte costituzionale, in cui si dovrà senz'altro tenere conto anche del trasferimento dei poteri (oggetto di numerose discussioni e di approfondimenti anche in sede di Commissione ambiente). Con riferimento a tale questione, a parole, parliamo di competenze concorrenti tra Stato e regioni, poi, nei fatti, ogni volta che esaminiamo un provvedimento come questo, neghiamo, attraverso l'annullamento del potere delle regioni e dei comuni, di governare il proprio territorio.

Vorrei rivolgere una domanda, anche a fronte di ciò che è accaduto in questi mesi: che tipo di semplificazione e di organizzazione intendiamo portare avanti, se queste sono le indicazioni che forniamo con una legislazione poco chiara, fatta di proroghe, di reiterate illegalità che vengono, in qualche modo, comprese e giustificate (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)?

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.26, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	422
Votanti	420
Astenuti	2
Maggioranza	211
Hanno votato sì	198
Hanno votato no ..	222).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, mi rivolgo a lei perché ha la responsabilità del buon andamento dei nostri lavori e,

pertanto, deve raccogliere anche le nostre posizioni, anche se, di fatto, il mio intervento è indirizzato ai colleghi della maggioranza.

Come ho dedotto dall'esito di alcune votazioni, la maggioranza non ha i numeri sufficienti per garantire il numero legale. I colleghi del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, ma credo anche quelli degli altri gruppi dell'opposizione, sanno bene che il loro dovere è quello di fare i deputati e, quindi, di stare in aula e votare. Questo al nostro esame è un provvedimento vergognoso che cozza, nella sua protervia, con il dovere di stare in aula e di esercitare il nostro diritto, anche quello di votare.

La nostra opposizione a tale provvedimento è molto dura e forte e, ovviamente, faremo di tutto per far approvare emendamenti migliorativi del testo e per rendere difficile alla maggioranza di conseguire l'obiettivo di convertire in legge il decreto-legge in esame.

Se la maggioranza dovesse continuare a non avere i numeri necessari per assumersi tutta la responsabilità di questa bruttura, certo non potrà contare sulla nostra tolleranza, perché non possiamo in alcun modo essere corresponsabili di questa provocazione forte per la dignità del paese e per la legalità nella quale vogliono vivere gli italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo – Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, le sue considerazioni presentano due aspetti. Il primo è di carattere politico-contabile, vale a dire se la maggioranza abbia i numeri sufficienti, ove fosse lasciata da sola a garantire il numero legale. Vi è poi un altro aspetto, relativo al buon andamento dei lavori e la ringrazio di averlo posto, perché il buon andamento dei nostri lavori riguarda tutti.

Quindi, se la Camera è in numero legale, andremo avanti e ognuno potrà svolgere le considerazioni di ordine poli-

tico che ritiene; se invece dovesse procedersi ad una verifica del numero legale, ne trarremo le dovute conseguenze.

Questo è il buon andamento dei lavori, altrimenti si dà adito al sospetto, che ci sia o no. Io, onorevole Boccia, non ho le doti contabili che lei mi attribuisce, dunque non sono in grado di emettere tale giudizio.

Passiamo all'emendamento Realacci 1.27.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dameri. Ne ha facoltà.

SILVANA DAMERI. Signor Presidente, l'emendamento in esame mira ad articolare diversamente la tempistica dell'entrata in vigore di questo sciagurato decreto-legge 31 marzo 2004, n. 82, recante proroga di termini in materia edilizia, vale a dire di questa vergognosa norma sul condono edilizio.

Si tratta di un provvedimento con il quale, di fatto, lo Stato incentiva i comportamenti illeciti dei cittadini e rende conveniente violare le regole. Quindi, è giusto che si inizi ad attenuare, a contenere e a ridurre questo danno che viene perpetrato nei confronti dell'interesse pubblico.

Il tempo, come sappiamo, è galantuomo e si incarica di verificare se alle parole corrispondono i fatti, se alle parole corrispondono convincimenti e comportamenti. In questo senso, non posso esimermi dal ricordare all'Assemblea — dopo le dichiarazioni rese dall'onorevole Bondi e dal Presidente del Consiglio — l'altrettanto autorevole intervento del ministro dell'ambiente onorevole Matteoli, il quale nel dicembre del 2002 e nel settembre 2003, in diverse occasioni espresse la più netta contrarietà ad ogni ipotesi di condono edilizio.

Per abusi piccolissimi — dichiarava il ministro Matteoli — interni all'abitazione, come lo spostamento di una porta o di una finestra, se ne potrebbe anche discutere, ma si deve stare attenti — parola di

ministro — perché si sa dove si comincia e non si sa dove si va a finire. Oggi, con questo provvedimento, si arriva anche al condono di illeciti edilizi realizzati all'interno di aree demaniali. Sono dunque nettamente contrario — diceva ancora il ministro — al condono non solo per motivi ambientali, ma anche perché, in ultima analisi, nelle casse dello Stato entra ben poco. Ritengo che molti interventi svolti in quest'aula — in particolare quello dell'onorevole Pennacchi — abbiano evidenziato a chi non ha voluto sentire che ciò è assolutamente vero.

Oggi — affermava ancora il ministro nel 2002 e nel 2003 —, siamo allo sfascio della situazione idrogeologica del territorio nazionale dove, in dieci anni, sono stati spesi 70 mila miliardi di vecchie lire per interventi di emergenza. In Italia vi è una cultura dell'abuso, tanto poi c'è l'opinione diffusa che c'è il Governo che ci pensa!

Non ho nulla da aggiungere alle dichiarazioni rese dal vostro ministro, dal vostro Governo, da questa maggioranza che, oggi, senza fare neanche una piega, ci propone un provvedimento che, giustamente, suscita l'indignazione anche del collega Boccia, del quale condivido pienamente l'intervento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Ritengo che in regime di *par condicio*, dopo aver citato un ministro di Alleanza nazionale, sia corretto citare anche un ministro di Forza Italia; dunque, vorrei citare il ministro Lunardi, che in una intervista concessa al *Corriere della sera* dichiarava in maniera autorevole, il 17 dicembre del 2002: sono contrario, contrario, contrario al condono edilizio. Essendo assente il Governo, signor Presidente, temo di non poter continuare.

PRESIDENTE. Onorevole Rosato, mi corre senz'altro l'obbligo di accertare se il Governo sia presente. Se dovesse risultare che non lo è, sospenderei la seduta.

SERGIO COLA. Diamine! Ma è presente: avete proprio perduto la testa (*Commenti*)!

PRESIDENTE. Collegli, adesso il Governo è presente in aula. Dunque, onorevole Rosato, può proseguire il suo intervento.

SERGIO COLA. C'era anche prima!

ETTORE ROSATO. Mi spiace.

Riprendendo l'articolato intervento svolto dal ministro Lunardi il 17 dicembre del 2002...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi (*Commenti di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*), l'onorevole Rosato prima ha fatto un'osservazione sulla presenza del Governo, che ora è rientrato in aula. Se si placassero i clamori, sarebbe meglio!

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, ho citato il ministro Lunardi per aumentare l'interesse del Governo; per questo non ho citato le mie parole, ma le sue.

Dicevo che, il ministro Lunardi, in una intervista rilasciata al *Corriere della sera*, il 17 dicembre del 2002, ha dichiarato: sono contrario, contrario, contrario al condono edilizio, assolutamente; sono contrario al condono edilizio, perché se il nostro paese andrà avanti a forza di condoni, non cambierà mai. Egli, poi, ha dichiarato all'ANSA: una volta per tutte bisogna non premiare i furbi, perché questo è un premio ai furbi ed un invito all'abusivismo. E ha continuato: il condono edilizio è inopportuno, premia i furbi e incrementa l'abusivismo; per giunta, non riesce a produrre quei benefici finanziari che spesso vengono amplificati per giustificare l'iniziativa stessa.

Ebbene, vorrei soffermarmi su tale ultimo argomento. Non sono tra quanti ritengono che si debba sempre ascoltare il ministro Lunardi, a mio avviso, però in questo caso si sarebbe dovuto farlo. Infatti, prendendo atto del suo intelligente suggerimento, si poteva capire che i be-

nefici recati al bilancio dello Stato da questo provvedimento sarebbero stati assolutamente irrisori, anzi dannosi. Dannosi per il bilancio dello Stato perché determinavano l'attesa di entrate che, invece, non hanno copertura nel 2004, né l'avranno nei prossimi anni. Si lascerà aperto un buco nel bilancio dello Stato, con un aggravamento complessivo dei conti pubblici.

Ma vi è anche un aggravio per i bilanci dei comuni. Le domande di condono edilizio (poche, tuttavia reali) comporteranno un piccolo gettito — mentre grande sarà il vantaggio per quanti le presenteranno — ma, accanto ad esso, determineranno anche la necessità, per i comuni italiani, di compiere le opere di urbanizzazione necessarie, di contorno a qualsiasi insediamento abitativo. Vorrei citare il caso del comune di Roma, con i dati del precedente condono edilizio. Le entrate derivanti dalle due sanatorie del 1985 e del 1994 ammontavano a 447 milioni di euro; le uscite dovute alle opere di urbanizzazione per le aree dove insistevano costruzioni edilizie — per cui i cittadini avevano presentato le domande di condono — sono state complessivamente pari a due milioni e 900 milioni di euro, con un esborso, per le casse del comune, di 2,5 milioni di euro. Un ammontare che, diviso per gli abitanti del comune di Roma, è stato pari a 1.157 euro per ogni cittadino, una somma andata a vantaggio di pochi abusivi, di quanti, in dispregio delle leggi dello Stato, hanno approfittato dei provvedimenti di condono. Inoltre, se nel 1984 — e forse anche nel 1994 — i condoni edilizi avevano una logica, anche se non condivisibile da tutti, oggi tale logica manca veramente.

Vi è bisogno di un rigore maggiore, in quanto vi è una sensibilità maggiore da parte dei nostri cittadini, una diversa aspettativa. Quindi, il provvedimento in esame è sbagliato e, in questo senso, raccomandiamo l'approvazione della nostra proposta emendativa (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.27, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	423
<i>Maggioranza</i>	212
<i>Hanno votato sì</i>	197
<i>Hanno votato no</i> ..	226).

Onorevoli colleghi, invito ciascuno a votare per sé, perché questa è la regola. Se verranno formulate osservazioni dirette, ne prenderò atto.

RENZO INNOCENTI. Altrimenti facciamo una verifica!

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Vigni 1.3. Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dalla Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piglionica. Ne ha facoltà.

DONATO PIGLIONICA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, riprendo le parole di un autorevole esponente della maggioranza, più volte citate in quest'aula. Ci soffermiamo in modo quasi ossessivo su tale tema, in quanto le affermazioni dell'onorevole Bondi investono aspetti di tipo etico, perché si parla di questioni profondamente immorali. L'onorevole Bondi ripete come un disco rotto — mi si consenta la battuta — che tutto ciò che dice la sinistra è una menzogna, ed è divertente cogliere in fallo chi accusa gli altri di essere menzogneri.

Occorre chiedersi cosa ha spinto un uomo che attribuisce tale importanza agli aspetti etici a cambiare parere. Infatti, delle due l'una: o mentiva quando affer-

mava che si tratta di un provvedimento immorale, o ha votato a favore di un provvedimento immorale.

Va tenuto presente, come è stato già ricordato, che è in fase di elaborazione una circolare ministeriale volta a chiarire i contorni del condono e che rischia, sulla base delle indiscrezioni che circolano, di allargare ulteriormente le maglie del condono stesso, pur essendo apparso quest'ultimo oltremodo generoso. Infatti, esso ha consentito ciò che nessun condono aveva consentito finora, vale a dire la sanatoria degli abusi commessi su aree demaniali. Si tratta di una novità assoluta: neppure i condoni del 1985 e del 1994 erano arrivati a tanto! È dunque discutibile che si sia chiamati ad esaminare la proroga dei termini senza conoscere il contenuto della circolare, ovvero senza conoscere se vi sarà l'ampliamento degli abusi sanabili. Occorre pertanto chiudere rapidamente la questione abbreviando i termini, proprio al fine di evitare la consumazione di ulteriori abusi.

È infatti noto — anche tali dati sono stati ripetutamente citati — che quando vi è l'attesa di un condono si registra anche una crescita esponenziale dell'abusivismo, e che quando si ha la proroga dei termini si invitano evidentemente i cittadini a fare ciò che non hanno ancora fatto: se non avete realizzato l'abuso precipitatevi, perché è ancora possibile farlo! Per tali motivi di eticità e di moralità, appare opportuna l'abbreviazione dei termini del condono.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, mi rivolgo in particolare all'onorevole Falanga, il quale è stato finora l'unico esponente della maggioranza ad esporre il petto, difendendo con coraggio un provvedimento del quale è giusto vergognarsi. L'onorevole Falanga ha chiesto se non vi sia contraddizione tra l'affermazione per cui il condono edilizio ha generato nuovo abusivismo e il fatto che le domande di

condono siano limitate e il gettito sia scarso.

No, collega Falanga, non c'è contraddizione! Del resto, non è neanche un fatto nuovo. Noi sappiamo — è accaduto anche in passato — che ogni volta che si prospetta un provvedimento di sanatoria c'è una spinta verso l'abusivismo. Questo è un atteggiamento umanamente comprensibile: costruire una casa abusiva, al di là del valore morale che un'azione del genere può avere, può essere un ottimo affare, perché spesso si costruisce in un'area vincolata, in cui non si potrebbe costruire. Tenete conto che ormai, come sapete tutti, il nuovo abusivismo non è più l'abusivismo del dopoguerra, in cui c'era indubbiamente anche una componente di necessità. La gran parte del nuovo abusivismo è quello delle « seconde case », che avviene in aree di pregio, lungo le coste, in aree archeologiche, in aree protette. Costruire abusivamente una casa in quelle zone, evadendo la legge, significa non pagare il fisco, non rispettare le norme sul lavoro (e per il momento non voglio neanche parlare dell'aiuto che può venire dalla malavita organizzata per la costruzione di intere aree abusive). È un ottimo affare se uno pensa di farla franca, se uno pensa che non vi sarà alcuna sanzione, che non vi sarà non dico un abbattimento, ma un'acquisizione da parte dello Stato.

È chiaro quindi — ed è accaduto sempre, anche in passato — che ogni sanatoria aumenta l'abusivismo ed è accaduto anche in questo caso, perché l'anno scorso si sono registrate circa 40 mila case abusive, con un aumento del 40 per cento rispetto al dato del 2001. Del resto questo non è un problema che riguarda soltanto il Governo nazionale, come non riguardano solo il Governo nazionale le scarse entrate che invece derivano dal fatto che la gente, non avendo paura di essere sanzionata per l'abusivismo, non paga neanche più l'obolo per la sanatoria. Questo era già accaduto per i precedenti condoni, che hanno sistematicamente incassato meno di quello che era previsto, ma accadrà sicuramente e in misura maggiore anche per questo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (ore 18, 10)

ERMETE REALACCI. E non basterà questa proroga per spingere gli abusivi a pagare! Del resto — lo dico ad onore dell'ottimo assessore della regione Sicilia Granata, che è un assessore di Alleanza nazionale, quindi di un governo di centrodestra — già la regione Sicilia (e molti parlamentari della maggioranza vengono da quella regione) aveva tentato di riaprire i termini delle vecchie sanatorie, ma l'incasso per la regione era stato risibile, tant'è vero che l'assessore Granata aveva invitato il presidente della regione Cuffaro — che forse stava pensando ad altro — a non applicare la sanatoria dell'abusivismo edilizio sul territorio siciliano.

Ma la domanda che vi vorrei porre, colleghi, è la seguente: rispetto a questa situazione, cosa devono pensare i cittadini onesti e quegli amministratori, talvolta anche di centrodestra, che nel passato hanno fatto rispettare le leggi? Badate, l'abusivismo non è stato tollerato in tutta Italia. Abbiamo dei casi di amministratori coraggiosi (che poi su questo hanno anche vinto le elezioni): penso al sindaco di Eboli, che in questo caso è un sindaco dell'opposizione, di Rifondazione comunista, ma anche ai sindaci di Roma, di Napoli, di alcune grandi città, ed anche a bravi amministratori di centrodestra, come il sindaco di Otranto, il sindaco di Gallipoli, il presidente del Parco del Vesuvio che del rispetto della legalità, della tutela del territorio, dell'azione contro l'abusivismo edilizio hanno fatto una ragione del loro amministrare. Sono stati degli sciocchi i cittadini che hanno rispettato le leggi? È questo il segnale che arriva dalla sanatoria dell'abusivismo! Questo è il segnale che, con questa proroga, diamo al paese!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V

Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

RENZO INNOCENTI. Presidente, doppi voti !

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	406
<i>Votanti</i>	405
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	189
<i>Hanno votato no</i> ..	216).

Passiamo agli identici emendamenti Lion 1.2 e Vendola 1.99.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, sono 40 mila le nuove costruzioni abusive realizzate nel 2002, lo ricordava Realacci: 40 mila nuove costruzioni abusive fanno una città, nata dal nulla in dodici mesi !

È una città senza nome, che potremmo chiamare – in omaggio a chi l'ha voluta – Berlusconi, e non è una delle città invisibili di Italo Calvino, ma una città di cemento e mattoni, completamente illegale che sfregia anche coste e parti pregiate del nostro territorio; una città illegale, nata e cresciuta grazie al condono edilizio voluto dal Governo. È questo uno degli effetti più gravi dell'annuncio prima del condono edilizio e poi delle norme approvate successivamente, alla fine del 2003.

Torno su questi dati perché sono dati impressionanti: dal 2002 si è invertito bruscamente un ciclo virtuoso iniziato nella seconda metà degli anni Novanta, e che aveva visto decrescere costantemente il numero di nuove costruzioni illegali. Sono bastati i semplici annunci del condono edilizio a far rifiorire il mercato illegale delle costruzioni ! Questo è il

primo fra tutti i danni provocati dal condono edilizio, che ora in modo indecente si intende prorogare *(Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, vorrei tornare su quanto sta accadendo presso la Corte costituzionale. Dicevo già prima che all'esame della Corte vi sono quindici ricorsi, otto dei quali sono questioni di costituzionalità sollevate da altrettante regioni (Basilicata, Campania, Marche, Lazio, Toscana, Emilia Romagna, Umbria e Friuli-Venezia Giulia).

Vorrei ricordare che non è la prima volta che la Corte costituzionale nel nostro paese si esprime per tentare di dirimere le controversie, nate dopo l'approvazione di norme concernenti la legalizzazione dell'abusivismo con un conseguente condono. Infatti, la Consulta nel 1995 si era già pronunciata sulla sanatoria del 1994 varata dal primo Governo Berlusconi. In quel caso, riconoscendo la legittimità costituzionale di quella legge – che sostanzialmente riapriva i termini della precedente amnistia edilizia firmata da Craxi nel 1985 – evidenziava che la decisione del legislatore era supportabile, unicamente perché legata ad esigenze contingenti e straordinarie e che « ulteriori reiterazioni di una simile disciplina, soprattutto un ulteriore e persistente spostamento dei termini di riferimento delle condotte abusive, andrebbero diversamente valutate sul piano della ragionevolezza, in funzione del vanificarsi della capacità repressiva delle norme di contrasto contro quei comportamenti che il legislatore ha considerato illegali perché contrastanti la tutela del territorio ».

Cito questa pronuncia perché è evidente che il provvedimento di reiterazione, che oggi stiamo discutendo, aggrava questa situazione, già sottolineata nella sentenza della Corte costituzionale del 1995. Andare

avanti in maniera così tenace su un provvedimento che — si capisce — non ha motivazioni e forza per potersi tutelare di fronte alla Corte costituzionale rappresenta un doppio danno rispetto al paese.

È, inoltre, intervenuta la modifica dell'articolo 117 della Costituzione. Ormai la competenza urbanistica delle regioni sulla gestione del territorio, come materia concorrente rispetto allo Stato, è un fatto accertato. Non è possibile quindi che il nostro Governo continui a pensare di avere autonomia di intervento nell'ambito di una materia così delicata, in totale indipendenza e disprezzo di una pari dignità istituzionale approvata dal popolo italiano attraverso il *referendum*.

A fronte della necessità di rispettare la nostra Costituzione, lo diceva il collega Mantini prima, ma cito per completezza anche Renato Schifani, « il condono edilizio non era mai stato oggetto di una vera proposta di Governo e di maggioranza. Desta forti dubbi di costituzionalità e non ci sono i presupposti politici ». Questi ultimi saranno stati risolti, ma sicuramente non saranno risolti i forti dubbi di costituzionalità che all'agenzia ANSA dichiarava Renato Schifani il 16 dicembre 2002.

Allora, le nostre preoccupazioni derivano da un atteggiamento del Governo che non tiene conto né della necessità di tutelare il nostro territorio né dell'esigenza di maggiore legalità.

Il senso della necessità di un maggiore tasso di legalità viene inculcato nei cittadini anche attraverso i provvedimenti che questo Parlamento approva: se ai cittadini si vuole trasmettere il messaggio che le leggi vanno rispettate, non si può lasciare loro, ogni volta, la speranza di un successivo condono, né si può, in qualsiasi modo, ingenerare la convinzione che i furbi sono quelli che non rispettano le leggi, mentre chi le rispetta, alla fine, ci rimette.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Lion 1.2 e Vendola 1.99, non accettati dalla Commissione né dal Go-

verno e sui quali la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	404
<i>Votanti</i>	403
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	202
<i>Hanno votato sì</i>	187
<i>Hanno votato no</i> ..	216).

Passiamo all'emendamento Vigni 1.120.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zunino. Ne ha facoltà.

MASSIMO ZUNINO. Signor Presidente, l'articolo 32, comma 32, del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, a cui fa riferimento l'emendamento Vigni 1.120, fissa il termine entro il quale deve essere presentata al comune competente la domanda relativa alla definizione dell'illecito edilizio, corredata dell'attestazione dell'avvenuto pagamento dell'oblazione e dei relativi oneri accessori, termine che il decreto-legge al nostro esame proroga al 31 luglio 2004.

Abbiamo già detto che questa proroga dei termini nasconde il fallimento del condono edilizio varato con il decreto-legge n. 269 del 2003 (successivamente convertito in legge). Tale fallimento si coglie sotto tre fondamentali profili.

Il primo è rappresentato dal contenzioso che ne è scaturito tra lo Stato e le regioni, di cui è stata investita la Corte costituzionale. A tale riguardo, il Governo e la maggioranza avrebbero fatto bene a rinunciare all'adozione del decreto-legge in attesa della pronuncia della Corte.

Il secondo fallimento, macroscopico, è di carattere finanziario. Il buco prodotto da questo provvedimento è evidente: esso non porterà nelle casse dello Stato i famosi 3,8 miliardi di euro previsti dal ministro Tremonti.

Non abbiamo mancato di evidenziare il grave danno che quello in esame, come gli altri provvedimenti di condono susseguirsi nel tempo, stanno provocando nella coscienza del paese. Ormai, siamo in una fase di condoni perpetui: a quello fiscale segue quello edilizio e chissà cosa ci toccherà vedere in futuro!

In questo quadro, una proroga anche di qualche mese ha il sapore di un nuovo incoraggiamento all'illegalità, alla violazione delle regole. Si assiste ad un condono perpetuo! In questo senso, l'emendamento Vigni 1.120, che propone di modificare il termine previsto fissandolo al 31 maggio 2004, tenta di introdurre una riduzione che è comunque importante: un termine ridotto vorrebbe dire riportare rapidamente alla legalità le pratiche edilizie dei nostri comuni e ridare dignità al lavoro che questi enti svolgono nel controllo del territorio.

Per questi motivi, ci auguriamo che almeno questo emendamento, almeno questa riduzione del termine (stavolta, abbiamo operato in positivo e non in negativo), possa incontrare l'approvazione dell'Assemblea (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mosella. Ne ha facoltà.

DONATO RENATO MOSELLA. Signor Presidente, l'articolo 32 del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, ci pone di fronte, ancora una volta, ad una realtà per certi versi angosciante: l'utilizzo del termine riqualificazione è volto a mascherare, un condono edilizio che, dal punto di vista sostanziale, è il più vasto ed il più devastante di tutti.

È sufficiente conoscere un po' il territorio nazionale per sapere che, in vaste aree del paese, da molto tempo, ossia dall'annuncio del condono (le proroghe non fanno altro che aumentare il disagio), non si trova il materiale per l'edilizia; chi ha potuto, ne ha fatto approvvigionamento e si prepara (o forse è già in attività) a

compiere l'ennesimo scempio. Tutto questo ha dimensioni estremamente preoccupanti. Infatti, sarà sufficiente alzare i pilastri e realizzare tetti rustici ed una copertura entro il tempo stabilito per presentare una domanda di condono, senza che vi sia alcuna possibilità di verificare i termini e i tempi nei quali è stato realizzato l'abuso.

Ciò che maggiormente desta in noi preoccupazione è la possibilità di costruire nelle aree demaniali. Per la prima volta, sarà possibile sanare abusi nelle aree di proprietà dello Stato; tale possibilità in passato non era prevista al fine di evitare scempi in luoghi che sono patrimonio della collettività. È contro ogni principio giuridico — è stato detto — della tradizione e della prassi confermata in Europa, utilizzare ed acquisire pezzi di demanio, facendone un uso commerciale, costruendo strutture che non solo guasteranno l'ambiente ma soprattutto creeranno disagi a chi nel futuro dovrà porvi rimedio.

Nessuna esigenza di bilancio può giustificare una norma che premia comportamenti illegali e che penalizza i cittadini onesti. Di ciò siamo fermamente convinti e lo dichiariamo in questa maratona oratoria. Abbiamo la voglia e il coraggio di dire ciò che pensiamo e ciò che proponiamo. Il condono — lo abbiamo affermato a chiare lettere —, oggi come ieri, è destinato ad incrementare le devastazioni del territorio; lo dimostra il fatto che il semplice annuncio di una nuova sanatoria innesca meccanismi incontrollabili ed ingestibili ed alimenta una ripresa dell'abusivismo ancora più preoccupante nelle aree del paese in cui l'abusivismo ha forti e comprovate connessioni con la criminalità organizzata.

Negli ultimi anni, le calamità naturali hanno prodotto gravi danni. Nel nostro paese abbiamo assistito a grandi tragedie; nessuno credeva potessero verificarsi in aree anche piuttosto distanti dalle mappe conosciute. A quanto vedo, tali episodi non hanno indotto alla minima prudenza.

Il condono costerebbe agli enti locali (e dunque ai cittadini) più di quanto lo Stato incasserebbe. Inoltre, come è stato ampia-

mente illustrato dai colleghi in questa sede, calpesta le competenze delle regioni e dei comuni, minando la materia del governo del territorio: materia che viene ad oggi sottratta con un colpo di mano che non sempre è foriero di fatti positivi.

Per tali motivi, esprimiamo la nostra contrarietà e difendiamo con forza le nostre ragioni. Per noi l'ambiente non è un fastidioso vincolo ma una condizione di civiltà, di qualità della vita, di salvaguardia dei beni pubblici, di modernizzazione del paese. Questa è la nostra visione e in ordine a ciò desideriamo presentare le nostre proposte (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, intervengo sulla proposta emendativa in esame, che è una delle ultime interamente sostitutive dell'articolo 1, in quanto l'emendamento soppressivo da noi sottoscritto purtroppo non è stato approvato dall'Assemblea. Naturalmente, il mio intervento vale anche per quelli successivi che vanno nella stessa direzione.

Tutti i colleghi che mi hanno preceduto, compresa l'onorevole Zanella che è intervenuta sul complesso degli emendamenti, hanno spiegato in modo chiaro le motivazioni per le quali noi Verdi, in particolare, siamo fermamente contrari ad un provvedimento che riteniamo gravissimo quale il condono edilizio, che costituisce, di fatto, una vera e propria istigazione a delinquere. Tant'è vero che, non appena il Governo lo ha annunciato, dappertutto è cominciato l'abusivismo e non ci sono più regole di governo del territorio, quelle regole che, con tanta fatica, si era riusciti a imporre attraverso i piani regolatori. Ormai c'è solo l'ansia di arraffare tutto quello che è possibile arraffare, finché durerà questo Governo, che permette l'abusivismo e poi il condono (anzi, lo facilita).

Siamo in presenza addirittura della terza reiterazione di tale provvedimento e,

quindi, la compromissione della gestione del territorio diventa veramente un'invocezione, con la conseguente legittimazione all'impunità. È come se si trattasse di una tassa periodica sull'abusivismo, come il WWF ha denunciato molto chiaramente in un documento, che probabilmente tutti i colleghi avranno ricevuto.

Tutto questo — con i prezzi che si pagheranno in termini di dissesto del territorio seguendo questa logica di impunità e di illegittimità, che premia i disonesti rispetto agli onesti e a coloro i quali sinora hanno rispettato la legge — noi dovremmo legittimarlo per concedere neanche quattro miliardi di euro alle casse dello Stato. Mi sembra che gli introiti delle casse dello Stato siano veramente ridicoli rispetto al giro di affari e di malaffare che si potrebbe determinare intorno a questo provvedimento. Invito pertanto tutti i colleghi che hanno a cuore questo argomento e che, avendo fatto esperienza di enti locali, sanno cosa significa disastare questa nostra Italia, già così ferita e fragile sul piano dell'assetto idrogeologico del territorio ad approvare il nostro emendamento sostitutivo dell'articolo 1, che abbiamo sottoscritto con convinzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lupi. Ne ha facoltà.

MAURIZIO ENZO LUPI. Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione gli interventi di tutti i colleghi che mi hanno preceduto e vorrei sottolineare alcune questioni.

Se alcune motivazioni sono comprensibili, non lo sono le falsità, legate al contenuto della proroga prevista dal decreto-legge in esame; e, tra l'altro, non sono comprensibili alcune questioni che sono state sollevate, che non sono vere. Vorrei evidenziare, molto banalmente e semplicemente, ciò che non è vero nelle cose che sono state affermate, ribadendo anche la mia posizione personale, su cui ci eravamo confrontati in quest'aula.

Innanzitutto, non è vero, caro collega Zunino, che siamo di fronte ad un con-

dono continuo, perpetuo. Lo ha detto bene il relatore, ma bisogna chiarirlo, perché, davanti a coloro che ci ascoltano nel paese, siamo noi i primi ad essere responsabili nel suscitare quell'atteggiamento illecito che poi tanto denunciavamo. Qui non si tratta di spostare nessun termine legato agli abusi che sono stati commessi, perché il termine per il condono rimane — lo chiarisco — il 30 giugno 2003; si tratta di spostare il termine per la presentazione delle domande.

Allora, qual è il contenuto del provvedimento in esame sul quale dovremmo confrontarci? Il contenuto è motivato dal fatto che si è aperto, ancora una volta, un contenzioso istituzionale nel conflitto tra lo Stato centrale e le regioni che ha prodotto, come primo risultato, l'incertezza nei confronti dei cittadini. Pertanto, oggi abbiamo creato una disparità tra i territori ed incertezza rispetto ad un legge dello Stato vigente. Credo che il primo dovere morale della maggioranza e dell'opposizione sia offrire certezze ai cittadini, e pertanto ritengo giusto il contenuto del provvedimento in esame, perché va in quella direzione!

Quali sono, invece, le altre falsità che sono state pronunciate e sulle quali mi piacerebbe ci confrontassimo sempre? Come ho precedentemente affermato, e come credo abbia sostenuto anche il collega Acquarone (si tratta di un'affermazione unanimemente condivisibile), qualsiasi provvedimento di condono, da parte di uno Stato, segna una sconfitta, perché significa riconoscere che lo Stato stesso non è riuscito a far rispettare una propria legge. È una sconfitta, cari colleghi — ma è una sconfitta di tutti —, il fatto che, dal 1994 ad oggi, siano state edificate oltre 400 mila costruzioni abusive in Italia, ed è una sconfitta, come lo è stata per il Governo dell'Ulivo, il fatto che da 1997 al 1998, senza alcun condono edilizio, le costruzioni abusive siano aumentate del 25 per cento. Si tratta di una sconfitta sia per noi, sia per voi, cari colleghi, anche la circostanza che, nel 2004, la regione Campania detenga il record dell'illegalità (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

Allora, dobbiamo porci il problema vero del modo con cui intervenire e contrastare tutto ciò. Inoltre, non avete detto che, nel decreto-legge che stiamo «reiterando», è contenuto, per la prima volta, un considerevole finanziamento affinché lo Stato, le regioni e gli enti locali intervengano finalmente per reprimere l'abusivismo edilizio.

Caro collega Realacci, ho sempre apprezzato la sua imparzialità, tuttavia bisogna riconoscere quando il Governo sta intervenendo veramente. Non è un caso che Legambiente, nel suo *Rapporto eco-mafia 2003*, affermi qualcosa che dà atto della serietà di tale associazione. Vorrei leggervelo qui in Assemblea, perché ciò vuol dire che il decreto-legge si deve inquadrare all'interno dell'azione, mai condotta prima da un Governo, di repressione degli illeciti ambientali.

Nel rapporto di Legambiente si legge che, tra le tante cattive notizie, ci sono anche delle buone notizie: per la prima volta in Italia si osserva una riduzione consistente, nel 2003, degli illeciti ambientali. Ebbene, tale associazione ha riscontrato che, nel nostro paese, è stato commesso il 37,7 per cento in meno di illeciti ambientali nel 2003 (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)! Legambiente sostiene, inoltre, che per la prima volta non sono diminuite le azioni di accertamento, da parte dello Stato, per reprimere gli illeciti ambientali. Allora, credo che sia questa la realtà sulla quale confrontarsi!

Certo, il varo del condono edilizio non aveva trovato neanche la mia approvazione in quel momento, tuttavia la questione più importante è verificare quale contenuto gli abbiamo dato: si tratta, infatti, del condono edilizio più restrittivo che sia mai stato realizzato in questo paese! In secondo luogo, occorre valutare se l'azione dello Stato riguardo alla repressione degli illeciti ambientali e delle costruzioni abusive, dal 2001 fino ad oggi, sia aumentata o diminuita. Se tale attività repressiva è aumentata, allora il lavoro che dobbiamo svolgere è comprendere come le leggi possano rispondere meglio ai

bisogni dei cittadini. Dobbiamo constatare e verificare, inoltre, che ancora una volta vi è una ampia fascia di cittadini che non rispetta la legge o che non crede alla legge.

Le altre strumentalizzazioni fanno parte del confronto politico, che ritengo legittimo...

PRESIDENTE. Onorevole Lupi, si avvii a concludere!

MAURIZIO ENZO LUPI. ...ma non aiutano, nel nostro paese, l'assunzione di responsabilità e la presa di coscienza da parte di tutti cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Vigni, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, intervengo per dire che lo sforzo, encomiabile dal suo punto di vista, dell'onorevole Lupi non corrisponde tuttavia alla verità dei fatti (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo - Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

GOFFREDO MARIA BETTINI. Bravo!

FABRIZIO VIGNI. Collega Lupi, i dati sono i seguenti: dal 2001 al 2003 il numero delle nuove costruzioni abusive nel nostro paese è cresciuto del 41 per cento (*Commenti*) — sto citando dati del CRESME, un osservatorio imparziale — e solo lo scorso anno si è registrato un aumento del 29,8 per cento, pari a 40 mila nuove costruzioni abusive.

Questo è l'effetto degli annunci del condono edilizio (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Le vorrei chiedere, signor Presidente, di disporre la verifica del numero delle schede. Poco fa, il collega Boccia, rivolgendosi alla Presidenza ed ai colleghi, faceva appello al senso di responsabilità di tutti nel mantenere il numero legale. Credo, tuttavia, che vi sia una « quota aggiuntiva ». I colleghi di maggioranza si scaldano molto a citare i numeri, ma se fossero in numero superiore forse potrebbero anche consentirsi di applaudire di più.

Il collega Boccia formulava anche il giusto richiamo a mantenere la presenza in aula, rivolto a tutti, non solo ai colleghi dell'opposizione. Stiamo esaminando un provvedimento del Governo, per di più un pessimo decreto-legge, che favorisce il perpetuarsi degli scempi e dell'abusivismo edilizio nel nostro paese. Credo sarebbe da irresponsabili cercare di far passare tutto ciò nella normalità. Credo, dunque, necessaria una quota aggiuntiva di responsabilità per tutti. Non è con i « doppi voti » che si riesce a realizzare ciò che il collega Boccia diceva in precedenza, anzi si peggiora la situazione.

Pertanto, signor Presidente, le chiedo di disporre la verifica delle schede e di valutare, attraverso i deputati segretari, la presenza in aula dei deputati, anche in riferimento ai « doppi voti », fin dalla prossima votazione.

PRESIDENTE. Dispongo che i deputati segretari procedano al controllo delle schede (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.120, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione — *Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

GIORGIO PANATTONI. No !

DANIELE FRANZ. Presidente, guardi là !

RENZO INNOCENTI. Non potete fare campagna elettorale !

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti 367*
Maggioranza 184
Hanno votato sì 164
Hanno votato no .. 203).

Passiamo all'emendamento Vendola 1.100.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Non c'è il numero legale !

PRESIDENTE. Prego, onorevole Realacci, le ho dato la parola.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, mi sembra che vi sia incertezza sulla linea tattica da seguire.

MAURA COSSUTTA. La strategia è che se lo votano... !

ERMETE REALACCI. Intanto, vorrei rispondere al collega Lupi, anche perché è così raro che un esponente della maggioranza...

PRESIDENTE. Onorevole Realacci, l'importante è che sia chiara la strategia.

ERMETE REALACCI. Sono d'accordo, signor Presidente.

La strategia è quella di cercare di capire a cosa serve questo provvedimento e quale utilità abbia per il paese.

Apprezzo molto non solo le buone letture del collega Lupi, ma anche l'intelligenza con cui egli cerca di uscire dall'angolo. Tuttavia, in realtà, i dati che egli ha citato riguardano l'insieme degli illeciti in campo ambientale e la lodevole azione di repressione che le forze dell'ordine hanno svolto nel corso degli ultimi anni. Mi riferisco all'azione dei carabinieri, della polizia, della guardia forestale e della magistratura, che nel corso di questi anni ha migliorato di molto l'attività di interdizione nei confronti dell'insieme degli illeciti ambientali. I dati che l'onorevole Lupi citava si riferiscono alle discariche abusive, ai rumori, alle varie forme di infrazione, all'inquinamento.

Invece, il problema di cui stiamo parlando riguarda il nesso esistente fra la sanatoria dell'abusivismo edilizio e l'abusivismo edilizio nel nostro paese. Ora, da questo punto di vista — come del resto è stato riconosciuto più volte anche nelle dichiarazioni dei colleghi della maggioranza, di ministri, di esponenti di primo piano e dello stesso onorevole Lupi prima che la sanatoria venisse realizzata — la sanatoria dell'abusivismo edilizio ha sempre rappresentato per il nostro paese un incentivo all'abusivismo. Il fatto che...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, qualunque cosa si voglia fare, la si può fare ordinatamente !

ERMETE REALACCI. Qualunque analisi si voglia svolgere sul nesso esistente fra sanatoria dell'abusivismo edilizio e il fatto che (*Commenti del deputato Rizzi*)...

PRESIDENTE. Onorevole Rizzi, non ci si metta anche lei ! È un dibattito in seno al popolo !

ERMETE REALACCI. Mi rivolgo sempre all'onorevole Lupi: è fuor di dubbio che tutte le sanatorie che sono state realizzate in Italia hanno funzionato come benzina per l'abusivismo edilizio. Ciò, ovviamente, non è solo colpa del Governo Berlusconi; ma il Governo Berlusconi è recidivo, perché ciò si era già verificato

con la sanatoria del 1994. Le difficoltà nel combattere l'abusivismo edilizio — difficoltà che, spesso, riguardano anche le amministrazioni di centrosinistra, come spesso, l'ho detto prima, vi sono ottimi amministratori di centrodestra e di destra che sono in prima linea nella difesa della legalità — non giustificano né attenuano il pericolo della sanatoria e della sua proroga.

In precedenza il collega Vigni ha citato l'ipotesi di una nuova città nata in Italia, di « Berlusconi », di queste quarantamila case abusive. Sarebbe fin troppo facile provare ad indicare quale potrebbe essere il cognome di uno dei sindaci di Berlusconi: sarebbe sufficiente sfogliare l'elenco dei clan della mafia, della camorra e della 'ndrangheta che sono impegnati nel ciclo del cemento. Sono nomi che tutti conoscete: Alfieri, Bardellino, Cantiello, Iovine, Galasso, Nuvoletta, Schiavone, Bagarella, Pulvirenti, Riina. Vi ricordano qualcosa? Sono clan della malavita organizzata che del ciclo del cemento hanno fatto un filone delle proprie attività e che spesso sono dietro l'abusivismo.

È un dovere di tutti noi combatterli e sappiamo tutti che è stato fatto poco nel passato. Tuttavia, che nel passato si sia fatto troppo poco non giustifica che ora si abbassi la guardia e si vari un provvedimento che, in realtà, per questi clan rappresenta un incentivo per continuare su questa strada e, per il nostro paese, una grave ferita!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi ha molto impressionato ieri sera, nel corso di una tribuna televisiva, un rappresentante della sinistra, che alcuni definiscono autorevole, il quale diceva che in Sicilia ci sono stati centinaia di bambini sciolti nell'acido. Forse nella fretta delle sue letture ha confuso la strage degli innocenti con l'unico bambino (vicenda imperdonabile, grave, tragica e sconvolgente) sciolto nell'acido; credo però

che questa rappresenti una tattica che viene adoperata tutte le volte nelle quali si parla di numeri e di media ponderata.

Abbiamo appreso dall'onorevole Realacci che l'onorevole Lupi ha torto per il solo fatto di avere ragione! Sembra strano, ma è così, perché egli, con la tattica dell'aggettivo, avendo circondato l'onorevole Lupi, come egli merita (ed anzi va oltre questa misura) di una serie di apprezzamenti, crede di avere conseguito l'impunità per dire le cose che ha detto.

Egli sa che nei suoi confronti nutro una certa considerazione e non mi spingo ad altro, perché a destra vi è sempre generosità: abbiamo questo tragico vizio suicida di essere generosi con tutti e poi di prendere in faccia le pedate! Mi permetto di dire allora all'onorevole Realacci che la *Rivista di diritto penale*, in tema di edilizia, dice che il calo è stato assolutamente rilevante e che le cifre che lei oggi indica non sono cifre compatte, generiche, relative a varie voci. La rivista — quindi una fonte autorevole — dice invece che, per quanto riguarda l'edilizia, la media ponderata dimostra un'inversione di tendenza sul piano dell'abusivismo che parte dalla Sicilia, di quell'ottimo assessore Granata che lei ha elogiato, e si estende ad altro.

Se poi lei vuole insistere nel ritenere che questa dissoluzione del territorio esiste, faccia i conti con le regioni « rosse » che ha elencato, aggiungendo quelle di sinistra, e si accorgerà che, nel caso di specie, la violazione, come metodo, viene compiuta da quelli che sono all'opposizione oggi per contestare la maggioranza di oggi, di modo che la regione alla fine viola, ed il Governo centrale dovrebbe pagare! (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana*).

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori. (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ne ha facoltà (*Commenti*). Sono schermaglie procedurali, ma sono consentite.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non credo di chiedere la luna nel pozzo, ma soltanto, visto che è già stata fatta la verifica delle schede, suggerisco di fare in modo che non scompaia, dopo aver votato e disposto la chiusura della votazione...

CESARE RIZZI. Siete voi che siete abituati a fare certe cose!

RENZO INNOCENTI. Onorevoli colleghi, sapete bene per quale motivo viene fatta questa richiesta, perché è il modo migliore per cercare di vedere se ad ogni lampadina accesa corrisponda una mano e quindi una persona che vota, in maniera certa! Chiedo pertanto se sia possibile fare questo.

AGOSTINO GHIGLIA. È il Presidente che lo decide, non tu!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vendola 1.100, non accettato dalla Commissione né dal Governo, e sul quale la V Commissione ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

RENZO INNOCENTI. Presidente, ci sono voti doppi!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale per un deputato. I presenti sono 220 (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*).

ELIO VITO. Realacci ha parlato!

PRESIDENTE. Quando si è votato non c'era. Fa parte dei figurativi. I deputati da computare devono eccedere i figurativi (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei*

democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana)...

ELIO VITO. Realacci ha preso la parola!

PRESIDENTE. Credo che sia stato computato (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana*)... Colleghe, devono comunque sempre eccedere i figurativi...

ELIO VITO. No!

PRESIDENTE. Invece sì (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana*)! Deve eccedere i figurativi: lo confermano il regolamento ed i precedenti. Mi dispiace, ma la Camera non è in numero legale (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana*)...

MICHELE RANIELI. Sei partigiano!

PRESIDENTE. Non sono affatto partigiano! Non vi consento di dirlo perché siete testimoni dell'imparzialità di questa Presidenza!

ELIO VITO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Non solo c'è l'imparzialità della Presidenza, ma anche una continuità di interpretazioni alla quale la Presidenza si deve richiamare. Non si tratta di una grande questione. Sono le 19, siamo nell'imminenza della Conferenza dei presidenti di gruppo, si tratta di un voto: un deputato che entra o che esce non mi pare sia una grande questione sulla quale l'opposizione e la maggioranza si possano

accapigliare. Non vogliamo attribuire a questa sua decisione una grande importanza.

Però, credo vi sia una continuità di decisioni e di interpretazioni alla quale la Presidenza si debba richiamare. Ricordo perfettamente, perché contestai tale decisione, che il Presidente Violante nella scorsa legislatura — lei svolgeva, in analoghe condizioni di difficoltà, il ruolo che adesso svolgo io, cioè quello di capogruppo di maggioranza — interpretò la norma relativa alle presenze figurative ai fini del numero legale facendo in modo che oltre ai venti richiedenti dell'opposizione fossero conteggiati anche coloro che avevano parlato, nonché il presidente Selva, che era presente in quel momento in aula!

ANTONIO PEPE. Ero io che avevo parlato!

ELIO VITO. Io contestai tale decisione. Ora che siamo maggioranza, lei non mi può dire che cambia l'interpretazione e che i figurativi da 23 tornano a 20 (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana*). So di avere contestato quell'interpretazione; lei, signor Presidente, allora la accettò. Anch'io la ritengo sbagliata, ma si riunisca la Giunta per il regolamento e cambi formalmente tale interpretazione! Allora fu ingiusta, ora deve essere, però, applicata anche se sono cambiati i ruoli. Credo si tratti semplicemente di una continuità nelle interpretazioni della Presidenza (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Verificheremo quell'interpretazione.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMERENZIO BARBIERI. Chiudete le porte...

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, fuori da ogni interesse di parte, sono d'accordo con il collega Vito sulla necessità di un approfondimento. Evidentemente, non possiamo non rispettare il regolamento ed i precedenti. Sarebbe anche non corretto che in maniera rapida si prendesse una decisione che non corrisponde a quanto è giusto.

Signor Presidente, lei sa meglio di me cosa significhi dire che si computano gli oratori tra i figurativi. Però, forse è bene, per coloro che ci ascoltano, chiarire di cosa si tratta perché altrimenti si finisce per non essere compresi. Quando un gruppo chiede la votazione qualificata attraverso il procedimento elettronico si computano venti deputati di quel gruppo ai fini della definizione del numero legale e dei presenti. In questo caso hanno chiesto il voto elettronico i gruppi dei DS e della Margherita, quindi possono essere computati fino a dieci deputati della Margherita e fino a dieci deputati dei DS. Il gruppo della Margherita, compreso il collega Realacci che era seduto al banco del Comitato dei nove, aveva meno di dieci presenti in aula: è ovvio che si debba ricomprenderli nei suddetti dieci.

Il collega Vito dice che, in aggiunta ai venti previsti dal regolamento, debbono essere computati anche quelli che hanno preso la parola. Signor Presidente, ritengo che non sia così e che la Presidenza debba conteggiare — mi fa piacere che il collega Vito dica che nella sostanza sarebbe giusto così — anche quelli che hanno parlato entro i suddetti dieci deputati.

Però, Presidente, mi associo alla richiesta che ci sia un attimo di riflessione. Qualora la Presidenza della Camera dovesse verificare l'esistenza di precedenti...

ANTONIO PEPE. I precedenti dell'aula!

ANTONIO BOCCIA. ...decida, allora, se applicare i precedenti o se innovare e noi ci rimetteremo alla decisione della Presidenza, che in questo caso sarà però avvertita e consapevole e, per questo motivo, da noi ancora più rispettata.

PRESIDENTE. Colleghi, l'episodio ricordato dall'onorevole Vito nello specifico non lo ricordo (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana*)... Può succedere, colleghi!

Quell'episodio, che sarebbe l'unico che fa precedente, non lo ricordo. Ricordo invece che si è applicata l'altra regola diverse altre volte, cioè che anche chi ha parlato è compreso nei venti figurativi, salvo che non si superi il numero previsto dal regolamento.

A questo punto, poiché è prevista la riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, vi chiedo semplicemente di poterci ragionare qualche minuto: non me la sento di dare un'interpretazione difforme dalla prassi, anche se mi rendo conto che vi è un precedente al quale si appella l'onorevole Vito. Proporrei quindi di sospendere la seduta per cinque minuti, prima di rinviare di un'ora la seduta. Peraltro, è stata convocata la Conferenza dei presidenti di gruppo; sarei comunque dell'idea di portare tale questione all'attenzione della Giunta per il regolamento, visto che attiene ad un punto delicato, dal quale dipende la legalità della votazione.

Al riguardo chiedo anche all'onorevole Vito se abbia qualcosa da aggiungere. La mia proposta è quella di sospendere adesso la seduta per cinque minuti, per valutare la questione; dopo aver verificato i precedenti ai quali si è riferito l'onorevole Vito, decideremo se rinviare la seduta di un'ora oppure no.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, alla luce del buon senso con il quale lei ha sempre diretto i lavori dell'Assemblea, credo che possiamo sospendere i nostri lavori, anche in attesa delle determinazioni della Conferenza dei capigruppo. L'effetto che l'opposizione voleva raggiungere — quello di interrompere i lavori per più o meno un'ora — sarebbe comunque raggiunto e d'altronde in Conferenza dei presidenti di

gruppo potremo anche valutare come proseguire i nostri lavori. Ad ogni modo, vorrei ribadire che è importante che quella interpretazione sia sciolta nella sede della Giunta per il regolamento, questa sera o un altro giorno, e che si rispetti quel precedente.

PRESIDENTE. Questo non posso farlo, onorevole Vito. Posso solo sospendere la seduta per cinque minuti per valutare i precedenti e per consultarmi con il Presidente della Camera. Successivamente, decideremo il da farsi.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Le sue determinazioni, signor Presidente, hanno reso quasi inutile il mio intervento. Tuttavia vorrei precisare all'onorevole Vito che l'intenzione dell'opposizione non era quella di far perdere un'ora di tempo all'Assemblea.

CESARE RIZZI. No?!

RENZO INNOCENTI. Questo è bene che chi è fuori di qui lo sappia. L'intenzione, la finalità dell'opposizione, è quella di richiamare al senso di responsabilità la maggioranza, che fa mancare 130 suoi deputati, in questa Camera, in cui dovrebbe sostenere un provvedimento d'urgenza del Governo che prevede misure come il condono edilizio. Questa è la finalità: richiamare tutti al senso di responsabilità, in modo particolare la maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 19,05, è ripresa alle 19,15.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è stata compiuta una verifica sulla questione

sollevata. I precedenti vanno tutti nel senso dell'interpretazione della Presidenza, in base alla quale anche gli oratori vengono computati tra i 20 figurativi, fatta eccezione per uno. Poiché vi è però questo unico precedente, è opportuno sottoporre la questione alla Giunta per il regolamento, al fine di dare un'interpretazione definitiva e sicura al riguardo.

Pertanto, la Camera non è in numero legale per deliberare; rinvio dunque la seduta di un'ora, a partire dal momento della votazione su cui è mancato il numero legale, che è stata effettuata alle 18,55.

Sospendo, pertanto, la seduta, che riprenderà alle 19,55, con la comunicazione relativa alle determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo.

La seduta, sospesa alle 19,20, è ripresa alle 19,55.

PRESIDENTE. Tengo a ribadire che, nell'ultima votazione sull'emendamento Vendola 1.100, vi è stata un'incertezza sul computo dei presenti secondo la prassi interpretativa vigente, che potrà essere oggetto di nuovo esame da parte della Giunta per il regolamento, al fine di un definitivo chiarimento sui criteri interpretativi da adottare in questa delicata materia. Com'è noto, l'incertezza ha fatto concludere la Presidenza di turno nel senso della mancanza del numero legale.

Appreziate le circostanze, il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani, che avrà luogo alle 9,30 con immediate votazioni, a partire dall'emendamento Vendola 1.100.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione, in sede legislativa, delle seguenti proposte di legge, delle quali la VII Commissione permanente (Cultura), cui erano state assegnate in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il

trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

GROTTO ed altri: « Istituzione del Museo nazionale di storia contemporanea Giacomo Matteotti » (4538); COLUCCI ed altri: « Disposizioni per la commemorazione dell'ottantesimo anniversario della morte di Giacomo Matteotti e istituzione del premio biennale della Presidenza del Consiglio dei ministri intitolato a Giacomo Matteotti » (4907) (*La Commissione ha elaborato un nuovo testo della proposta di legge n. 4538*).

Sull'ordine dei lavori (ore 20,03).

PRESIDENTE. A seguito della Conferenza dei presidenti di gruppo testé riunitasi con la presenza del Governo, comunico che domani, dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, si svolgerà sino alle 18,30 la discussione sulle linee generali, avendo i gruppi accettato di ridurre correlativamente i tempi in precedenza previsti. Dopo la replica del Governo, avranno luogo le dichiarazioni di voto e il voto.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 20 maggio 2004, alle 9,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2874 — Conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 2004, n. 82, recante proroga di termini in materia edilizia (*Approvato dal Senato*) (4979).

— *Relatore:* Dell'Anna.

2. — Seguito della discussione delle mozioni Maura Cossutta ed altri

n. 1-00351, Crucianelli ed altri n. 1-00372, Michelini ed altri n. 1-00373 e Cima ed altri n. 1-00375 sulle iniziative per contribuire al sostegno e allo sviluppo del continente africano.

3. — Assegnazione a Commissione in sede legislativa dei progetti di legge n. 4538 e n. 4907.

(ore 16,30)

4. — Comunicazioni del Governo e discussione congiunta delle mozioni Diliberto ed altri n. 1-00358, Bertinotti ed altri n. 1-00367, Violante ed altri n. 1-00368, Cento ed altri n. 1-00369, Pisa ed altri n. 1-00374 e Mastella ed altri n. 1-00378 sulla situazione in Iraq.

PROGETTI DI LEGGE DI CUI SI PROPONE L'ASSEGNAZIONE A COMMISSIONE IN SEDE LEGISLATIVA

VII Commissione permanente (Cultura):

GROTTO ed altri: « Istituzione del Museo nazionale di storia contemporanea "Giacomo Matteotti" » (4538).

COLUCCI ed altri: « Disposizioni per la commemorazione dell'ottantesimo anniversario della morte di Giacomo Matteotti e istituzione del premio biennale della Presidenza del Consiglio dei ministri intitolato a Giacomo Matteotti » (4907).

(La Commissione ha elaborato un nuovo testo della proposta di legge n. 4538).

La seduta termina alle 20,05.

ORGANIZZAZIONE DEI TEMPI DI DISCUSSIONE SULLE COMUNICAZIONI DEL GOVERNO
E DELLE MOZIONI SULLA SITUAZIONE IN IRAQ

Tempo complessivo, comprese le dichiarazioni di voto: **4 ore e 5 minuti**, così ripartiti:

	<i>Discussione generale</i>	<i>Dichiarazioni di voto</i>	<i>Tempo complessivo</i>
Governo			40 minuti
Interventi a titolo personale			15 minuti
Gruppi	1 ora e 10 minuti	1 ora e 10 minuti <i>(10 minuti per gruppo)</i>	2 ore e 20 minuti
<i>Forza Italia</i>	<i>14 minuti</i>		<i>24 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra-L'Ulivo</i>	<i>13 minuti</i>		<i>23 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>11 minuti</i>		<i>21 minuti</i>
<i>Margherita, DL-L'Ulivo</i>	<i>10 minuti</i>		<i>20 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>8 minuti</i>		<i>18 minuti</i>
<i>Lega Nord Federazione Padana</i>	<i>7 minuti</i>		<i>17 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>7 minuti</i>		<i>17 minuti</i>
Gruppo misto	20 minuti	31 minuti	51 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>4 minuti</i>	<i>7 minuti</i>	<i>11 minuti</i>
<i>Alleanza Popolare-UDEUR</i>	<i>4 minuti</i>	<i>6 minuti</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>4 minuti</i>	<i>6 minuti</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Verdi-L'Ulivo</i>	<i>3 minuti</i>	<i>5 minuti</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubbli- cani, Nuovo PSI</i>	<i>3 minuti</i>	<i>4 minuti</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>2 minuti</i>	<i>3 minuti</i>	<i>5 minuti</i>

IL CONSIGLIERE CAPO
 DEL SERVIZIO RESOCONTI
 ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
 DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 22,15.